PRODUZIONE E COMMERCIO DEI LATERIZI DELL'AGRO DI IULIA CONCORDIA

L'interesse per i marchi dell'agro concordiese, come per tutti gli altri aspetti delle antichità locali, non risale oltre la fine del '700.

In alcuni suoi viaggi il Cortenovis prese appunti sui bolli rinvenuti a Tesis e presso Arba (1781) (1) e di Sesto al Reghena (2). Quindi nel 1832 l'Altan, uno dei primi studiosi di cose locali, diede alcune notizie sui ritrovamenti di laterizi nella zona di S. Vito al Tagliamento (3).

Nella prima metà del XIX sec. un altro sanvitese, G. B. Zuccheri, raccolse una collezione di antichità, ora dispersa, che comprendeva in massima parte materiale dell'agro concordiese. Ne lasciò egli stesso una parziale descrizione in un opuscolo sulla via Giulia da Concordia in Germania (4), nel quale indicò anche numerosi ritrovamenti di tegole bollate e di laterizi in genere. Le sue indicazioni confluirono nel volume V del *Corpus inscriptionum latinarum* (d'ora in poi *C.I.L.*), specialmente nella seconda parte, edita verso la fine degli anni Settanta dal Mommsen. Un catalogo specifico e sistematico dei marchi rinvenuti nell'area di Concordia e negli immediati dintorni fu iniziato da D. Bertolini in un primo articolo apparso nelle « Notizie degli scavi » del 1878 e continuato in annate successive della stessa prestigiosa pubblicazione nazionale (5). Le annotazioni del Bertolini non sempre sono di uguale utilità: talora egli dichiara la provenienza dei frammenti bollati, altre volte non ne è a conoscenza in quanto se li procurava spesso con l'acquisto, altre volte ancora descrive quelli esistenti in raccolte private, come quella Muschietti o quella degli eredi Fabris. Nulla di nuovo aggiunge il *Supplementum Italicum* del Pais che si limita a prendere atto del materiale rinvenuto dal Bertolini, materiale che peraltro fu accuratamente rivisto e talora corretto nell'interpretazione dallo stesso Pais.

Dopo qualche sporadica notizia dei primi anni del Novecento, l'interesse per questo argomento, — e in genere per quasi tutta la problematica

archeologica locale, — si attenuò e quasi si spense per circa mezzo secolo. Solo nel secondo dopoguerra una schiera di appassionati si incaricò di ricercare e conservare quelle modeste, ma diffuse testimonianze di epoca romana che si potevano rintracciare in numerose località dell'agro. Tra questi ritrovamenti, casuali e superficiali, gran parte ebbero le tegole bollate, facilmente riconoscibili. Nacquero alcune raccolte, come quella del conte Giuseppe di Ragogna a Torre di Pordenone, che forma ora l'ossatura della costituenda sezione archeologica del locale Museo civico, quella del pittore De Rocco, che poi costituí il primo nucleo del Museo civico di S. Vito al Tagliamento, arricchitosi dei ritrovamenti del signori Ceolin e Muradore di S. Vito al Tagliamento, e Grillo di Bannia (6), e recentemente quella ottimamente disposta nell'Antiquarium di Tesis.

Si può dire che nell'ultimo ventennio sia stata esplorata buona parte del territorio di Concordia, per cui la serie dei marchi, pur nella sua casualità, conserva valore probatorio. A metà degli anni Sessanta lo studio del Bosio sulla centuriazione dell'agro di Iulia Concordia (7) rilanciò l'interesse per le ricerche in questo campo; furono quindi assegnate tre tesi di topografia dall'Istituto di archeologia dell'Università di Padova, una decina di anni fa (8). Negli ultimi anni in una serie di monografie locali è stato possibile rintracciare una massa di notizie relative all'argomento di cui ora ci occupiamo. Sono nel frattempo stati perfezionati i metodi di indagine e attraverso l'inventario e la catalogazione del materiale è possibile avere una idea piú precisa della periodizzazione cronologica e delle varie fasi del popolamento: è questo il caso del materiale raccolto dal conte di Ragogna, spesso da lui fantasiosamente interpretato (9). Da ultimo sono da ricordare una serie di studi che non solo hanno puntualizzato l'importanza e il significato di singoli oggetti o di classi di materiali (10), ma hanno tentato una prima messa a fuoco della disposizione degli insediamenti, degli impianti produttivi e della cronologia del popolamento in determinati territori (11).

Esprimo il mio debito a P. Ceolin di S. Vito al Tagliamento, buon conoscitore e appassionato ricercatore di varie zone, il quale diede anche un primo elenco dei marchi da lui raccolti (12) e mi comunicò personalmente preziose informazioni su scarichi di fornaci. Sono inoltre debitore di molte indicazioni al Centro regionale di catalogazione di Villa Manin di Passariano, specialmente per la parte riguardante le raccolte di Torre, di Sesto, di Zuglio e di Montereale Valcellina. Il presente lavoro è stato reso possibile dall'aiuto continuo di mia moglie, dalla cortesia della dott. Croce Da Villa e dal gentile aiuto prestatomi dai signori Sappa, Sacilotto, Sam e dalla disinteressata collaborazione di tutti gli amici di Azzano, di Tiezzo, di Montereale, di Pravisdomini, di Pasiano, di Bagnarola, di S. Vito e di Tesis, fieri delle tracce di romanità dei loro territori.

* * *

In un momento in cui da piú parti, specialmente dopo le ricerche urbane e ostiensi di questo ultimo decennio a opera di studiosi finlandesi (13), si va concentrando l'attenzione degli studiosi, degli ambienti accademici e dei ricercatori sul campo sui marchi e sulla produzione laterizia, il presente lavoro, frutto di una documentazione decennale, di una conoscenza diretta

del materiale laterizio e di gran parte dei reperti archeologici di età romana del territorio concordiese, si pone non come momento conclusivo, ma come ragionata sintesi delle notizie finora edite o comunque accertate, come primo tentativo di sistemazione e di classificazione dei marchi e di definizione delle varie aree di diffusione, in previsione di un *corpus* dei bolli laterizi friulani che si valga di una accurata documentazione fotografica e dell'indispensabile analisi chimica.

La trattazione è distinta in due parti, la prima dedicata alla produzione e ai problemi ed aspetti ad essa connessi e la seconda alla distribuzione nel territorio dei vari marchi.

Sono presi in esame un centinaio di marchi, incluse le varianti per ogni bollo, attestati da oltre 400 esemplari bollati finora noti. Sembra poca cosa dinanzi ai circa 13.000 esemplari bollati di Roma e ai circa 9000 di Ostia, divisi rispettivamente in circa 1700 e 1350 marchi, ma è pur sempre un insieme considerevole per il territorio: insieme che finora non è mai stato considerato nel suo complesso.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

A. M. CORTENOVIS, *Correzioni e aggiunte alle Antichità di Aquileia di G. D. Bertoli,* ms Biblioteca civica di Udine;

G. ASQUINI, *Nomi di figuli che si trovano marcati sulli embrici o tegole scoperte nei vari scavi fatti dal canonico Della Torre* etc.. nota di sua mano, Cividale, 8 luglio 1819 (foglio volante nella biblioteca del museo archeologico di Cividale);

G. GORTANI, *Sigle scoperte in Zuglio e altrove* (trascritto da P. Siccorti, Archivio capitolare di Zuglio).

Opere a stampa

A. M. CORTENOVIS. *Sopra le antichità di Sesto nel Friuli,* Udine, 1801;

A. ALTAN, *Memorie storiche della Terra di Sanvito al Tagliamento,* Venezia, 1832 (rist. anast. Bologna, 1976);

G. B. ZUCCHERI, *La via Giulia da Concordia in Germania,* Treviso, 1869;

G. PIETROGRANDE, *Iscrizioni romane del museo di Este,* Roma, 1883;

E. MAIONICA, *Le antiche epigrafi aquileiesi,* in « Arch. Triest. », XVI, 1890, pp. 281-296;

C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia,* in « Arch. Triest. », XVII, 1891, pp. 166-206; 363-392;

W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen,* Berlin, 1904;

A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia,* Milano, 1930;

G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia, (1929-1932),* Udine, 1934;

G. CASSI, *Gli scavi in pineta di destra del Tagliamento ed un'ipotesi storico-geografica,* in « Boll. dell'Assoc. Internaz. studi mediterranei », III, 5 1932/1935, pp. 22-26;

J. B. KEUNE, *Gestempelte römische Ziegel,* in « Trierer Zeitschrift », X, 2, 1935, pp. 53-73;

A. DEGRASSI, *S. Quirino - Mattone romano con esercitazioni di scrittura,* in « Not. sc. », 1938, pp. 3-5 = *Scritti vari di antichità,* II, Roma, 1962, pp. 989-990;

H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana,* Roma, 1947;

G. di RAGOGNA, *Piccola mostra delle origini,* Pordenone, 1949;

G. BRUSIN, *Nuove epigrafi aquileiesi,* in « AqN », XXII, 1951, coll. 23-30;

G. BRUSIN, in AA.VV., *Il Friuli,* Udine, 1951;

G. BRUSIN, *Aziende imperiali dell'antica Aquileia,* in « Vjesn. za arh. i hist. dalmatinsku », LVI-LIX, 1, 1954-1957, pp. 145-155;

S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana,* Aquileia, 1957;

F. SARTORI, *Una dedica di magistri e altre iscrizioni romane di Iesolo (Venezia),* in « Atti Ist. Ven. SS.LL.AA. », CXX, 1957/1958, pp. 241-263;

B. FORLATI, *Guida del Museo civico di Oderzo,* Milano, 1959;

G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia,* Pordenone, 1960;

L. BERTI - C. BOCCAZZI, *Foglio 52-53. S. Donà di Piave - Foce del Tagliamento,* Firenze, 1962;

G. di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons,* Pordenone, 1963;

F. SARTORI, *Industria e artigianato nel Veneto romano,* in *Atti dell'Assemblea della Deputazione di Storia Patria delle Venezie,* 13 giugno 1964, pp. 13-46;

B. M. SCARFÌ, in AA.VV., *Arte e civiltà romana dell'Italia settentrionale,* Bologna, 1964;

I. KAIANTO, *The Latin Cognomina,* Helsinki, 1965;

M. H. CALLENDER, *Roman Amphorae,* London, 1965;

L. BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia,* in « Atti Ist. Ven. SS.LL.AA. », CXXIV, 1965/1966, pp. 195-260;

E. BUCHI, *Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo agro,* in « Arch. veneto », s. V. LXXXI, 1967, pp. 3-32;

A. OXÈ - H. COMFORT, *Corpus vasorum arretinorum,* Bonn, 1968;

G. SPITZLBERGER, *Die Römischen Ziegelstempel aus dem nördlichen Teil der Provinz Raetien,* in « Saalb. Jahrbuch », XXV, 1968, pp. 65-184;

G. BRUSIN, *Cenni sull'artigianato di Aquileia romana,* in « Arch. veneto », s. V, LXXXIV, 1968, pp. 19-36;

L. BOSIO, *L'agro di Iulia Concordia in età romana,* in AA.VV., *Pordenone,* Torino, 1969;

R. EGGER, *Die Inschriften,* in *Die Ausgrabungen aus dem Magdalensberg 1965 bis 1968,* Klagenfurt, 1969;

S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie,* Roma, 1970;

V. RIGHINI, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina: la produttività fittile in età repubblicana,* Collection Latomus, 119, Bruxelles, 1970;

M. SACILOTTO, *Annone Veneto,* Udine, 1972;

M. BUORA, *Un'aretta votiva ad Apollo Beleno trovata a Barbana,* in « AqN », XLIII, 1972, coll. 41-52;

G. ONOFRI, *Testimonianze di vita romana nel territorio di S. Vito al Tagliamento,* in AA.VV., *S. Vit al Tilimint,* Udine, 1973, pp. 110-117;

L. CICERI, *Diecimila anni di « storia » dell'agro concordiese,* in AA.VV., *S. Vit al Tilimint* cit., pp. 118-127;

G. di RAGOGNA, *Dove le piú antiche testimonianze del Friuli,* Pordenone, 1974;

B. SLAPŠAK, *Tegula Q. Clodi Ambrosi,* in « Situla », 14/15, 1974, pp. 173-181;

M. STEINBY, *I bolli laterizi degli antiquari del Foro e del Palatino,* in « M.A.L. », CCCLXXI, 1974;

G. ROSADA, *Una fornace romana presso Summaga (Ve),* in « AqN », XLV-XLVI, 1974/1975, coll. 295-302;

M. MORENO, *Contributo allo studio degli insediamenti prelatini e latini nella zona di Sesto al Reghena,* in « Quaderni del centro regionale di catalogazione », 2, 1975, pp. 41-57;

E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia,* I, *Lucerne romane con marchio di fabbrica,* Aquileia, 1975;

AA.VV., *Arheološka Najdišca Slovenije,* Ljublijana, 1975;

T. HELEN, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries A. D., An Interpretation of Roman Brick Stamps,* in « Annales Academiae Scientiarum Fennicae », Diss. human. litt., 5, Helsinki, 1975;

M. MORENO, *Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna,* in *Torre di Pordenone,* « Quaderni del centro regionale di catalogazione », 3, 1976, pp. 39-66;

M. BUORA, *Bolli laterizi di età romana dell'agro concordiese,* in « Letture », 1976, pp. 65-68;

P. SETÄLÄ, *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire,* in « Acta Instituti Romani Finlandiae », IX, 2, Helsinki, 1977;

L. BOSIO, *Il territorio di Polcenigo in età antica,* in AA.VV., *Polcenigo mille anni di storia,* Udine, 1977, pp. 7-15;

M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Terrecotte architettoniche del Museo di Portogruaro,* in « AqN », XLVIII, 1977, coll. 13-48;

M. MORENO BUORA, *Inventario dei reperti archeologici del Lapidarium,* in *Zuglio,* « Quaderni del centro regionale di catalogazione », 6, 1977, pp. 127-138;

M. STEINBY, *La cronologia delle figlinae doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.,* in « Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma », 84, 1974-1975, ed. 1977, pp. 7-132;

M. STEINBY - T. HELEN, *Lateres signati ostienses,* in « Acta Inst. Rom. Finl. », VII, 2 (tavole), Roma, 1977;

AA.VV., *Vivaro, Basaldella, Tesis. Storia, arte, folclore,* Spilimbergo, 1978;

M. STEINBY - T. HELEN, *Lateres signati ostienses,* in « Acta Ins. Rom. Finl », VII, 1 (Testo), Roma, 1978;

M. STEINBY, *Ziegelstempel von Rom und Umgebung,* in *R.E.,* Suppl. XV, 1978, coll. 1489-1531;

L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia,* in « AAAd », XV, 1, *Il territorio di Aquileia nell'antichità,* Udine, 1979, pp. 259-290;

P. LOPREATO, *Presenze archeologiche romane nell'area nordoccidentale del territorio di Aquileia,* in *Il territorio di Aquileia* cit., pp. 291-323;

E. BUCHI, *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana,* in *Il territorio dì Aquileia,* cit., pp. 460-514;

M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in « AqN », L, 1979, coll. 1-120;

F. SERAFINI, *Viabilità ed insediamenti romani inediti nel territorio di Valvasone. Sulle tracce di una piú vasta centuriazione di Julia Concordia*, in AA.VV., *Valvason*, Udine, 1979, pp. 11-17;

G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, in « AqN », L, 1979, coll. 173-256;

E. BUCHI, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del territorio meridionale in età romana*, in « Atti dell'acc. roveretana degli agiati », *Congresso sulla romanità nel Trentino e nelle zone limitrofe*, s. VI, vol. 19, 1979, pp. 135-170;

E. BUCHI, *Nuove testimonianze degli Anauni*, in « Studi trentini di scienze storiche », LIX, 1, 1980, pp. 85-97;

M. BUORA, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedievale nel Sanvitese*, in « AAAd », XVI, *Studi sanvitesi*, Udine, 1980, pp. 45-68;

G. BINI, *Esplorazione archeologica subacquea del fiume Stella*, in « La Bassa », 3, dic. 1981, pp. 29-34;

M. BUORA, *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale*, in « AqN », LII, 1981, coll. 177-208.

M. BUORA, *Sul commercio dei laterizi romani tra Aquileia e la Dalmazia*, lezione alla Settimana di studi aquileiesi dell'aprile 1983, in corso di stampa per le « AAAd »;

M. BUORA, *Bolli laterizi del museo di Cividale*, in « Quaderni cividalesi ». 11, 1983, pp. 35-58.

E. ZERBINATI, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo*, in « AqN », LIV, 1983, coll. 113-148.

F. REBECCHI, *Bollo di tegola Mat. Problemi della produzione laterizia nella Cisalpina del I sec. a.C.*, in AA.VV., *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, Modena, 1983, pp. 49-87;

F. REBECCHI, *Appendice a una ricerca sui problemi della produzione laterizia*, in AA.VV., *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, Modena, 1983, pp. 89-94.

Cataloghi (anche con marchi di interesse locale)

T. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum*, voll. III, V (8110 e 8968) IX e XI;

E. PAIS, *Supplementum Italicum ad C.I.L.*, V, n. 1075;

C. GREGORUTTI, *La figulina Pansiana di Aquileia ed i prodotti fittili dell'Istria*, in « AMSIA », II, 1-2, 1886, pp. 219-256;

C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, in « Arch. Triest. », XIV, 1888, pp. 345-399;

A. ZORZI, *Notizie, guida e bibliografia dei R.R. Museo archeologico e Biblioteca già capitolare ed antico archivio comunale di Cividale del Friuli*, Cividale, 1899;

F. BULIĆ, in « BASD », anni VI - IX - X - XII - XV - XX - XXIII - XXIV - XXV - XXVI - XXVII - XXXVIII - XXX - XXXI - XXXII - XXXIII - XXXIV;

G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e di Classe*, in « Studi Romagnoli », XXIV, 1973, pp. 33-58;

P. CEOLIN, *Fornaci e fornaciai operanti nel territorio sanvitese in età romana*, S. Vito al Tagliamento, 1975;

G. di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità*, Udine, 1977.

UBICAZIONE DELLE FORNACI

Le fornaci presenti nell'agro concordiese risultano avere avuto dei requisiti costanti.

In primo luogo, ovviamente, esse furono disposte all'interno della vasta zona con giacimenti di argilla. Sotto quest'aspetto si rivela una scelta costante nel tempo, come testimoniano i numerosi toponimi « Fornace » rilevabili dalle tavolette dell'I. G. M. Talora questi toponimi si trovano a poca distanza dai luoghi che furono occupati dalle fornaci romane: è il caso di Casali Cossetti e delle fornaci presso Villa Sile. Talvolta le fornaci antiche e quelle moderne si trovano a una distanza di poche centinaia di metri, come la fornace romana di S. Martino di Tiezzo e quella, moderna, di Pasiano.

Oggi le fornaci in funzione nell'intera provincia di Pordenone, che comprende però una parte dell'agro di Concordia, sono pochissime. Da una pubblicazione di una cinquantina d'anni fa (14), si ricava che le fornaci allora in attività erano una dozzina, cosí distribuite: tre intorno a Sacile, sette a Pordenone e dintorni, una a Clauzetto e una a S. Giorgio della Richinvelda. Nel corso di questo secolo, per una totale trasformazione dell'attività artigianale, anche queste ditte si sono assai ridotte. Quello che può essere utilmente sottolineato è che sono state abbandonate zone ove, probabilmente, vi era meno richiesta e le attività si sono piuttosto concentrate presso centri industriali o mercati piú redditizi o lungo importanti strade di transito. Qualcosa di non troppo dissimile poté essersi verificato anche nell'epoca antica.

In secondo luogo è da notare che tutte le fornaci antiche si trovavano presso corsi d'acqua; da essi si traeva l'acqua per la lavorazione dell'argilla, ma poteva essere usata anche quella dei pozzi, come parrebbe di ricavare dai ritrovamenti di S. Martino presso Tiezzo, e soprattutto essi servivano per il trasporto del materiale finito con zattere o barconi.

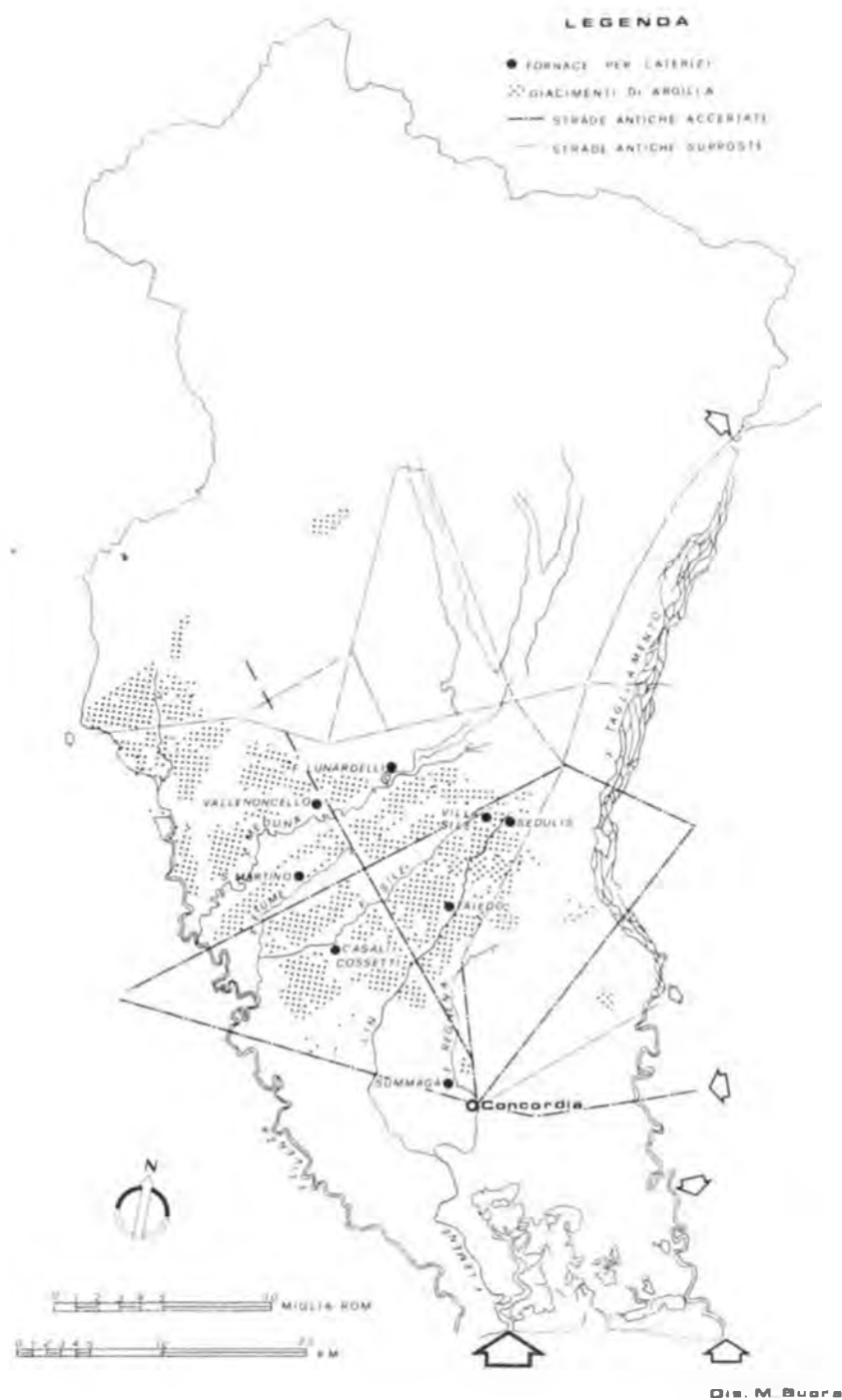
Le fornaci avevano bisogno di una quantità enorme di combustibile e quindi è da ritenere che nelle immediate vicinanze esistessero vasti boschi. In effetti spesso in prossimità dei luoghi occupati dalle fornaci scarseggiano le tracce della centuriazione. In questo modo la loro localizzazione ci fornisce anche importanti elementi di conoscenza del paesaggio antico.

Come ulteriore elemento le fornaci richiedevano la vicinanza di strade; a seconda della ampiezza della produzione e dei commerci l'importanza della strada doveva essere commisurata.

LE FASI DELLA LAVORAZIONE

Sarebbe inutile insistere su aspetti che sono stati ampiamente delucidati (15). Le fasi della lavorazione descritte parzialmente dagli autori latini coincidono con le notizie che sono tramandate oralmente nei ricordi degli ultimi operai di questo secolo o sono riportate in testi di carattere tecnico, come quelli pubblicati nell'*Encyclopédie française,* prima della rivoluzione industriale, o nell'*Enciclopedia italiana*, che registra la situazione al momento del declino dell'attività artigianale. Come la moderna archeo-

Tav. I

Dis. M. Buora

logia industriale va scoprendo, per secoli e secoli, si potrebbe dire per millenni, il metodo di fabbricazione dei laterizi è stato pressoché invariato. Alcune fasi della preparazione dell'argilla erano comuni anche alla produzione dei vasi e della ceramica piú fine.

In primo luogo l'argilla doveva essere decantata, perciò veniva lasciata riposare in apposite vasche molto a lungo, anche alcuni mesi, ed arricchita eventualmente di sostanze degrassanti. La Strazzulla ha notato che le terrecotte architettoniche del Museo di Portogruaro, presumibilmente di produzione locale (16), hanno all'interno dell'impasto numerose inclusioni di mattoni o tegole tritati: è risaputo che questo è un uso dell'Italia settentrionale e aveva appunto lo scopo di rendere migliore l'impasto e di correggere eventuali difetti dell'argilla. Questa abitudine era praticata anche alla fine del IV sec. o in quello successivo, come dimostra il mattone con iscrizione funeraria trovato a Concordia.

Le stagioni adatte per la lavorazione nella fornace erano la primavera e l'autunno. Sembra quindi che la manodopera potesse essere stagionale o per lo meno composta anche da operai che nel resto dell'anno si dedicavano ad altre attività.

Per i laterizi si usavano apposite casseforme ove l'argilla veniva lasciata essiccare per qualche giorno. Esse, prive di fondo e di copertura, venivano appoggiate sulla sabbia o su paglia, che talora ha lasciato le sue tracce sulla superficie dei prodotti. Prima che l'impasto fosse del tutto asciugato si procedeva alla lisciatura della superficie e all'asportazione della parte che superava il limite dei margini della cassaforma. Questa operazione si chiamava *erasio* e da un testo scherzoso graffito su un mattone aquileiese sembrerebbe di poter ricavare che almeno 600 laterizi potessero essere lisciati in una giornata lavorativa da un unico lavorante (17).

LA STAMPIGLIATURA DEI MARCHI

Quando l'argilla era ancora fresca e non completamente deumidificata veniva stampigliato il marchio, ma solo su una parte dei prodotti e con criteri che non conosciamo.

Non sono stati rinvenuti in zona timbri di alcun tipo; essi potevano essere di legno, come indicano talora le fessurazioni, riportate in negativo, su alcuni marchi ostiensi (18) o di metallo, di cui esiste ad es. un esemplare nel museo di Jesi (19). È verosimile che alcuni fossero in terracotta, come lascia chiaramente capire l'esemplare di Altino riprodotto alla *fig. 1*. È in genere da escludere però che marchi fossero ricavati *in loco* da esemplari importati: in tal caso si dovrebbe avere una riduzione della misura dei caratteri di circa il 10%, che è il calo medio dell'argilla dopo la cottura. In un caso si può, forse, riscontrare questo fenomeno, ma ritengo di dover escludere la consapevole « falsificazione » di prodotti di altre officine e la presenza, semmai, di filiali locali o di fabbricazione di partite di laterizi per conto terzi con la punzonatura effettuata con i timbri originali.

Le lettere, impresse o a rilievo, hanno diverso spessore e profondità e profilo differente, con spigoli piú o meno netti. Sulla superficie le lettere

1. - Stampo per marchio « T.COELI » rinvenuto ad Altino.
(Foto Soprintendenza archeologica per il Veneto)

potevano essere stampigliate anche singolarmente, sebbene il caso non sia frequente. Quando il timbro non era formato da un unico blocco solidale, le lettere dovevano essere disposte su supporti fissi entro guide scorrevoli. Sembra questo il caso di una variante del marchio *Evaristi* che presenta la traccia dei listelli di fissaggio superiore e inferiore e la geminazione della V. Allorché il timbro era rigido e formato da un unico blocco, come nella maggior parte dei casi, esso poteva venire spostato o appoggiato in modo non perfettamente parallelo alla superficie da bollare, per cui talora le lettere riuscivano impresse piú o meno profondamente anche nello stesso esemplare. Oppure la timbratura, riuscita solo in parte, doveva essere rifatta sopra o accanto. Ciò si riscontra in alcuni esemplari di Montereale Valcellina (*T.Ae.Ma*), Torre di Pordenone (*P.M.Ch F*) e Concordia (*Valeriae Magnae Epidiana*). A seconda del grado di essiccazione dell'argilla le lettere potevano risultare, dopo la cottura, piú o meno grandi, con oscillazione anche di qualche millimetro.

Accanto ai marchi iscritti si possono osservare altri segni circolari, di piccolo diametro, con segni a rilievo radiali, impressi per lo piú sui dischi da ipocausto e sui pesi da telaio. È possibile che uno studio accurato di essi riveli l'appartenenza a una o piú fornaci. I medesimi pesi trapezoidali da telaio, che certo servivano anche da pesi veri e propri (20), appaiono anche decorati con linee variamente disposte, tracciate con una rotella dai denti sagomati e sporgenti. Anche in questo caso pare di notare, proprio in base al tipo di decorazione, l'appartenenza a determinate fornaci.

Spesso inoltre si può osservare come sulle tegole o in genere sui laterizi siano stati tracciati con le dita o con stecche dalla punta arrotondata segni curvi o concentrici; a volte veniva impressa una zampa di lepre o si lasciavano i segni delle dita o addirittura si premeva la pianta del piede sulla superficie fresca o venivano impresse delle monetine, forse secondo un codice che ci sfugge.

GLI IMPIANTI FORNACALI

Si è già notata la presenza delle fornaci in prossimità dei corsi d'acqua e si è detto della possibile presenza di pozzi o di cisterne all'interno dello spazio destinato alla lavorazione. Tale spazio doveva comprendere uno o piú capannoni per la stagionatura dell'argilla, vasche di decantazione, cataste di legna per l'alimentazione del fuoco, una vasta zona adibita al deposito del prodotto finito e soprattutto una o piú camere di cottura. La presenza di un numero maggiore o minore di camere di cottura poteva dipendere dall'importanza della manifattura, dalla vetustà degli impianti e dalla varietà dei prodotti che venivano fabbricati. Qualche informazione ci viene data dallo scavo della fornace di Carlino, presso S. Giorgio di Nogaro, peraltro non integralmente pubblicata (21).

Per le fornaci dell'agro concordiese si hanno per lo piú notizie relative all'individuazione di scarichi e solo in qualche caso delle camere di cottura.

A partire dal 1939 il di Ragogna *(fig. 2)* fece qualche saggio in un terreno di proprietà Lunardelli, presso Cordenons, ove rinvenne parte di una camera di cottura, larga m. 3,35, ovvero circa 11 piedi romani. In essa si trovavano trasversalmente delle arcate, del diametro di m. 1,40, separate tra loro da uno spazio di 18 cm. (22). Esse lasciavano passare l'aria calda

2. - Correva l'anno 1953 ed era giovedì 19 marzo: Giuseppe di Ragogna e Daniele Antonini nella stalletta del castello selezionano reperti di ceramica dopo uno scavo: per lo studioso di Torre erano gli anni più tormentati ed intensi della propria esperienza d'archeologo « derisa — com'egli soleva definirla — e sudatissima ».

prodotta nella camera di combustione e la ponevano in comunicazione col pavimento, opportunamente bucherellato, appoggiato ad esse, su cui si disponeva il carico di laterizi per la cottura. La lunghezza non venne accertata, ma la larghezza e la forma quadrangolare la rendevano particolarmente adatta alla cottura di laterizi.

Dello stesso tipo, seppure leggermente piú grande, sembra essere stata quella individuata presso Summaga, nei pressi di Concordia. Entrambe appaiono del tutto simili a quella di Villesse, piú piccola, ugualmente collegata a un unico prefurnio. Esso era orientato a nord a Villesse e a Summaga; probabilmente lo stesso orientamento era a Cordenons, visto che la parte rimessa in luce, senza traccia di prefurnio, era il lato meridionale, volto verso il fiume Meduna .

È questo il tipo di fornace per laterizi che porta il numero II/b nella classificazione della Cuomo di Caprio ed è da lei datato al periodo imperiale (23).

LA COTTURA

L'operazione piú delicata era quella della cottura. Molto lentamente, in un periodo che poteva durare anche alcuni giorni, la temperatura interna veniva portata almeno a 900 gradi; per il raffreddamento, che doveva avvenire gradualmente, occorreva un tempo almeno uguale a quello impiegato per il riscaldamento. Durante questa fase si potevano avere quelle caratteristiche crepe e deformazioni che si notano nel materiale di scarico e che sono cosí rivelatrici per noi.

Durante la cottura l'impasto perdeva la sua originaria colorazione grigiastra per assumerne una nuova, secondo varie gradazioni, dal giallo pallido all'arancione al rossastro. La varietà di colorazione dipende da vari fattori, in primo luogo dal tipo di argilla: quanto piú essa contiene ferro o sostanze ferrose tanto piú rossa sarà la colorazione finale, come si vede, nei laterizi, antichi e moderni, prodotti nel Cividalese. Bisogna anche supporre tuttavia che negli antichi forni la temperatura non fosse sempre costante; ciò poteva influenzare l'ossidazione del prodotto e determinare sensibili variazioni del colore. Si osservano pertanto anche in laterizi con lo stesso bollo colorazioni diverse sia dell'impasto sia della superficie, che si definisce normalmente ingubbiatura.

Non è impossibile che una medesima figulina si sia servita, contemporaneamente o in periodi successivi, dell'argilla di piú cave o che i laterizi fossero prodotti in piú cotture, magari in annate diverse, oppure che siano stati fabbricati da differenti figuline che bollavano con il medesimo timbro. Non è da escludere neppure che questa varietà di colorazione fosse artificialmente cercata. Infatti spesso mattonelle rettangolari e grandi piastrelle esagonali di due colori, giallo e rossastro, venivano appositamente accostate nel medesimo pavimento, ancora in età giulio-claudia. Se ne ha la prova da numerosi rinvenimenti effettuati nella località di Gheno, presso Azzano X, ma l'esempio piú bello si trova al Museo di Cividale. Anche

nelle tombe in muratura della necropoli del Porto di Ostia, nel II sec. d.C., la differente colorazione venne sfruttata a fini luministici nell'architettura.

I PRODOTTI DELLE FORNACI

Non sono ignote nell'agro concordiese fornaci di vasellame. Una fu individuata dal Bertolini presso Concordia (24) e per parte mia ho proposto la localizzazione di un'altra a Gheno, presso Azzano X, specializzata nella ceramica cosí detta nord-italica (25).

Allo stato sembra che la ceramica fine e i laterizi fossero prodotti in luoghi e fornaci nettamente diversi (26). Ciò non significa tuttavia che spesso le fornaci di laterizi non avessero un'ampia gamma di prodotti che in qualche caso poteva anche sconfinare in quella che si chiama ceramica comune.

Il di Ragogna ci elenca il materiale da lui rinvenuto nell'area della fornace Lunardelli, presso Cordenons, costituito da « mattoni durissimi e assai pesanti, larghi cm. 15, lunghi cm. 22,5 e grossi 9,5, di creta gialla a granelli neri; coppi quasi piatti e coppi un po' curvi, tutti a bordi l'uno piú spesso dell'altro; pezzi che mostrano di essere appartenuti a tavelloni circolari » (27). Ad essi sono da aggiungere *tegulae mammatae* ed embrici, da lui raccolti.

Nella fornace di Vallenoncello si apprestavano tegole e dischi da ipocausto, sui quali si trova il medesimo marchio (28).

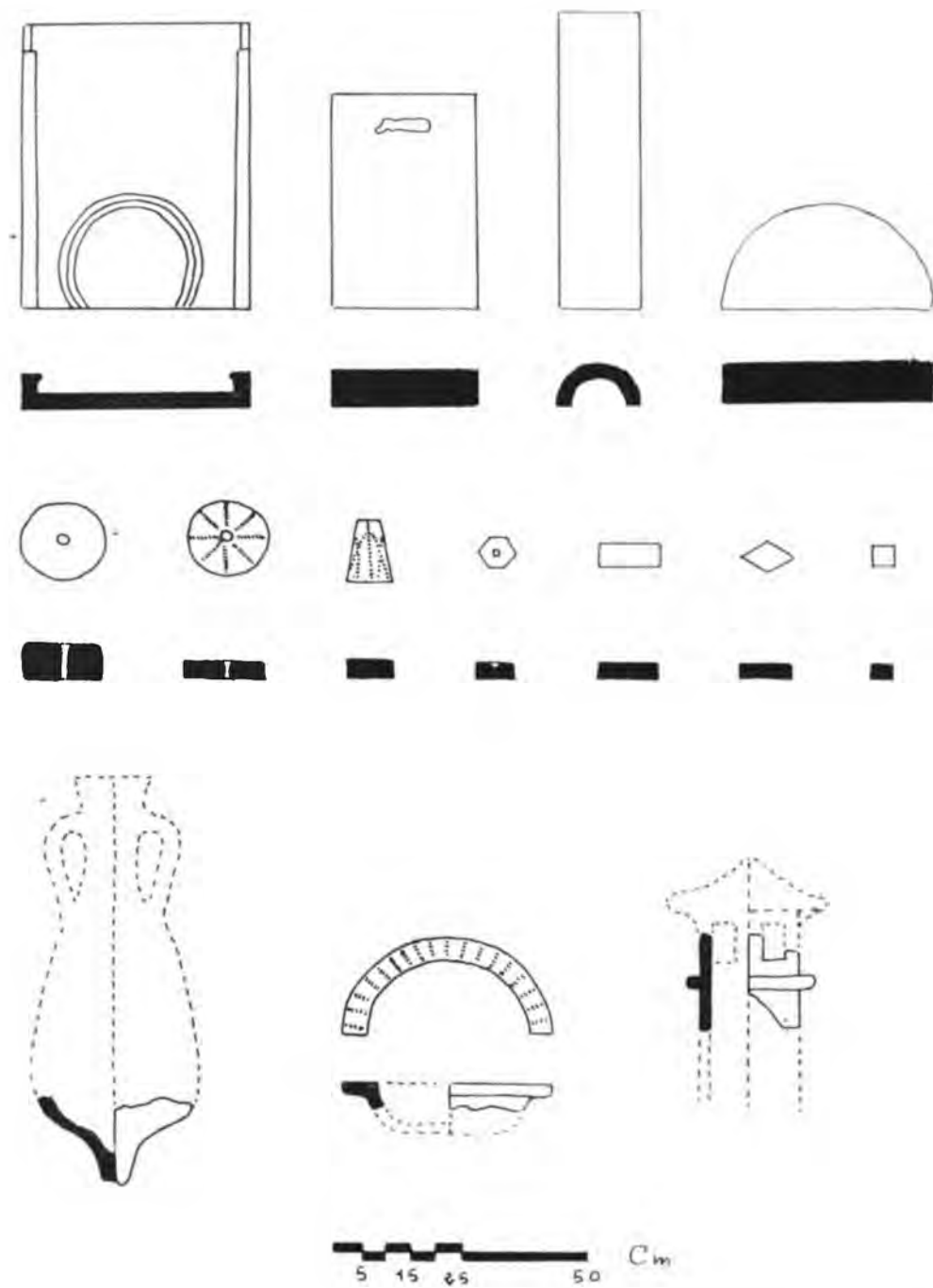
A S. Martino presso Tiezzo si producevano le solite tegole e antefisse con testa di Medusa, delle quali si sono trovati molti esemplari a Concordia (29); su un frammento di matrice ho già nel 1982 richiamato l'attenzione (30).

A ovest di S. Giovanni di Casarsa, ove sono state localizzate due fornaci, il Ceolin rinvenne resti di tegole e di mattoni, pesi da telaio ed elementi fittili per colonne. Una bella base fittile, con gola, toro e basamento quadrangolare è stata rinvenuta alle Fratte, presso Azzano X. Altre meno elaborate provengono da Tiezzo. Sappiamo che nel I sec. d.C. ad Aquileia, ma anche a Pompei, era frequente l'uso di costruire colonne con mattoni semicircolari, a terzo o a quarto di cerchio, che venivano poi intonacate e dipinte.

In una vasta area presso Casali Cossetti sono stati effettuati a piú riprese recuperi di laterizi integri o deformati. Ho disegnato la loro tipologia in una tavola che riproduco alla Tav. III. Da essa si può notare come la produzione comprendesse anche anfore, *mortaria* e parti di camini.

Non sempre si possono determinare le misure originarie dei laterizi. Pare che la misura della tegola da copertura sia quella canonica, con leggere variazioni, pari a due piedi per un piede e mezzo. Per i mattoni sesquipedali la misura *standard* dovrebbe essere di un piede e mezzo per un piede per un palmo di altezza. In realtà si osservano alcune differenze, p. es. in Aquileia un mattone col bollo *Q. Clodi Ambrosi* misura cm. 45×30 (31), uno col marchio dell'imperatore Settimio Severo misura cm. 43×22 (32) e un altro col marchio *L. Opicus Fas* misura cm. 47×31 (33). Nel Museo concordiese troviamo un mattone col bollo *Tul. Cal* di cm. 44×35 e a

Tav. III

DIS. M. BUORA 1983

Torre si conserva un sesquipedale di cm. 43×28, col bollo *Hilarus*. Scarseggiano i bessali: ne ho individuato uno col marchio frammentato *M* di cm. 29×19,5. Si ritiene comunemente che questi fossero disposti in pile l'uno sopra l'altro per sostenere i pavimenti; una funzione analoga avevano i dischi da ipocausto, di altezza variabile dai 3 ai 5 cm. e di diametro generalmente compreso tra i 15 e i 19 cm.

L'annessa tabella mostra i marchi che compaiono ugualmente su tegole, mattoni e dischi da ipocausto:

Marchio	Tegole	Mattoni	Dischi
T.AE.MA	»	»	
T.AM	»	»	
C.AVC. EPAP. SEN	»	» (Aquileia)	
Q.CLODI AMBROSI	»	» (Aquileia)	
T.COELI	»	» (Aquileia)	
HILARVS	»	»	
M		» (bessali)	
L.MINICI PVDENTIS	»	»	
SALVIVS	»		»
SATRIAE DIDYMES	»	»	

Molto variabili quanto a dimensioni erano gli elementi per colonne e i mattoni curvi per pozzi o arcate. Manca uno studio sufficientemente ampio su questi: a giudicare dalla curvatura pare che i due mattoni di questo tipo conservati nel Lapidario dell'Abbazia di Sesto al Reghena fossero adatti a un pozzo del diametro di un paio di metri o a un'arcata di luce corrispondente (34).

LO STOCCAGGIO DEL MATERIALE

Una volta completato il ciclo di lavorazione si poneva il problema dello stoccaggio del materiale. Si è già ammessa la possibilità, che verrà ripresa in seguito, che una medesima fornace lavorasse per diversi committenti e quindi applicasse piú marchi sui suoi prodotti. Anche per questo un'ordinata disposizione del magazzino diveniva essenziale non solo per conoscere la consistenza delle scorte, ma anche per evitare commistioni tra partite diverse.

Su questo punto le osservazioni dei signori Ceolin e Sacilotto risultano assai interessanti. Il Ceolin si recò piú volte sulla riva del fiume Sestian presso Marignana, specialmente intorno al 1970, e arrivò alla conclusione che i laterizi bollati si trovavano in cinque punti diversi della zona, come se il materiale fosse stato stivato in cinque pile differenziate a seconda del marchio. Il deposito sarebbe quindi stato cosí organizzato:

Ter. Fus — *T.Ae.Ma*
T. Lacci — *L.L.Cottae*
C.Co.Ve.Ser (35)

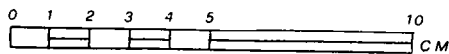
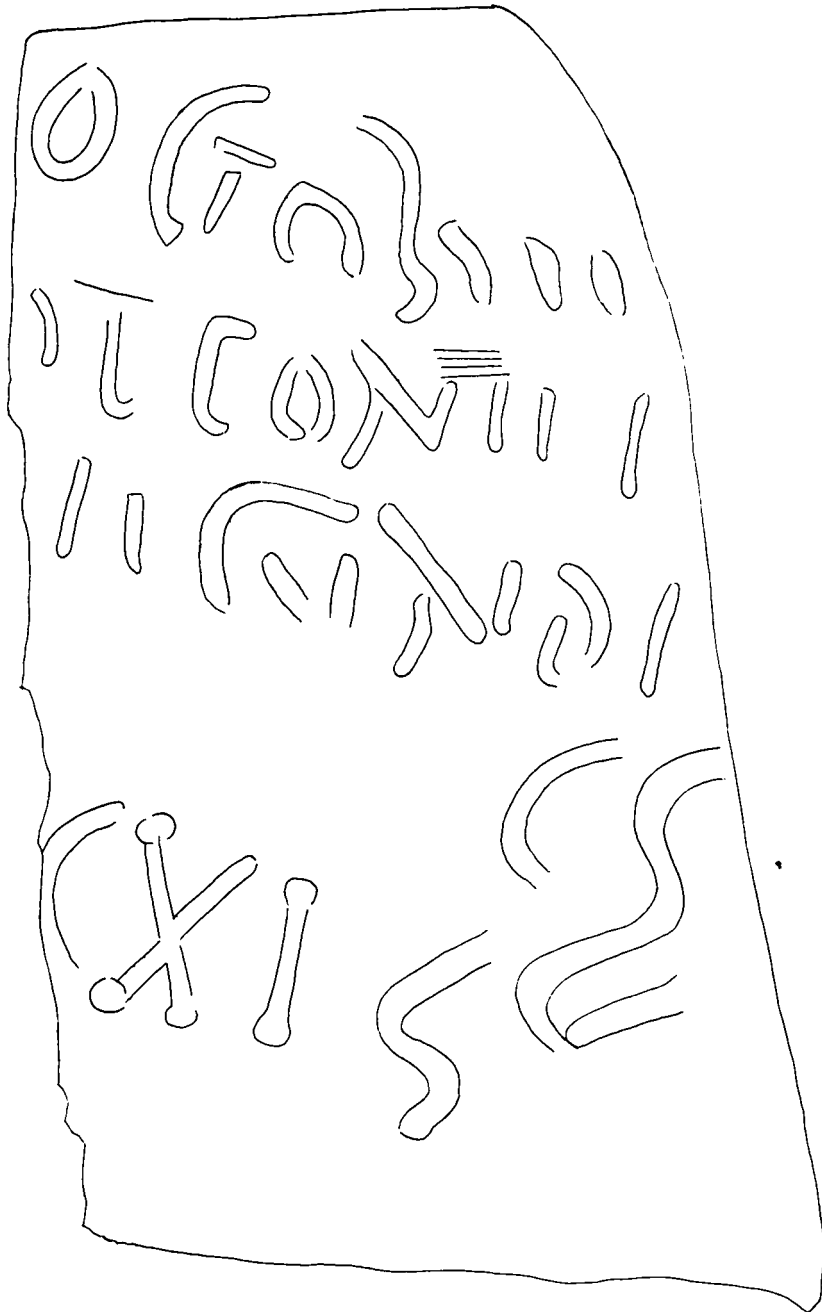
Osservazioni simili mi furono espresse dai Sacilotto a proposito dell'area della fornace di Casali Cossetti.

Sorge a questo punto un altro problema, per ora insolubile. Presso le fornaci esistevano dei magazzini indipendenti, magari in mano a qualche mercante? Oppure le fornaci stesse assumevano anche la funzione di deposito e di luogo di commercio di altri prodotti? Una risposta sui possibili rapporti tra attività produttiva e commerciale potrà venire dallo studio e dalla adeguata pubblicazione del materiale rinvenuto ad Aquileia nella zona di Monastero, ove esisteva una fornace e forse anche un deposito (36).

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

I marchi laterizi ci danno scarsissime informazioni. Essi portano solo il nome del fabbricante, raramente scritto per esteso, piú spesso variamente abbreviato. Mai una indicazione cronologica consolare, mai l'indicazione dei *praedia* di provenienza, che si è solo supposta per il marchio aquileiese di *Potens Aufidi* (37). Quando nel marchio par di notare due nomi sembra che una preoccupazione costante abbia limitato la volontà di farsi riconoscere del fabbricante: quella di non superare il numero di quattro parole nel timbro. Pertanto anche quando pare di poter sospettare la presenza di due nomi è difficile capire se si tratti di una *societas* o di un rapporto tra proprietario dell'officina e lavoranti, del tipo padrone-schiavo o, in termini piú moderni, del tipo datore di lavoro-salariato, o ancora di un rapporto tra *dominus* o proprietario del fondo e artigiano che lavorava in esso, secondo una prassi esplicitamente raccomandata da Varrone (38). Un altro elemento di incertezza nella interpretazione dei marchi è dato dal fatto che in alcuni si può sottintendere la parola *tegula* in modo che p. es. il marchio *Ved.L.F.S.* potrebbe essere interpretato *(tegula) Ved(iana) L(uci) F(-) S(-)* per cui la parola *Vediana* verrebbe a essere una sorta di nome proprio per designare certe caratteristiche del prodotto o per indicarne con tutta evidenza la provenienza da una determinata officina. È vero che in alcuni casi, tipo *Pansiana, Epidiana, Statiana,* casi che, si badi, sono minimamente presenti nell'area presa in considerazione su prodotti che appaiono di sicura importazione, questa determinazione appare per lo piú alla fine del marchio, ma talora si verifica anche il fenomeno opposto, piú volte nel caso del marchio *Pansiana.* Tuttavia, al di là della scarsezza e della difficoltà di interpretazione dei dati disponibili, è possibile tentare qualche ipotesi e aprire qualche spiraglio sull'aspetto non secondario dell'organizzazione del lavoro.

Si è già accennato all'*erasio* e al mattone aquileiese iscritto che espressamente menziona questa operazione. Esso ci fa pensare a una divisione del lavoro all'interno della figulina, secondo la quale i compiti piú semplici e, direi, di manovalanza, venivano affidati a persone piú giovani o inesperte o comunque di minor qualificazione. Ciò spiegherebbe il tono scherzosamente minaccioso assunto nei confronti dell'addetto all'*erasio.* Nello stesso tempo il testo ci avverte che, se non siamo al cottimo, esiste già una rigida analisi e determinazione dei tempi e della quantità di lavoro.

Tav. IV

DIS. M. BUORA 1983

Si è ritenuto che i vari marchi e segni di controllo potessero essere applicati alla fine di ogni giornata o sui laterizi posti ai margini di ogni catasta. Di ciò non vi è la certezza, tuttavia pare ragionevole ammettere che la fabbricazione avvenisse sotto il controllo di un responsabile, o *officinator,* che noi chiameremmo direttore o capomastro, servo o libero che fosse. Era probabilmente costui che teneva conto delle ore di lavoro e della quantità di prodotto per i singoli operai, contabilità questa indispensabile non solo per assicurare una corretta conduzione dell'azienda e un costante controllo della produttività, ma anche per stabilire l'importo del compenso per quegli operai che fossero liberi o salariati.

Conosciamo interessantissimi esempi di contabilità su frammenti ceramici de La Graufesensque, relativi per lo piú, a quanto sembra, al numero e alle caratteristiche dei vasi, prodotti da vari artigiani, che venivano cotti in un forno *(furnus)* in una medesima cottura.

Ora in un frammento di tegola, pubblicato dal Bertolini (39), si trovano in tre righe successive tre nomi al genitivo, seguiti da una cifra, *CXI,* che occupa l'intera quarta riga. Esso, riprodotto alla Tav. IV, trova parziale corrispondenza con altro frammento di tegola della collezione di Ragogna (inv. 16.026) che reca, impresse sulla pasta fresca, le cifre *XXII* e con altra tegola iscritta, rinvenuta a Pesaro, col bollo *Q.Clodi Ambrosi,* che reca un testo che forse si può avvicinare a questo (40).

È possibile che queste cifre si riferiscano al numero delle ore di lavoro? Alla quantità del materiale prodotto? Alla quantità del prodotto portato da ciascuno alla fornace per la cottura? Alle ordinazioni ricevute dal fabbricante? Manca per ora una risposta precisa.

Altrettanto incerte e aleatorie sono le ipotesi che si possono fare sulla condizione sociale dei fabbricanti. La presenza del solo cognome o l'insistenza nella sigla piú marcata su questo elemento, come si nota anche in altri bolli ceramici, secondo alcuni studiosi non sono elementi sufficientemente probatori per pensare a una condizione libertina (41). Né lo è del tutto la menzione di un *sevir* nel mattone iscritto di Sesto al Reghena: poiché costui non è altrimenti menzionato nelle sigle locali non sappiamo a che titolo, eventualmente, fosse connesso con la fabbricazione e lo smercio dei laterizi, se in qualità di comproprietario, di gestore, di commerciante o semplicemente di committente o addirittura il suo nome compaia per motivi del tutto casuali che, comunque, ci sfuggono completamente.

Sembra poi che neppure una accurata indagine prosopografica riesca a far luce sulla personalità dei fabbricanti o dei proprietari delle fornaci. Si può solo, al massimo, stabilire statisticamente in base al numero dei marchi arrivati fino a noi, stabilire quali fossero grandi, medi e piccoli produttori. Ma ci sfugge se questi fossero anche, o soprattutto, grandi possidenti, o interessati a varie produzioni e commerci, tra cui la produzione di laterizi fosse solo un settore marginale, o imprenditori specializzati in questo campo di attività. Un dato che andrà approfondito, possibilmente in una indagine a livello regionale, è la determinazione dei liberti in base ai loro cognomi spesso di tipo grecanico; l'impressione, per ora non confermata da elementi precisi, è che alcuni di essi appartenessero a grandi *gentes* che dovevano avere grandi proprietà terriere e un'attività consistente nel campo dei commerci. Tale pare essere il caso dei vari *Barbii,*

Statii ed *Aratrii* menzionati nei bolli laterizi. Tra i marchi locali si segnala la possibilità, del tutto ipotetica, che un marchio designi un liberto dei *Cantii,* nota famiglia aquileiese di proprietari terrieri. L'attività di questo, tuttavia, si sarebbe impiantata nelle vicinanze della città di Concordia e quindi lontano dal principale nucleo produttivo e abitativo della famiglia.

LO STUDIO DEI MARCHI LATERIZI E IL QUADRO ECONOMICO DI ETÀ ROMANA

Dopo gli intensissimi studi condotti a Roma e a Ostia nel secondo dopoguerra e specialmente nell'ultimo decennio, si è capito meglio di quale interesse possa essere l'analisi di tutti i dati epigrafici, topografici, cronologici e piú latamente economici ricavabili dall'esame di questa classe di materiali, per troppo tempo trascurata o non sufficientemente valorizzata.

Per quel che riguarda l'agro di Concordia rimangono ancora molte incertezze e perplessità, soprattutto per quel che riguarda la cronologia. Siamo ora in grado di proiettare sul territorio l'espansione di questi prodotti, ma debole e precaria risulta la prospettiva cronologica, anche se in linea di massima le indagini effettuate in alcune zone consentono di stabilire che non si sono ancora individuate tracce sicure di un popolamento del territorio in epoca romana nel periodo antecedente alla centuriazione, che l'occupazione stabile sembra essere stata definita solo in età augustea e che essa mostra larghi vuoti a partire dalla fine del I sec. d.C., secondo un fenomeno di progressivo spopolamento che pare accentuato nel corso del II e III sec., con sintomi, per ora difficilmente quantificabili, ma certo molto limitati, di ripresa nel IV sec. È un quadro che non diverge da quello che è largamente acquisito per altre zone della pianura padana. In base ad esso è da ritenere che il periodo piú propizio alla produzione e allo smercio dei laterizi sia compreso tra l'età augustea e la fine del I sec. d.C. È auspicabile che ulteriori studi possano precisare meglio la seriazione cronologica all'interno di questo periodo e proporre almeno delle cronologie relative, se non assolute.

Da un punto di vista strettamente geografico si può osservare come la città di Concordia (e questo forse può valere per ogni altra città romana, posta in vicinanza del mare e aperta quindi a maggiori traffici) abbia utilizzato una grande quantità di laterizi prodotti nel suo territorio, ma non abbia a sua volta diffuso nel territorio i laterizi in essa prodotti o che ad essa arrivavano. Sotto questo aspetto (e forse sotto altri?) il traffico appare a senso unico, verso il mercato cittadino onnivoro e per certi aspetti parassitario.

Si nota anche come i prodotti altoadriatici o adriatici *tout court,* per i quali quasi mai è stata definita un'area di produzione, arrivassero a Concordia ma non penetrassero se non in misura minima nel territorio. Ciò si deve probabilmente al fatto che i trasporti per via marittima costavano fino a 60 volte di meno rispetto ai trasporti per via di terra (42); inoltre i laterizi potevano essere impiegati come zavorra o carico secondario o di ritorno nelle navi da carico. Sul piano commerciale, quindi, questi potevano essere piú competitivi in prossimità di uno scalo di quanto

non fossero quelli prodotti anche a soli pochi chilometri di distanza. Peraltro l'argomento si può anche capovolgere: in una zona in cui la produzione dei laterizi fosse saldamente e capillarmente organizzata non vi sarebbe stato alcun bisogno di importarne dall'esterno, se non in misura marginale. Ciò doveva invece avvenire necessariamente per quelle zone, come a Zuglio, ove non era assolutamente possibile impiantare un'industria locale, per la mancanza della materia prima.

Per il piccolo traffico, specialmente all'interno dell'agro e comunque per distanze contenute in genere entro una giornata di viaggio, i laterizi dovevano essere trasportati con carri su strada. Perciò seguendo le direttrici del loro commercio si possono individuare assi stradali di notevole importanza locale. È possibile che essi venissero trasportati insieme con altre merci o dalle stesse persone o comunque lungo i medesimi percorsi. Non sarà forse un caso che la zona di Azzano X, ricca di marchi altoadriatici e adriatici, sia anche quella che finora ha rivelato la presenza maggiore nell'agro di « Sariustassen », vasellame di un certo pregio, forse fabbricato nella pianura padana e diffuso lungo entrambe le coste dell'Adriatico (43); né forse sarà un caso che a Torre, in un'area che ha ugualmente rivelato la presenza di marchi adriatici come *L. Minici Pudentis,* si siano trovati altri prodotti di un certo pregio e a larga diffusione come le caratteristiche coppe di vetro note col nome di « Zarte Rippenschalen » (44) o i begli esempi di affreschi figurati (45).

Il commercio dei laterizi appare dunque come un campo specifico del piú vasto traffico commerciale, ma per molti aspetti strettamente legato ad esso.

In base allo stato attuale della nostra conoscenza pare poter concludere che la maggior ricchezza, di insediamenti e di traffici, legata anche alla fertilità del terreno, appartenga alla parte centrale dell'agro concordiese, paragonabile, a quanto è dato finora di sapere, alle zone piú prospere dell'agro aquileiese. Sotto quest'aspetto è indicativo anche il numero dei marchi considerati e il totale degli esemplari bollati di cui si è avuta notizia; altre aree, come quella dell'agro cividalese che ho esaminato sotto l'aspetto della produzione e del commercio dei laterizi, rivelano minor circolazione di marchi e una piú ridotta apertura verso l'esterno.

NOTE

(1) A. M. CORTENOVIS, *Annotazioni, correzioni e aggiunte fatte al vol. I delle Antichità d'Aquileia del Bertoli,* ms. 594 della Biblioteca civica di Udine, c 56 r.

(2) *Lettera postuma di A. M. Cortenovis sopra le antichità di Sesto nel Friuli,* Udine, 1801.

(3) A. ALTAN, *Memorie storiche dalla Terra di S. Vito al Tagliamento,* Venezia, 1832, rist. anast. Bologna, 1976, pp. 5 e 7.

(4) G. B. ZUCCHERI, *Via Giulia da Concordia in Germania,* per nozze di Enrichetta Michieli con Fausto d. Bonò, Treviso, 1869.

(5) D. BERTOLINI, in « Not. sc. », 1878, pp. 48-54, continuato negli anni 1880, pp. 424-426; 1882, p. 428; 1883, p. 197, per un complesso di 52 marchi. In seguito nelle notizie di ritrovamenti o scavi il Bertolini si preoccupò sempre di indicare tali reperti.

(6) Cfr. M. BUORA - V. TRAMONTIN, *Il museo civico,* S. Vito al Tagliamento, 1978.

(7) L. BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia,* in « Atti Ist. Ven. SS.LL.AA. », CXXIV, 1965/1966, pp. 195-260.

(8) P. Corai si occupò della zona di Castelnuovo, Maniago, Spilimbergo, S. Giorgio della Richinvelda; G. Onofri della parte immediatamente a sud (Cordenons - Casarsa, Azzano X, S. Vito al Tagliamento) e M. G. Canella della zona di Pordenone, Pasiano, Gaiarine e Sacile, tutti nell'anno 1970/71.

(9) Su questa si veda il Quaderno n. 3 del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali di Villa Manin di Passariano, 1976, e in particolare lo studio di M. MORENO, *Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna,* ivi contenuto alle pp. 39-66, con ampia bibliografia.

(10) In particolare meritano di essere ricordati L. BERTACCHI, *La sezione archeologica del Museo di Pordenone,* in « Itinerari », 1969; P. CASSOLA GUIDA, *Il gorgoneion bronzeo,* in « AqN », XLVI, 1974/1975, coll. 513-520; F. MASELLI SCOTTI, *Terra sigillata nord-italica dell'agro di Iulia Concordia,* ivi, coll. 487-502; M. BUORA, *Nuovi frammenti di vasi a bordo alto dalla zona di Azzano X (PN),* in « Mem. stor. forog. », LXI, 1981, pp. 11-21. Problemi particolari, per lo piú di carattere artistico e prosopografico, presentano i materiali del museo di Portogruaro che, dopo i lavori del Brusin e dello Zovatto, sono ora ristudiati da un gruppo di studiosi che fa capo al prof. G. Traversari e all'Istituto di archeologia dell'Università di Venezia; è uscito finora il I volume di F. M. Broilo dedicato alle epigrafi del Museo.

(11) Per il territorio sono da ricordare gli interessanti quaderni ciclostilati del circolo culturale « La meda » di Montereale Valcellina (1980), la prima serie di studi su Tesis, Vivaro e Basaldella (1978), i quaderni dedicati a Torre (1976) e a Porcia (1979) dal Centro regionale di catalogazione di Villa Manin di Passariano, i saggi dedicati a Polcenigo nel volume uscito in occasione del millenario, i volumi della Società filologica friulana dedicati a S. Vito al Tagliamento (1973) e a Valvasone (1979), quest'ultimo con interessanti osservazioni sul territorio a opera di F. Serafini, il vol. XVI delle « AAAd » dedicato a S. Vito al Tagliamento (1980), con una sintesi dello scrivente che ha in corso la pubblicazione di un analogo studio sul territorio del comune di Azzano X.

(12) P. CEOLIN, *Fornaci e fornaciai operanti nel territorio sanvitese in età romana,* S. Vito al Tagliamento, 1975.

(13) *L'équipe,* diretta dal prof. J. Suolahti, ha prodotto finora numerosi studi, citati nella bibliografia generale, specialmente a opera di M. Steinby e T. Helen.

(14) F. e M. ZAMBON, *Indicatore della Provincia di Udine,* Udine, 1930.

(15) Da vari autori e in particolare, in forma piú ampia, da G. SPITZLBERGER, *Die Römische Ziegelstempel aus dem nördlichen Teil der Provinz Raetien,* in « Saalb. Jahrb. », XXV, 1968, pp. 65-184, cui si ispira la presente trattazione.

(16) M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Terrecotte architettoniche del Museo di Portogruaro,* in « AqN », XLVIII, 1977, coll. 13-48.

(17) F. SARTORI, *Artigianato e industria nel Veneto romano,* in « Atti della Deputazione di storia patria delle Venezie », Padova, 1964, pp. 12-46, part. pp. 25-26.

(18) M. STEINBY, *Lateres signati ostienses,* « Acta Ins. Rom. Finlandiae », VII, 1, Roma, 1978, p. 25; EAD., *Ziegelstempel von Rom und Umgebung,* in *R.E.,* Suppl. XV, 1978, coll. 1489-1513, part. 1495.

(19) L. MERCANDO - L. BRECCIAROLI TABORELLI - G. PACI, *Forme d'insediamento nel territorio marchigiano in età romana. I ritrovamenti,* in AA.VV.,

Società romana e produzione schiavistica, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Bari, 1981, pp. 325-347, in part. p. 333, n. 205.

(20) I numerosi pesi rinvenuti nell'area della fornace di Casali Cossetti, o S. Ermacora, in comune di Chions, si possono raggruppare in categorie a seconda del peso. Ho riscontrato, in quelli integri, pesi variabili da gr. 250 a 350 a 750 a 1050.

(21) L. BERTACCHI, *La ceramica invetriata di Carlino,* in « AqN », XLVII, 1976, coll. 181-194; E. BUCHI, *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana,* in « AAAd », XV, 2, *Il territorio di Aquileia nell'antichità,* pp. 439-459, in part. pp. 450-451. Sarebbero stati individuati i resti di due fornaci circolari (N. B. per ceramica?) e quattro rettangolari, di cui una a pianta rettangolare di m 5 × 3,10, con prefurnio a est, e tre allungate in direzione nord-sud a formare un unico complesso; quindi una serie di pilastri in mattoni che sostenevano, si ritiene, una tettoia calcolata di m. 18 × 18 o *navale*, adibita ad essiccamento dell'argilla.

(22) G. di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons,* Pordenone, 1963, pp. 51 segg.

(23) N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana,* in « Sibrium », XI, 1971/1972, pp. 371 segg.

(24) « Not. sc. », 1880, p. 414, in Braida Bruni. Si noti che dal fondo Bruni proviene il marchio *P.V (.?) A*, per cui si veda il catalogo dei marchi locali concordiesi.

(25) Ne do notizia nel già ricordato lavoro, di prossima pubblicazione, sul territorio di Azzano X in epoca romana.

(26) Sembra fare eccezione però la già ricordata fornace di Carlino, che produceva anche maschere fittili, lucerne e ceramica invetriata.

(27) G. di RAGOGNA, *Op. cit.*, p. 52.

(28) G. di RAGOGNA, *A Vallenoncello duemila anni fa,* in « Il Gazzettino », 31 ottobre 1951.

(29) M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Terrecotte architettoniche* cit.

(30) Durante l'incontro di studio all'Università di Trieste del 27-29 ottobre 1982, i cui atti sono di imminente pubblicazione.

(31) G. BRUSIN, *Cenni sull'artigianato di Aquileia romana,* in « Arch. veneto », s.V, LXXXIV, 1968, pp. 19-36, part. p. 27.

(32) C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia,* in « Arch. Triest. », XIV, 1888, pp. 345-399, spec. n. 162.

(33) *Ibid.*, n. 126.

(34) La riproduzione fotografica si trova in M. MORENO, *Contributo allo studio degli insediamenti prelatini e latini nella zona di Sesto al Reghena,* in *Sesto al Reghena,* Quaderni del centro reg. di catalogazione, 2, 1976, pp. 39-53, part. n. 47.

(35) Le notizie mi sono state gentilmente comunicate dallo stesso sig. Ceolin di S. Vito al Tagliamento.

(36) BUCHI, *Impianti produttivi* cit., pp. 452-453.

(37) È possibile anche che questa assenza abbia una spiegazione cronologica. Almeno a Roma pare assodato che l'indicazione dei consoli non sia anteriore all'inizio del II sec. d.C. e dei *praedia* alla fine dello stesso secolo. Quanto al marchio *Potens Aufidi in Maton* è da osservare che esso, semmai, esprime al più la località di fabbricazione.

(38) VARRO, *De re rust.*, I, 2, 22-23; si veda l'analisi condotta da T. HELEN, *Organization of Roman Brick Production the First and Second Centuries A. D., An Interpretation of Roman Brick Stamps,* « Annales Acad. Scient. Fennicae », Diss. hum. litt., 5, Helsinki, 1975, pp. 42-43, ove il testo è confrontato con accenni di Ulpiano, della tavola di Veleia e della *lex Ursonensis* (del 44 a.C.).

(39) « Not. sc. », 1880, p. 425 = *S. I.*, 1075, 64 (proveniente dal fondo Siro)

(40) *C.I.L.*, XI, 6, 79 riporta due diverse trascrizioni: a) *C.X.Pr / Anicius / A.XXXVI;* b) *X.C.Pr / Anicius / LXXXVI.* Su questo stesso argomento si veda anche Y. LE BOHEC, *Les marques sur briques et les surnoms de la IIIème Légion Auguste,* in « Epigraphica », XLIII, 1981, pp. 127-160, part. 155; osservazioni simili in I. I. RUSSU, *Inscriptiones tegularum legionis XIII Geminae,* in « Apulum », V, 1965, pp. 217-232.

(41) Sulla questione si veda G. PUCCI, *La ceramica italica (terra sigillata),* in AA.VV., *Società romana* cit., II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari, 1981, pp. 99-121, spec. pp. 111-114 e n. 22 a p. 276. Con il termine fabbricante si intendono naturalmente i responsabili della fabbricazione ovvero coloro che firmavano il prodotto. Non vi sono dubbi che almeno buona parte della manodopera fosse di condizione servile; su questo si veda anche E. M. STAERMAN - M. K. TROFIMOVA, *La schiavitú nell'Italia imperiale,* Roma, 1975, pp. 73-74 (esame dei marchi, da integrare con la dettagliata analisi dello HELEN, *Op. cit.*) e p. 34 (manodopera servile stagionale, impiegata nel resto dell'anno in lavori agricoli).

(42) J. KUNOW, *Negotiator et vectura. Händler und Transport im freien Germanien,* Kleine Schriften aus dem Vorgesch. Seminar Marburg, Marburg, 1980, part. p. 23.

(43) Ne ho parlato in *Nuovi frammenti* cit.

(44) Dal sepolcreto di Rive Fontane, di Torre di Pordenone. Schede del Centro di catalogazione di Passariano.

(45) MORENO BUORA, *Mito e realtà* cit., pp. 60-61.

LE AREE DI DIFFUSIONE

La suddivisione dei marchi e delle zone che qui si presenta costituisce un primo tentativo di definizione e quindi ha valore di larga massima: in molti particolari il quadro potrà essere corretto da ulteriori ricerche. Si osserva che talora le varie zone, che, si ripete, sono da considerare solo come indicative, tendono a sovrapporsi tra loro. Ciò accade particolarmente a nord, a Montereale Valcellina, e a sud, a Concordia. Non del tutto omogenea appare poi la parte meridionale dell'agro, che in sé dovrebbe essere compresa tra Livenza e Tagliamento, ma allo stato attuale risulta piuttosto una fascia lungo la sponda occidentale del Tagliamento, nel tratto in cui questo fiume è navigabile, da Bibione a Morsano al Tagliamento; detta fascia tocca, nel punto piú occidentale, la stessa città di Concordia.

Da ultimo si considerano i marchi che si può ritenere provengano dall'agro aquileiese e quelli detti « adriatici »; tra questi vengono inseriti anche i bolli *C.Co.Ve.Ser* e *T.Coeli,* per quanto per essi appaia molto probabile una produzione locale, presumibilmente nella fornace di Casali Cossetti o S. Ermacora, in comune di Chions.

MARCHI LOCALI DI CONCORDIA

Nella sola città di Concordia, o nelle immediate vicinanze, sono attestati alcuni marchi che, a motivo della loro area di diffusione, si possono qualificare come locali.

Figura qui *T.A.M.* (o *T.Am?*) e non tra i marchi della fascia orientale, per quanto si possa avanzare l'ipotesi che possa essere in relazione con il fabbricante *Titus Aemilius Maximus.* Il Pais accenna a piú esemplari, ma ho potuto controllare solo l'unico conservato ora nel Museo.

Cosí compare qui il bollo *E.Ra*[- -] rinvenuto presso Malafesta, a motivo di una sua ipotetica parentela col marchio *Rassici At.*

Solo una fornace di laterizi è stata individuata, e parzialmente scavata, dal Rosada presso Summaga (1). Egli vi rinvenne un frammento di tegola col marchio *Tul.Cal,* che è largamente attestato lungo le sponde dell'Adriatico e presente in numerosi esemplari anche a Concordia. Per questa ragione si è inserito questo marchio nell'elenco dei bolli locali e non in quello dei bolli altoadriatici. Il ritrovamento ripropone il problema di una produzione locale, temporanea o affidata a una filiale, di laterizi con marchi presenti in una vasta area dell'Adriatico. Lo stesso problema viene esaminato anche a proposito dei bolli laterizi « adriatici » presenti nell'agro. L'ubicazione della fornace di Summaga, per la cui descrizione si rimanda alla parte dedicata all'esame della produzione, pare confermare l'abitudine di impiantare queste attività produttive fuori dell'area cittadina (2).

La tabella di seguito riassume i caratteri dei marchi locali:

Marchio	Cartiglio	Ril/imp	H. lett.	N. Ess.
T.A (.?) M	—	Imp.	22	Piú di uno
V.A.S.	Rettang.	Ril.	?	1

Marchio	Cartiglio	Ril/imp	H. lett.	N. Ess.
T.ATTI PAETI CONCO	(2 righe)	Imp.	15	1
T.ATTI PAETI CONCO	(cerchio)	Imp.	12/16	2
-]BL. EVA	—	Imp.	14	1
T]CIPH	Rettang.	Ril.	?	1
?] CAEPIONIS	Rettang.	Imp.	13	1
TI.CANT.EVP	Rettang.	Ril.	12/14	1
TI.CANT.EVP	Rettang.	Ril.	14/15	1
M.COSCONII M.P.	Semicircolare	Ril.	12	2
C.FLAVI	*In planta pedis*	Ril.	13/15	8
C FLAVI F	Rettang.	Ril.	14	1
F.FLAVI	Rettang.	Ril.	?	4
C.I.C.	Rettang.	Ril.	?	1
IVN]IORIS	Rettang.	Ril.	13/19	1
I.M.A.V	Rettang.	Ril.		1
PHILOGENES	Rettang.	Ril.	23	1
PRISCI	—	Imp.	25	1
E.RA[---	Rettang.	Ril.	17	1
V.T.C				1
TVL.CAL (?)	—	Imp.	24	11
S.V.A	Rettang.	Ril.	18	1
P.V(.?)A	Rettang.	Ril.	16	1
P.VET.A	Rettang.	Ril.	24/26	3
P.VETVRI	Rettang.	Ril.	20	2
				Totale 50 circa

Della ventina di marchi attestati solo *in loco* pochi sono ravvicinabili in base agli elementi onomastici. È certo il caso di *C. Flavi, C. Flavi F* e *F. Flavi*; probabilmente anche di *P.V.A.* (se non si deve intendere *P.Va*), *P. Veturi* e *P.Vet.A.* In totale poco meno di una ventina di imprenditori sembrano essere stati attivi in città o negli immediati dintorni, in massima parte però con una capacità produttiva ridotta. Della cinquantina di esemplari bollati si osserva che circa il 26% appare prodotto nella officina di Flavio o dei Flavi, il 10% in quella di *P.Veturius* (se è vero che risalgono a lui le tre varianti) e il 20% ha il marchio *Tul.Cal*, che potrebbe essere stato prodotto presso Summaga. Il mercato era limitato all'ambito cittadino, mentre produttori di maggiore capacità, che erano in grado di servire una clientela piú vasta e a volte anche molto lontana, avevano le loro fornaci nell'agro.

Sembra indubbia nei marchi concordiesi una netta preferenza per il cartiglio con lettere a rilievo: i cartigli sono in numero superiore di oltre tre volte a quello dei marchi con lettere impresse. Essi compaiono per lo piú nella consueta forma rettangolare; solo uno è semicircolare e uno *in planta pedis*.

Le lettere a rilievo sono in genere di dimensioni ridotte e solo in tre casi raggiungono o superano i 20 mm. Ciò, come si osserva per il marchio *Pansiana,* può essere indizio di una cronologia compresa entro i primi decenni del I sec. d.C., a patto che i marchi siano tra loro paragonabili.

Solo otto fabbricanti stampigliano con i *tria nomina* e uno di essi si dichiara concordiese o vuol far sapere che i suoi prodotti sono fabbricati a Concordia. Altri quattro o cinque sembrano avere solo l'indicazione del *praenomen* e del *nomen,* forse due o tre l'espressione del solo *nomen* e *cognomen* e quattro mostrano il solo cognome, che potrebbe derivare, ma non è certo, da una condizione servile o libertina.

Per la datazione un elemento prezioso ci viene dal ritrovamento dei marchi *C.Flavi* e *Philogenes* con una moneta di Claudio. Questo potrebbe convalidare l'ipotesi di coloro che vedono nell'assenza del *cognomen* un indizio sicuro per la datazione al periodo anteriore a Nerone. Altri punti di riferimento per stabilire la durata della produzione locale ci potrebbero venire dai laterizi graffiti, se si fosse sicuri che essi sono prodotti locali. Nel museo concordiese c'è parte di un mattone con l'impressione di alcune monete. Le tracce non sono chiaramente leggibili: si tratta comunque di una o piú monete con i nomi dei *tresviri monetales* del periodo augusteo. Il Bertolini vi attribuí una datazione intorno al 3 a.C. (3).

Nello stesso museo un altro mattone (inv. 2370) reca i nomi dei consoli del 66 d.C. e alcuni versi elaborati da Ovidio (*Amores,* I, 10) e da Virgilio (*Aen.,* IV, 340-341):

Ars nobis et vera fides cum bona constent,
cedet livor iners, fama perennis erit,
me di fata meis, paterentur ducere vitam,
auspiciis et sponte mea componere curas.

L'indicazione cronologica e la buona cultura dimostrata da colui che scrisse questi versi, il quale aveva certamente frequentato la scuola secondaria del *grammaticus,* in cui Ovidio e Virgilio erano letti come autori classici, sono indizi per noi estremamente interessanti. Il tono del testo sembra un po' sconsolato: si accenna al *livor,* forse a meschine contese e rivalità tra colleghi; il compilatore mostra poi di sperare nella fama (chissà se intendeva anche letteraria?) e poi, piuttosto velatamente, si lamenta di non poter organizzare la propria vita come vorrebbe. Non sappiamo se chi ha lasciato all'argilla il suo sfogo sia lo stesso *officinator* o un operaio della fornace o semplicemente uno studente che non aveva altro materiale scrittorio a disposizione.

Altri due frammenti di tegole recano dei testi che sono sostanzialmente elenchi di nomi. In uno vediamo il nome *Salvius* su una riga, l'inizio di un'altra riga e una palmetta (4). Altro testo, cui si è già fatto cenno, reca nomi al genitivo e un'indicazione numerica. Infine un ultimo testo inedito è solo parzialmente decifrabile su un grosso mattone rinvenuto nell'area della basilica di Concordia, come mi informa gentilmente la dott. P. Croce Da Villa. La parola dell'ultima riga, *Hic,* si lascia facilmente ricondurre a un testo funerario: anche ad Aquileia sono note epigrafi paleocristiane su terracotta e del resto numerose sono le sepolture individuate a Concordia nell'area della basilica. Quello che qui preme far rilevare è che questo prova una fabbricazione di laterizi anche alla fine del IV sec. o all'inizio del V. È altresí interessante osservare le variazioni di spessore e soprattutto

di impasto di questo tardo prodotto dell'industria locale, che appare decisamente piú grezzo.

NOTE

(1) G. ROSADA, *Una fornace romana presso Summaga (Ve)*, in « AqN », XLV-XLVI, 1974/1975, coll. 295-302.

(2) Si fa di solito riferimento per questo ad alcuni testi giuridici come la *lex Ursonensis*, del 44 a.C., commentata dal Mommsen, Mingazzini e altri. Per una discussione del testo si veda HELEN, *Op. cit.*, p. 41.

(3) « Not. sc. », 1880, p. 425; cfr. G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone, 1960, p. 82, il mattone, che ha il n. inv. 2150, recherebbe impresse monete dei *tresviri monetales Apronius Gallus, Messalla* e *Sisenna* del 5 a.C. (cfr. *R.I.C.*, I, 1984, p. 77). In realtà le scritte non sono ben leggibili e si riconoscono soltanto l'incudine da un lato e le lettere *S. C.* dall'altro. Dall'impressione non si riesce a determinare lo stato di usura della moneta, ma sembra possibile che tale impressione sia stata effettuata nell'età augustea.

(4) « Not. sc. », 1881, p. 425; 1882, p. 428 = *S. I.*, 1075, 55.

T. A M o T. AM? = *T(iti) A(---) M(---)* o *T(iti) Am(---)?*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 22, con le estremità allargate a « zampa di elefante » secondo un carattere presente nei marchi laterizi alla fine del I sec. a.C. e all'inizio del I d.C. (Tav. V, 1). Con tale data si accorderebbe l'assenza del cognome, se non si deve intendere che sia stato semplicemente omesso nel bollo oppure che sia stato omesso il punto separativo tra la A e la M; l'unico segno diacritico è irregolarmente quadrangolare. Possibile un rapporto con il marchio *Am* con lettere a rilievo entro cartiglio (vedi).

Su anfora figura il bollo *T.A.M* (CALLENDER, *Op. cit.*, n. 1690, intorno al 160 d.C.) e su lucerna *T.Am* (a Regensburg, *C.I.L.*, III, 12012, 19).

Il Bertolini scrive di un esemplare di tegola nella raccolta Fabris e uno di mattone nella sua.

L'unico esemplare del Museo concordiese ha il n. d'inv. 2115.

Bibliografia: Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 52, n. 27 = *S. I.*, 1075, 18.

V A S = *V(---) A(---) S(---)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo entro cartiglio rettangolare, frammentato alla parte finale, che il Bertolini dice « trovato da poco tempo », senza precisarne la provenienza.

Allo stesso Bertolini sembrava di poter interpretare la prima lettera come un nesso *Vt.* Apparentemente compaiono i *tria nomina* con le sole iniziali. *(Non vidi)*

Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 54, n. 37 (*Vide ne sit S.Va.*).

T ATTI PAETI CONCO = *T(iti) Atti Paeti Conco(rdiensis ?)*

Bollo su tegola a lettere impresse, noto in due varianti. Nella a) le lettere sono alte mm. 15, con estremità allargate a « zampa di elefante » come nei caratteri epigrafici sui marchi laterizi della fine del I sec. a.C. inizio I d.C. Legamento *At* e punti separativi a losanga irregolare e triangolare con il vertice verso l'alto (Tav. V, 2). Nella variante b) le lettere misurano mm. 12-16; sono di disegno leggermente diverso, hanno i legamenti *At*, *ae* e *ti* e un punto separativo a losanga (Tav. V, 3). La frammentarietà dell'unico esemplare conservato della variante a) non consente di stabilire se fosse scritto *Concordiensis* o *Concordiae.* La lettura *Concoi* data dal Pais (*S. I.*, 1075, 24) non è riscontrabile. Sicura in ogni caso l'origine locale. La presenza di un altro esemplare a Meduna indica una diffusione lungo l'asse Concordia-Oderzo.

È l'unico bollo che compaia anche in una variante circolare. La datazione alla metà del I sec. o all'età flavia per gli esemplari urbani in questa forma può non trovare riscontro in ambito locale.

Il gentilizio è piuttosto comune (per Aquileia CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 459-460). Un *T.Attius Braetianus* a Zuglio, su un'iscrizione di Monte Croce Carnico (*C.I.L.*, V, 1863 = Dessau, 5886) del principio del III sec. d.C. Da notare poi i toponimi prediali Azzano presso Cividale e nel territorio di Concordia (in prossimità di Pasiano, da dove proviene altro esemplare, in zona ricca di fornaci romane). Lo stesso gentilizio su anfora (es. *Attius, S.I.*, 1080, 91 ad Aquileia; nei bolli su anfora compare spesso il legamento *At*, es. *C.I.L.*, XIII, 116 = CALLENDER, *Op. cit.*, 811 o CALLENDER, n. 1637). Sicuramente senza alcun rapporto con questo fabbricante il marchio *P. Attius* su ceramica norditalica (OXÈ-COMFORT, *Op. cit.*, n. 205, 209, 211-215, con i suoi operai).

Bibliografia: *Pasiano* (loc. Squarzaré o Pozzo), « Not. sc. », 1878, p. 58 = *S. I.*, 1075, 24 a (var. a).
Concordia, « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 41 = *S. I.*, 1075, 24 a (variante b) (scavo Bozza).

Variante a) Unico esemplare nel Museo concordiese, inv. 2108.

Variante b) Esemplare nel Museo concordiese, inv. 2369; altro all'interno della parrocchiale di Meduna, sopra la porta che conduce in sacristia.

?] BL.EVA = ?] *Bl(---) Eva(risti ?)*

Bollo su tegola, frammentato, a lettere impresse, alte mm. 14, di disegno accurato e *ductus* leggermente obliquo. Legamenti *Bl* e *Va*; segno diacritico mediano quadrangolare (TAV. V, 4).

L'unico esemplare fu rinvenuto nei fondi Flaborea, a Concordia. Non si può dire quanto manchi nella prima parte, anche se si può ipotizzare che la sigla *Bl* indichi il gentilizio. Esso sembrerebbe in rapporto con quello del marchio *Sex. Bl. A.Mat,* mentre il cognome fa venire in mente il marchio *Evaristi,* ma le lettere del nostro marchio sono molto piú piccole degli altri due e non sembrano rivelare, nel disegno, alcun rapporto con questi.

L'esemplare del Museo nazionale concordiese ha il n. inv. 2231.
Bibliografia: « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 42 = *S. I.*, 1075, 36.

T C I P H = *T(---) C(---) I(---) P(---) H(---)*

Bollo su tegola entro cartiglio rettangolare con lettere a rilievo, « di forma arcaica » secondo il Bertolini. Già presente in unico esemplare nella raccolta Fabris.

A detta dello stesso Bertolini la prima lettera sarebbe una T non del tutto leggibile. *Non vidi.*
Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 53, n. 31.

?] CAEPIONIS = ?] *Caepionis*

Bollo su tegola, entro cartiglio rettangolare con i lati minori stondati, alto mm. 20, a lettere impresse, alte mm. 13, dai tratti piuttosto larghi e a volte irregolari (TAV. V, 5).

Del marchio, al genitivo, è rimasto il cognome e non sappiamo se fosse preceduto da altri elementi onomastici. La presenza dei lati minori stondati e delle lettere impresse lo differenziano dagli altri marchi locali: tuttavia il rinvenimento, finora, di un unico esemplare autorizza a considerarlo locale. Non saprei fino a che punto il bollo sia raccostabile a *Caepo* (*C.I.L.*, V, 8110, 61 a Montegrotto) attestato anche in Aquileia dal GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 51: uno identico compare anche su anfora (CALLENDER, *Op. cit.*, n. 221).

Nel Museo concordiese di Portogruaro si conserva un unico esemplare, inv. 2109.
Bibliografia: « Not. sc. », 1882, p. 428, n. 53 = *S. I.*, 1075, 29.

TI CANT EVP = *Ti(berius) Cant(ius ?) Eup(or ?)*

Bollo su tegola, con lettere a rilievo, entro cartiglio rettangolare, in due varianti, entrambe senza punti separativi. Nella variante a) le lettere sono alte mm. 12-14 e talora non ben centrate nello spazio disponibile; legamenti *ant* ed *up*. Il cartiglio ha i lati minori stondati (TAV. V, 6). Nella variante b) le lettere sono alte mm. 14-15, piú curate; legamenti *cant* ed *up*. Il cartiglio, piú grande, ha i lati minori dritti (TAV. V, 7).

Non sappiamo se la firma vada intesa al nominativo o al genitivo. Esistono alcuni gentilizi che potrebbero essere abbreviati in questo modo, p. es. *Cantenius* (Zuglio), a Verona *Cantinius* e *Cantitius,* su anfora aquileiese *Cantorius* (*S. I.*, 1077, 6). Il piú

noto è certo quello *gens Cantia,* menzionata in oltre una decina di attestazioni epigrafiche in Aquileia (CALDERINI, *Op. cit.,* p. 477), alla cui chiesa diede anche i martiri SS. Canzio, Canziano e Canzianilla, sepolti a S. Canzian d'Isonzo. Ad Aquileia sono noti liberti e liberi, due liberi a S. Canziano (*C.I.L.*, V, 1146), un cavaliere a Parenzo (*C.I.L.*, V, 339) e un *L.Cantius Martianus* che era contemporaneamente decurione ad Aquileia e ad Asti (*C.I.L.*, V, 7563). Qui i *tria nomina* indicano condizione libera o libertina, ma le iniziali del cognome *Eup* lasciano pensare a un preesistente nome servile di tipo grecanico, tipo p. es. *Eupor* o simile, quindi a ritenere che il fabbricante fosse un liberto. Il marchio ha diffusione solo locale, nonostante il Pais lo metta in relazione col bollo, diverso, aquileiese *C.I.L.,* V, 8968, 7. È noto il bollo *L.Cant* su anfora (CALLENDER, *Op. cit.*, n. 820, fig. 8, 27) tra l'altro rinvenuto nella stessa Concordia (« Not. sc. », 1880, p. 428 = *S. I.*, 1076, 10).

Variante a) Museo concordiese, inv. 2113 (« Not. sc. », 1878, p. 52, n. 29 = *S. I.*, 1075, 13 a)

Variante b) Museo concordiese, inv. 2155 (« Not. sc. », 1878, p. 52, n. 29 = *S. I.*, 1075, 13 b, da Madonna della Tavella).

M.COSCONII M P = *M(arci) Cosconii M(---) P(---)*

Bollo su tegola, con lettere a rilievo, alte mm. 12, entro cartiglio semilunato, di mm. 75 di diametro × 15 di altezza (nelle fasce). Le lettere sono di disegno semplice, la O non è perfettamente circolare e la M è alquanto aperta. Il punto separativo, un triangolo con il vertice verso l'alto, compare una sola volta. Il nome è al genitivo nella forma con due -i. Impossibile chiarire il significato delle due lettere che compaiono nella parte centrale. Si potrebbe forse intendere in *M.Cosconius* il proprietario della figulina e nella sigla la firma del fabbricante. I due esemplari di Concordia sono male impressi: infatti il timbro semicircolare, se non era tenuto perfettamente parallelo alla superficie da marcare, imprimeva troppo profondamente alcune lettere. Perciò il Pais leggeva *Ae P*, che non trova riscontro nella realtà.

Questi cartigli si datano a Roma alla metà del I sec. d.C.; è probabile che questo bollo non sia piú tardo di quest'epoca, dato che non figura il cognome, che peraltro potrebbe semplicemente essere stato omesso nel marchio. Membri della *gens Cosconia* sono piuttosto rari: una donna in Aquileia (CALDERINI, *Op. cit.,* p. 488). Un bollo su anfora, parzialmente leggibile, presenta *M. C..S..NI / Saturnini* (a Calvatone, CALLENDER, *Op. cit.,* n. 1050).

I due esemplari del Museo nazionale concordiese hanno i n. d'inv. 2131-2132.

Bibliografia: « Not. sc. », 1882, p. 428, n. 55 = *S. I.*, 1075, n. 32.

C FLAVI F = *C(ai) Flavi F(---)*

Bollo su tegola a lettere a rilievo, in due varianti. Variante a) lettere di disegno semplice, alte mm. 14, con legamento *lav*, senza punti separativi, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti (TAV. V, 10). Variante b) lettere a rilievo, alte mm. 13-15, piú larghe, ad andamento irregolare; punto separativo formato da grossa losanga mediana. Cartiglio *in planta pedis* di mm. 90×22 (TAV. V, 9).

Il gentilizio è comunissimo, specie in età tarda, allorché è portato da militari o ex militari divenuti cittadini romani col gentilizio degli imperatori. Per questo ve ne sono molti nei centri con numerose truppe (48 elencati dal CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 497-499 in Aquileia, oltre una decina a Concordia, specialmente del IV sec.).

Marchi con lo stesso gentilizio sono frequenti su tegole, nell'Italia centrale (a Nemi *L.Flavi Philippi,* « Not. sc. », 1932, p. 285) e meridionale (*M.Flavi* e *M.Flavi M.F.* presso Salerno, « Not. sc. », 1924, p. 88) e su anfore (*C.Flavi* a Monselice, *C.I.L.*, V, 8112, 39 = CALLENDER, *Op. cit.*, n. 318 e altro in CALLENDER, *Op. cit.*, n. 614).

Il marchio è esclusivamente locale e proprio della città di Concordia. L'assenza

del gentilizio e la particolare forma del cartiglio *in planta pedis,* che nella ceramica norditalica si ritiene usato a partire dall'età di Tiberio, fanno ritenere probabile una collocazione cronologica tra il periodo di Tiberio e di Claudio. L'indagine ha permesso di ampliare da 4 a 9 il numero dei bolli noti.
Bibliografia: Concordia, a) « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 43 = *S. I.*, 1075, 39; b) « Not. sc. », 1903, p. 48 = *S. I.*, 1075, 40 (variante b).
Variante a) (Fondi Zecchini, 2 framm.), Museo naz. concordiese, inv. 2083;
Variante b) (loc. Teson, con moneta di Claudio), Museo naz. concordiese, inv. 2084-2085, 2121-2122, 2262-2265.

F FLAVI = *F(---) Flavi*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, entro cartiglio rettangolare, noto da tre esemplari della ex raccolta Bertolini e uno di quella Muschietti, tutti provenienti da Concordia.

Compaiono due elementi onomastici al genitivo. Il secondo è certo un gentilizio e sembra porre il nostro marchio in connessione con *C.Flavi* e *C.Flavi F* parimenti di localizzazione strettamente concordiese. È possibile, come si è già osservato, che in quest'ultimo la F non stia ad indicare *figlina,* ma sia l'abbreviazione del cognome; in tal caso si potrebbe pensare per questo caso *F.Flavi* a un'inversione dell'ordine normale *nomen-cognomen,* secondo una prassi non ignota ai testi letterari ed epigrafici.

Nel Museo concordiese non ho potuto rintracciare alcun esemplare.
Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 49, n. 6 = *S. I.*, 1075, 40.

C I C = *C(---) I(---) C(---)*

Bollo su tegola, con lettere a rilievo, « di forma arcaica » secondo il Bertolini, entro cartiglio rettangolare, già presente nella raccolta degli eredi Fabris.

Lo stesso Bertolini era incerto sulla interpretazione della prima lettera, nella quale gli sembrava di poter vedere un nesso TC. *Non vidi.*

Sembra che compaiano solo le iniziali dei *tria nomina,* senza punti separativi.
Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 53, n. 33.

---]IORIS = *--- Iun]ioris*

Bollo su tegola, frammentato, con lettere a rilievo di altezza diseguale da mm. 13 a mm. 19, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 25; O non perfettamente circolare e S allungata (Tav. V, 11). Il marchio, in unico esemplare, è di incerta identificazione. Il testo farebbe pensare al bollo *L.Titi Primi / Iunioris,* però distribuito su due righe (GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 189).

È verosimile una fabbricazione locale, in prossimità di Concordia.

L'unico esemplare conservato nel Museo nazionale concordiese ha il n. inv. 2151.
Bibliografia: « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 49.

IMAV = *I(---) M(---) A(---) V(---)* ?

Bollo su tegola entro cartiglio rettangolare, localizzato nell'area della città di Concordia, di difficile interpretazione.

Unico esemplare nel Museo concordiese, inv. 2119. *Non vidi.*

PHILOGENES = *Philogenes*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 23, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, di mm. 168×29. Le lettere, dai tratti molto sottili, sono in alcuni punti di difficile lettura, perché evanide. Si noti la O circolare, la P chiusa, l'ampia N e il probabile legamento *Hi*, non del tutto sicuro (la forma *Phlo* si trova comunemente su anfora, es. CALLENDER, *Op. cit.*, n. 1325 e fig. 12, 46-48, dal 30 all'80 d.C.). Non è neppure sicuro se si debba leggere *Philogenis* o *Philogenes,* ma lo spazio disponibile sembra autorizzare la seconda lettura (TAV. V, 12).

Compare il solo cognome, di tipo grecanico, probabilmente al nominativo. Ciò non significa necessariamente che il fabbricante fosse schiavo o liberto e tanto meno di origine greca. Il nome *Philogenes* si trova anche nei marchi ceramici, specialmente nei prodotti aretini (OXÈ-COMFORT, *Op. cit.*, n. 1317 e 1814).

In base alle circostanze del ritrovamento è possibile sostenere che si tratti di una produzione concordiese dell'inizio del I sec. d.C.

L'unico esemplare del Museo nazionale concordiese ha il n. inv. 2086.

Bibliografia: loc. Teson (4 km. a sud-ovest di Concordia), con moneta di Claudio. « Not. sc. », 1903, p. 48; M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Terrecotte architettoniche del Museo di Portogruaro,* in « AqN », XLVIIII, 1977, col. 13-48, spec. 48, n. 80.

PRISCI = *Prisci*

Bollo tu tegola a lettere impresse, alte mm. 25, ben curate, con terminazioni a « zampa di elefante » (TAV. V, 13). La presenza del solo cognome, al genitivo, può non indicare necessariamente una condizione servile o libertina, come si ricava dall'esame dei marchi ceramici.

Il marchio è noto in un solo esemplare, rinvenuto a Concordia, e quindi è probabilmente di produzione locale. Poiché il cognome era diffusissimo in epoca romana, è ovvio che compaia su molti marchi che non hanno alcun rapporto con questo, su laterizi (è noto specialmente *Q.Grani Prisci,* per cui *C.I.L.*, V, 8110, 90 e *S. I.*, 1075, 6, ma anche *Q.Marci Prisci,* GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 110), anfore (es. *C.I.L.*, XV, 3098 a Roma; *C.I.L.*, V, 8112, 67 a Calvatone e CALLENDER, *Op. cit.*, n. 1387), su vasi (prodotti ad Arezzo OXÈ-COMFORT, *Op. cit.*, n. 533 e nella pianura padana, *Ibid.*, n. 1406), però al nominativo ed entro cartiglio rettangolare) e su lucerne firmate (BUCHI, *Lucerne* cit., pp. 186-187).

L'unico esemplare del Museo concordiese di Portogruaro ha il n. inv. 2116.

Bibliografia: Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 51, n. 19.

E RA[---?] = *E(---) Ra*[---]

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 17, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 22. Le lettere sono ben curate, con terminazioni a « zampa di elefante »; segno diacritico molto grande, formato da un triangolo mediano con la punta verso il basso (TAV. V, 14).

L'unico frammento fu rinvenuto sul letto del Tagliamento, presso Malafesta, quindi a rigore andrebbe collocato tra i marchi della fascia orientale dell'agro. È possibile tuttavia un rapporto con il marchio *Rassici At* che sembra essere stato rinvenuto anche a Concordia dal Bertolini (*S. I.*, 1075, 14 ad *C.I.L.*, V, 8968, 8).

Museo nazionale concordiese, inv. 2139.

Bibliografia: « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 44.

V T C = *V(---) T(---) C(---)*

Bollo su tegola, già presente in unico esemplare nella raccolta Bertolini, senza indicazione di provenienza.

Compaiono i *tria nomina* con le sole iniziali. *Non vidi.*

Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 54, n. 38.

TVL CAL = *Tul(lii ?) Cal(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 24. Le lettere sono disegnate con cura, con desinenze a « zampa di elefante » e punto separativo mediano circolare. In genere le lettere sono impresse profondamente e mostrano un incavo a profilo trapezoidale: esse sono poste sempre alla medesima distanza tra loro (Tav. V, 15).

Compaiono due elementi onomastici, abbreviati in tre lettere disposte ai lati del punto separativo. Pare evidente che un intento di simmetria abbia ispirato chi ha disegnato il timbro. Verosimilmente il primo elemento è un gentilizio e il secondo un cognome, per quanto non si possano escludere altre possibilità. Non vi sono elementi per accogliere la supposizione avanzata dal Gregorutti e seguita dal Rosada, che siano espressi qui i nomi del proprietario della fornace e dell'*officinator*. Se cosí fosse la distinzione potrebbe essere più chiara, es. *Coel.L.Ter, Ved.L.F.S.;* né fa meraviglia una eventuale assenza del *praenomen*, che si riscontra in altri marchi, es. *Ae.Max* etc.

Il gentilizio *Tullius* è noto in Aquileia (7 persone elencate dal CALDERINI, *Op. cit.*, p. 557), Zuglio (*C.I.L.*, V, 1835), Fagagna (*C.I.L.*, V, 1793) ed è indirettamente attestato dal toponimo prediale Togliano, nel territorio di Cividale. Per *Cal* si veda quanto detto al marchio *Calvio.* Il gentilizio *Tullius* è attestato anche su bolli ceramici (OXÈ - COMFORT, *Op. cit.*, n. 2152-2156).

Tale marchio è largamente diffuso, sempre nella medesima forma, in entrambe le sponde dell'Adriatico.

G. Rosada ha esplorato e studiato una fornace, presumibilmente per laterizi, presso Summaga, ove è stato rinvenuto anche questo marchio, che è presente in numerosi esemplari solo nella città di Concordia e non nell'agro. Si può forse ipotizzare la presenza di una filiale locale o una temporanea produzione *in loco.*

Undici esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 85 (tegola di m. 0,44 × 0,35), 2266-2275.

Bibliografia: Salona, *C.I.L.*, III, 10.183,25 e 50;
Spalato, « BASD », X, p. 193, n. 284; XIII, p. 54, n. 368; XXXII, p. 74;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 149; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 199; BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 119 e 243; numerosi esemplari nel museo;
Udine, di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 34 (non piú esistente);
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 54, n. 36;
Summaga, ROSADA, *Una fornace romana* cit., coll. 300-301;
Fermo, *C.I.L.*, IX, 6078, 163 (3 exx.).

S V A = *S(---) V(---) A(---)*

Bollo su tegola, con lettere a rilievo, alte mm. 18, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 25 (Tav. V, 16). Le lettere, di disegno semplificato, hanno i tratti marcati: da notare la barra obliqua della A, che l'avvicina alla scrittura corsiva e si trova di frequente nei marchi locali. Probabilmente mancano i segni diacritici. Il bollo potrebbe essere letto *S.V.A.* o *S.Va,* senza che vi siano elementi per decidere nell'uno o nell'altro senso. Nel primo caso si potrebbe ravvisare un possibile legame con *P.Va*, se la lettura di quest'ultimo è corretta. Possibile anche un rapporto

con il marchio *Vas,* entro cartiglio rettangolare (« Not. sc. », 1878, p. 48, n. 37 da Concordia).
Unico esemplare nel Museo nazionale concordiese, inv. 2148.
Bibliografia: inedito.

P.VA = *P(ublius) Va(lerius ?)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, di disegno semplificato, alte mm. 16, entro cartiglio rettangolare di mm. 72×23, con i lati minori diritti. L'unico punto separativo, di forma irregolare, è tra le due prime lettere (TAV. V, 17). Ciò autorizza una lettura *P.Va*, a meno che non sia stato semplicemente omesso tra le due ultime lettere; una eventuale lettura *P.V.A* farebbe accostare a questo marchio il bollo *P.Vet.A* parimenti attestato *in loco*.
La presenza di un unico esemplare fa supporre una fabbricazione locale, presso Concordia.
L'unico esemplare del Museo nazionale concordiese ha il n. inv. 2105 (rinvenuto nel fondo Bruni; acquistato da F. Muschietti che ne fece dono al museo).
Bibliografia: « Not. sc. », 1880, p. 425, n. 47 = *S.I.,* 1075, 60 (letto *P.V.A.*).

P $\overline{\text{VET}}$.A = *P(ubli) $\overline{Vet}$(uri ?) A(---)*

Bollo su tegola con lettere retroverse, a rilievo, alte mm. 24-26, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, di mm. 95×32. Le lettere sono ben disegnate, con tratti larghi e marcati; da notare la P chiusa, apicata, la A con barra obliqua, come nella scrittura corsiva, il legamento *Vet* e l'unico punto separativo mediano circolare (TAV. V, 19). Qui manca il punto separativo tra *praenomen* e *nomen*; si potrebbe sospettare una analoga assenza nel marchio *P.Va,* che potrebbe essere forse riferito allo stesso personaggio.
Compaiono i *tria nomina.* Numerose sono le *gentes* inizianti per *Vet*: solo tra i fabbricanti di laterizi sono noti in Friuli o comunque nella fascia costiera altoadriatica *Vettii, Vettidii, Veturii* e *Vetulenii.* Sembra tuttavia possibile uno scioglimento *Veturius,* stante la presenza di questo nome scritto per esteso su altro marchio, forse locale.
Tre esemplari sono conservati nel Museo concordiese di Portogruaro, inv. 2141-2143.
Bibliografia: Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 51, n. 22 = *S.I.,* 1075, 62.

P $\overline{\text{VETVRI}}$ = *P(ubli) $\overline{Veturi}$*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 20, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, di mm. 75×27. Lettere di disegno semplificato, P chiusa, legamento *Vetur,* privo di segni diacritici (TAV. V, 18).
Il marchio reca, al genitivo, *praenomen* e *nomen,* quest'ultimo alquanto raro (un solo personaggio elencato da CALDERINI, *Op. cit.,* p. 568 in Aquileia). Il bollo appare presente a Concordia e in Istria. Difficile stabilire se sia prodotto locale concordiese, come è stato considerato dallo Sticotti. In tal caso si potrebbe collegare con i marchi *P.Vet.A* e *P.Va,* supponendo che qui il cognome sia stato omesso.
Nello scavo del canale Frassine, a mezzogiorno di Concordia, il marchio fu rinvenuto insieme con quello *Evaristi* e con una moneta di Antonino, con l'indicazione del V consolato, che dovrebbe datarsi al 160 d.C.
Unico esemplare nel Museo nazionale concordiese, inv. 2119.
Bibliografia: Corridico, Istria, « AMSIA », 1929, p. 403;
Nesazio, STICOTTI, *Gli scavi di Nesazio,* in « AMSIA », 1934, p. 265 lo dice « probabilmente prodotto da una figulina concordiese »;
Concordia (raccolta Fabris), « Not. sc. », 1878, p. 51, n. 21 = *S.I.,* 1075, 61; Canale Frassine, « Not. sc. », 1885, p. 492.

MARCHI DELLA FASCIA ORIENTALE

È possibile delineare un'area omogenea e geograficamente ben determinata, che denomineremo genericamente « fascia orientale », in cui sono diffusi numerosi marchi di origine locale o per lo meno presenti in gran numero specialmente all'interno di quest'area. Il limite meridionale, per quanto se ne sa finora, può essere fissato nella città di Concordia, quello settentrionale a Montereale Valcellina; a est il confine naturale è offerto dal corso del Tagliamento e ad ovest detta area lambisce Torre di Pordenone e i dintorni di Sesto al Reghena. Al suo interno, poi, è possibile determinare zone piú piccole per singoli marchi. Si può calcolare approssimativamente una larghezza di circa 23 km. e una lunghezza massima di 50. Sembra evidente che i laterizi siano stati smerciati lungo alcune strade che prevalentemente seguivano una direzione sud-nord, seguendo il corso del Tagliamento. Tali strade erano certo di importanza prevalentemente locale. Una in particolare è ipotizzabile lungo il percorso Concordia - Mure di Sesto - Sesto al Reghena - Bagnarola - S. Vito al Tagliamento - Prodolone - S. Giovanni di Casarsa - S. Lorenzo di Arzene - Domanins - Vivaro, con diramazioni per Montereale Valcellina e Maniago. In gran parte questo è il tracciato ipotizzato dallo Zuccheri per la via da lui denominata « Giulia da Concordia in Germania », anche se il percorso piú importante in direzione del Norico doveva puntare direttamente da Concordia verso Codroipo, passando nei pressi di Pieve di Rosa, ove è stato trovato un miliare, quindi verso Fagagna (1).

Su questa strada o fascio di strade a ovest del Tagliamento si innestavano evidentemente altre diramazioni secondarie come è provato dai marchi rinvenuti a Marignana, presso Torre di Pordenone etc.; un solo marchio è attestato a nord, ed è quello di *Titus Aemilius Maximus*, presente in numerosi esemplari a Zuglio. Esso doveva essere portato lungo il Tagliamento fino a Pinzano e quindi per Trasaghis, Cavazzo e Tolmezzo, raggiungeva Zuglio. Tracce non sicure si hanno di una presenza di questo marchio anche nella zona di Udine e Cividale, mentre a Udine è attestato un altro marchio diffuso prevalentemente in quest'area, *L.Vedi Cerialis*, che rivela una sporadica presenza anche a Vicenza e una diffusione lungo la costa adriatica, ad Aquileia e ad Aurisina.

È verosimile la presenza di fornaci al centro di quest'area, da cui i prodotti avrebbero potuto essere trasportati, con un viaggio di una sola giornata, pari a una distanza di una ventina di chilometri (2), e pertanto con minore spesa, verso la periferia. Questa deduzione è confermata da un lato dalla presenza di argilla rilevata durante l'esame litologico dei terreni, dall'altro da scarti di fornace rinvenuti ripetutamente in varie località, specialmente nella zona di S. Giovanni di Casarsa, precisamente presso Sedulis e Villa Sile e in prossimità di Bagnarola.

I MARCHI

Il marchio piú diffuso è quello di *Titus Aemilius Maximus*, presente in almeno cinque varianti in una cinquantina di esemplari. È possibile che

il medesimo fabbricante si firmasse anche *T.A.M* o *A.M* o —]*A.M*, dato che questi tre bolli, in unico esemplare, sono stati rinvenuti nella medesima area. Non è stata rintracciata la fornace, che doveva trovarsi in prossimità di S. Vito al Tagliamento, come fa pensare la grande concentrazione di esemplari intorno a questa località e il rinvenimento di una tegola deformata durante la cottura. Si può calcolare, in base ai dati finora in nostro possesso, che quasi la metà dei laterizi bollati circolanti in questa area sono firmati da *T. Aemilius Maximus*, che si rivela il piú forte produttore; un terzo di questi marchi hanno un'altra sigla, *Ve*, dopo i *tria nomina*; essa potrebbe indicare un *officinator*, ovvero un responsabile della conduzione della figulina, sia pure per un tempo determinato, oppure essere parte del nome dello stesso produttore.

Seguono altri due marchi, che da soli sembrano essersi assicurati un altro terzo del mercato locale. *L. Vedi Cerialis* è attestato anche presso il ponte del Cormor, nei dintorni di Udine, ad Aquileia e a Vicenza. Si propone una fabbricazione locale in base alla capillarità di diffusione del marchio nella fascia occidentale dell'agro di Concordia, ma non è detto che ulteriori ricerche in altri ambiti non possano far mutare la situazione. Nella medesima fascia è attestato ampiamente anche *Tenug.Ursi*, un esemplare del quale fu forse rinvenuto anche ad Aquileia.

I rimanenti marchi appartenevano a un elevato numero di piccoli produttori locali, che smerciavano i loro prodotti in un raggio assai limitato. *L. Crassi(ci)* e *Rassici At* sono noti da Concordia a S. Giovanni di Casarsa; presso quest'ultima località sono apparsi tre marchi in unico esemplare, *M*, *M.S.* e *Ma.S.C*, presumibilmente tra loro legati e forse indicanti un unico fabbricante. Un po' ai margini dell'area che si è venuta delineando si inserisce il marchio *P.M Ch F*, presente a Chions, Sesto al Reghena, Torre di Pordenone, Montereale Valcellina e Vivaro, ma individuato anche ad Aquileia e forse da connettere col marchio *P.M.* presente in unico esemplare nel Museo concordiese. Apparentemente questo marchio sembra essere piú in rapporto con il *cardo maximus* della centuriazione di Concordia che con l'asse stradale prima indicato.

Nella tabella che segue si riassumono alcuni caratteri dei marchi presenti localmente:

Marchi	Fornace	Cartiglio	Lett. ril./imp.	H	N. ess.
T.AEM. MAX	presso S. Vito al Tagliamento	—	Imp.	15/18	5
T.AE.MA		Rettang.	Ril.	22/25	28
AE.MAX		—	Imp.	28/32	4
T.AE.MAXI VE		—	Imp.	28/30	17
T.AE.MAX		—	Imp.	30	7
AM	Villa Sile?	Rettang.	Ril.	16	1
—?]A.M		—	Imp.	—	1
M	presso S. Giovanni di Casarsa	—	Imp.	30	1
M.S.		—	Imp.	33	1
MA.S.C		—	Imp.	30	1
TENVG. VRSI	Sedulis?	—	Imp.	18/22	15

Marchi	Fornace	Cartiglio	Lett. ril./imp.	H	N. ess.
TER. FVS.	?	—	Imp.	18	7
L.VEDI CERIALIS	?	Rettang.	Ril.	15	24
L.CRASSI(CI)	?	—	Imp.	26	3
RASSICI AT	?	—	Imp.	—	2
P.M.CH F	?	—	Imp.	18	8
P.M.[–		—	Imp.	28	1
				circa	126

Si può calcolare quindi che i fabbricanti attivi in questa zona fossero non meno di sei, se vogliamo raggruppare il piú possibile i marchi, oppure piú numerosi. Pare che il cartiglio con le lettere a rilievo, generalmente piú basse, fosse apprezzato da pochi: compare infatti solo in tre marchi, mentre è del tutto assente il cartiglio con le lettere impresse. Sembra che i produttori piú attivi e piú importanti indicassero i *tria nomina*, ma non mancano esempi di omissioni del *praenomen* (*Ae.Max*, *Tenug.Ursi*) o del *cognomen* (*L.Crassi* o *L.Crassici*).

CRONOLOGIA

Poiché nella quasi totalità dei casi si tratta di rinvenimenti superficiali o comunque slegati da un preciso contesto, la datazione dei singoli marchi rimane per ora del tutto indefinita. Si può tuttavia osservare che presso Montereale Valcellina si rinvenne un'iscrizione romana dedicata al Timavo, ovvero alle sorgenti del fiume Cellina che lí nasce, di età tardorepubblicana (*I.L.L.R.P.*, 262); essa sarebbe forse anteriore alla fondazione di Iulia Concordia e farebbe supporre una frequentazione di detta area e anche della strada che l'attraversava ancor prima dell'epoca della colonizzazione romana. Nella medesima area sono state trovate numerose tracce di ville rustiche e di insediamenti di epoca romana, alcuni dei quali dovettero durare a lungo. A Sesto al Reghena alcuni rilievi ci portano al III sec. d.C. (3); la medesima datazione è offerta da alcuni frammenti ceramici rinvenuti nell'area di una villa presso Bagnarola (4); al Gorgaz, a ovest di S. Vito al Tagliamento, un'altra grande villa fu abitata, non sappiamo se continuativamente, fino al IV sec. (5). Qualche altro sporadico rinvenimento presso S. Giovanni di Casarsa e Vivaro, ci riporta ugualmente al III sec. (6). Del resto è ugualmente ben attestata, da monete e ceramica, una frequentazione in epoca augustea (7), ovvero nell'epoca in cui si può ritenere che sia stato predisposto il reticolo degli insediamenti e degli impianti di tipo produttivo.

L'esame dei marchi della zona di Cividale ha permesso di capire che i marchi piú antichi, databili intorno all'età augustea, sono anche in genere quelli piú diffusi e spesso sono caratterizzati da lettere a rilievo entro cartiglio. Si può avanzare perciò l'ipotesi, sia pure con cautela e per ora senza prove sicure, che almeno i marchi *T.Ae.Ma* e *L.Vedi Cerialis* risalgano a quest'epoca.

NOTE

(1) Il miliare, *C.I.L.*, V, 7994, reca i nomi di Valerio Massimiano Erculeo e Flavio Costanzo. Per il percorso di questa strada si veda L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana,* Padova, 1970, pp. 173-177 e A. GRILLI, *Sulle strade augustee del Friuli,* in *Atti del CE.S.D.I.R.*, VII, 1975/1976, pp. 313-351, spec. pp. 322-350.

(2) Può essere utile confrontare l'area di diffusione dei bolli urbani che risultano attestati entro un raggio di un minimo di 50 km. da Roma verso l'interno e lungo le coste, cfr. M. STEINBY, *La cronologia delle figlinae doliari urbane,* in « Bullett. della Comm. archeologica », LXXXIV, 1974/1975 (1977), pp. 7-132, part. p. 12.

(3) MORENO, *Contributo allo studio* cit., p. 12.

(4) Ne ho parlato in *Vecchie e nuove scoperte* cit., p. 63, altri ritrovamenti del IV sec. alle pp. 63-64.

(5) *Ibid.*, pp. 63-64.

(6) Da S. Giovanni di Casarsa proviene una fibula di quell'epoca conservata nel Museo civico di Udine; moneta di Gordiano in loc. Prati del Campanile, AA.VV., *Vivaro, Basaldella, Tesis,* Spilimbergo, 1978, p. 15.

(7) Elenco dei ritrovamenti in *Vecchie e nuove scoperte* cit., pp. 47-48.

Tav. VI

1 2 3

4 5 6

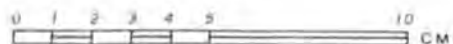
7 8

9 10 11 12

13 14 15

16 17 18

19 20 21

0 1 2 3 4 5 10 CM

Dis. M. Buora

T.AEM.MAX = *T(itus) Aem(ilius) Max(imus)*

Bollo su tegola e mattone noto in numerose varianti. a) *T.Aem.Max,* con lettere impresse alte mm. 15-18, dai tratti piuttosto larghi, talora apicate, punti separativi mediani circolare e semicircolare. Nell'esemplare riprodotto alla TAV. VI, 1 la T è impressa solo parzialmente, come la E, cui manca la parte superiore; legamento *Max,*

con la barra obliqua della A. b) *T.Ae.Ma,* con lettere a rilievo alte mm. 22-25, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, di mm. 80×28, apicate. Da notare la tendenza al disegno obliquo dei tratti orizzontali; legamenti *Ae, Ma,* privo di segni diacritici (TAV. VI, 2). c) *Ae.Max,* a lettere impresse, alte mm. 28-32, sottili, ad andamento irregolare, legamenti *Ae, Ma,* punto separativo mediano trapezoidale (TAV. VI, 3) d) *T.Ae. Maxi Ve* a lettere impresse alte mm. 28-30, con tratti alquanto larghi, di disegno rettangolare; legamento *Tae,* privo di punti separativi. Presumibilmente l'ultima sillaba *Ve* indica un *officinator,* e meno che non sia una componente del fabbricante. Sono note anche sottovarianti per lettere di disegno diverso (TAV. VI, 4-7). e) *T.Ae.Max,* a lettere impresse profondamente, con uno stampo a pareti oblique, alte mm. 30, apicate, legamenti *Ae.ma,* punti separativi mediani, triangolo con la punta verso il basso e losanga irregolare (TAV. VI, 8). In alcune varianti le lettere sono di altezza decrescente.

Compaiono in genere i *tria nomina,* talora con l'aggiunta di una ulteriore indicazione (*Ve*) e talora senza l'indicazione del *praenomen.* Nel numero di varianti prevalgono quelle senza cartiglio, a lettere impresse, mentre nel numero di esemplari ha prevalenza assoluta quella con lettere a rilievo entro cartiglio. Il gentilizio *Aemilius* è attestato in Aquileia (9 persone elencate da CALDERINI, *Op. cit.,* p. 447; BUORA, *Un'aretta votiva a Beleno trovata a Barbana,* in « AqN », XLIII, 1972, coll. 41-52);

esso risalirebbe secondo il Mansuelli (*Il ritratto romano nell'area settentrionale,* in « RM », 1958, p. 69) alla prima colonizzazione romana. Il cognome *Maximus* è uno dei piú diffusi in epoca romana (2362 casi contati da KAJANTO, *Op. cit.,* p. 29).

Un *Aem(ilius) Ma(ximus)* produceva ceramica verso la metà del I sec. d.C. (*C.I.L.,* V, 8115, 4).

Finora non erano state distinte le varianti, per cui la elencazione che segue può avere qualche inesattezza, a causa della imperfetta trascrizione adottata dagli autori nel secolo scorso e anche in anni recenti. Conosco oltre una cinquantina di esemplari, di cui circa il 90% proveniente dall'area concordiese (TAV. VII). Di essi la massima parte appare concentrata nella zona di S. Vito al Tagliamento e negli immediati dintorni, specialmente dalla località « Gorgaz », già sede di una importante villa rustica frequentata fino al IV sec. d.C., da cui provengono sicuramente almeno una decina di esemplari, in tre varianti accertate. Appare evidente che la fornace doveva trovarsi nei pressi, comunque entro la zona argillosa, che termina poco a nord di Casarsa. La carta alla TAV. I evidenzia come all'interno dell'area si inseriscano anche i marchi *Am*, -]*A.M.* e *T.Am*, probabilmente connessi con questo. La medesima area di diffusione, lungo il Tagliamento, è attestata per i marchi *L.Vedi Cerialis* e *Tenug.Ursi.* Sfuggono per il momento elementi precisi di datazione, anche se appare probabile che il nostro marchio sia stato impiegato massicciamente nella muratura delle ville rustiche della zona.

Variante a) *T.Aem. Max*

Bibliografia: Sesto al Reghena, MORENO, *Contributo allo studio* cit., p. 50, n. 5 a.
Due esemplari conservati nel Lapidario dell'Abbazia di Sesto al Reghena; due nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 111.581 e 112.013; uno a Montereale Valcellina.

Variante b) *T.Ae.Ma*

Bibliografia: Zuglio, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 5 (ora mus. di Cividale); GORTANI, *Zuglio e le sue rovine,* ms. Siccorti, p. 389; MORENO, *Inventario dei reperti archeol.* cit., p. 129.
Bagnarola, S. Vito, S. Martino al Tagliamento, Marignana, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 9.
Otto esemplari nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, di cui tre dalla località « Gorgaz », inv. 111.584, 111.585 e 111.586, uno da Savorgnano, inv. 112.370, e altri di provenienza incerta, inv. 112.009, 112.021, 112.037, 112.101; uno in raccolta privata, segnalatomi dal sig. Gianfranco Bertani; sette nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone; cinque nel Museo nazionale concordiese, inv. 2171-2175, uno nel Museo archeologico di Cividale (da Zuglio); tre a Montereale Valcellina; due nell'antiquarium di Tesis di Vivaro.

Variante c) *Ae.Max*

Bibliografia: Bagnarola, Pedruia, ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 17.
Tre esemplari nel Museo civico di S. Vito (inv. 112.488, 112.491, 112.493); in raccolta privata esemplare di tegola deformata durante la cottura, segnalatami dal sig. Gianfranco Bertani.

Variante d) *T.Ae.Maxi Ve*

Bibliografia: Località imprecisata (ora Museo di Udine), di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 38, fig. 79;
S. Martino al Tagliamento, SERAFINI, *Viabilità* cit., p. 15;
Pedruia di Bagnarola, ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 17.

d 1 (TAV. VI, 7): la massima parte degli esemplari provengono dalla zona di S. Vito al Tagliamento.
Dieci esemplari nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, quattro dalla loc. Gorgaz, inv. 111.580, 112.310 e 112.522, uno da Pedruia, inv. 112.311, e altri di incerta provenienza, inv. 112.008, 112.010, 112.011, 112.016, 112.022; altro già nella raccolta Muradore, rinvenuto nell'area della villa di Gorgaz (inv. 112.492); due in raccolta privata, segnalatimi dal sig. Gianfranco Bertani; uno nel Museo civico di Udine; altro nella Biblioteca civica di Sesto al Reghena, dalla loc. Pedruia.

d 2 (TAV. VI, 5): mattone dalla loc. Gorgaz, con la E appena segnata, profonda non piú di mezzo mm., mentre le altre lettere appaiono profonde dai 3 ai 4 mm. Ora nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 112.518.

d 3 (TAV. VI, 6): con lettere grandi e sottili, a profilo trapezoidale. Due esemplari nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 112.533 e 112.527.

Variante e) *T.Ae.Max*

Bibliografia: S. Lorenzo di Arzene, ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 24; Tesis, SERAFINI, *Viabilità* cit., p. 15; Cividale (da Zuglio), BUORA, *Bolli laterizi del Museo di Cividale*, p. 52. Due esemplari nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, provenienti dalla località Gorgaz, inv. 112.526 e 112.530; tre nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro.

---?]A.M = *(---?) A(---) M(---)*

Bollo su mattone in terracotta grigio-nocciola, con lettere impresse, non misurabili nella loro interezza. Di difficile interpretazione, pare tuttavia di poter notare un punto separativo, irregolarmente quadrangolare, tra le due ultime lettere e forse altro, a losanga, all'inizio, dopo altra lettera, oggi scomparsa (TAV. VI, 9).

L'unico esemplare proviene dal sito di una villa romana presso Bagnarola, abitata dal I al III sec. d.C. Si noti che i tre bolli *Am*, *T.Am* e questo sono stati trovati in un'unica direttrice: può darsi che siano in relazione tra loro e provengano da una unica officina. È possibile che questo marchio sia in rapporto con quelli di *Titus Aemilius Maximus*. Dallo spessore (cm. 5) potrebbe trattarsi di un mattone o piuttosto di un peso da telaio.

L'unico esemplare del Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 112.384, proviene dalla loc. Pedruia, ora Acqua di Villa, presso Bagnarola.

Bibliografia: inedito.

AM = *Am(---)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 16, entro cartiglio rettangolare, con i lati minori diritti, di mm. 24 × 40, noto in un solo esemplare, rinvenuto nello scarico della fornace di Villa Sile, presso S. Giovanni di Casarsa; forse era fabbricato proprio lí. Due sole lettere, di disegno assai semplice, unite da un legamento usato spesso. (Si veda per es. su anfora CALLENDER, *Op. cit.*, n. 1279; su epigrafi E. MAIONICA, *Le antiche epigrafi aquileiesi*, in « Arch. Triest. », XV, 1889, pp. 281-296, spec. p. 286; su laterizi nel bollo *Q. Clodi Ambrosi*, per cui si veda oltre). (TAV. VI, 10).

Sembra possibile che siano le iniziali di un'unica parola, come *Ammius, Amplius, Amabilis, Ampliatus, Amato* (questi ultimi tutti nomi attestati nella ceramica) etc.; in tal caso li marchio potrebbe essere messo in relazione con *T.Am* presente solo a Concordia. Non si può escludere che siano legate insieme le iniziali di parole diverse (ciò accade nel bollo *T.Ae. Max*) e allora si potrebbe pensare a una variante del bollo *T.Aem. Max*.

L'unico esemplare nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento ha il n. inv. 112.014.

Bibliografia: Villa Sile, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 14.

L.CRASSI = *L(uci) Crassi(ci?)*

Bollo su tegola a lettere impresse, noto in più varianti. a) *L. Crassi* con lettere alte mm. 26, dai tratti piuttosto marcati, legamento *Ras* (TAV. VI, 11). b) *L. Crassi*, a lettere più sottili, della medesima altezza, senza legamenti (TAV. VI, 12). c) *L. Crassici*, attestato dagli autori; di esso non ho potuto vedere alcun esemplare.

Il nome del fabbricante è al genitivo, indicato dai soli *praenomen* e *nomen*. Il marchio, noto in pochi esemplari, appare diffuso in una ristretta zona, specialmente

tra S. Giovanni di Casarsa e S. Vito al Tagliamento. Il Ceolin ritiene che la fornace si trovasse nella località « Sedulis », presso S. Giovanni di Casarsa.
Variante a) Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 111.583.
Variante b) Museo nazionale concordiese, inv. 2107.
Bibliografia: S. Giovanni di Casarsa (le Teghine), ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 24 = *C.I.L.*, V, 8968, 8; CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 9;
S. Vito al Tagliamento, CEOLIN, *Ibid.*, (Gorgaz);
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 50, n. 14 = *S.I.*, 1075, 14.

RASSICI AT = *Rassici At*

Bollo su tegola a lettere impresse. Non ho potuto vedere alcun esemplare e quindi

studiare la forma delle lettere. Il marchio, evidentemente al genitivo, potrebbe avere qualche rapporto col bollo *E.Ra*[--- del Museo di Concordia.

La diffusione è alquanto ristretta e in parte coincide con quella del marchio *L. Crassici,* col quale vi potrebbe essere altro rapporto

Bibliografia: S. Giovanni di Casarsa (le Teghine), ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 24; Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 50, n. 14 = *S.I.,* 1075, 14.

M = *M*

Bollo su mattone, a lettere impresse, alte mm. 30, noto in un solo esemplare, rinvenuto presso Villa Sile, in prossimità di S. Giovanni di Casarsa. Può essere lo stesso marchio dei seguenti o comunque in rapporto con essi.

Unico esemplare conservato nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento.

Bibliografia: inedito.

M.S = *M(---) S(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 33, privo di segni diacritici; argilla bruno-arancione. Unico esemplare rinvenuto a Villa Sile, presso S. Giovanni di Casarsa, sul luogo di scarico di una fornace romana.

Conservato nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 112.018.

Bibliografia: inedito.

MA.S.C = *Ma(---) S(---) C*

Bollo su tegola a lettere impresse, di buon disegno, alte mm. 30, con punti separativi quadrangolari e circolari. Può essere variante dei precedenti, come dimostrerebbero la provenienza, l'altezza delle lettere e la somiglianza della sigla.

L'unico esemplare rinvenuto dal sig. Ceolin in loc. Sedulis, presso S. Giovanni di Casarsa, si trova nel Museo civico di S. Vito (inv. 112.497).

Bibliografia: CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 13.

PM[F?] = *P(ubli) M(---) [F?(---)]*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 28, poco profonde, sottili e apicate, con P aperta. Nell'esemplare piú completo si vede traccia di una terza lettera che potrebbe essere una B o una E o una F o una P o una R. Privo di segni diacritici, sicuramente tra le due prime lettere e probabilmente tra la seconda e la terza (TAV. VI, 13).

Pare compaiano i *tria nomina* con le sole iniziali. Può darsi che si tratti dello stesso marchio *P M.A(?)* rinvenuto nel comune di Chions; reca il medesimo prenome e gentilizio di *P.M.Ch F* noto da Sesto al Reghena a Vivaro.

Museo nazionale concordiese, inv. 2123.

Bibliografia: è incerto se sia lo stesso che compare nell'Antiquarium dell'Abbazia di Sesto al Reghena, per cui si veda MORENO, *Contributo allo studio,* cit., p. 51.

P.M[A? o M?] = *P(ubli) M(---) [A? o M?(---)]*

Bollo su tegola, a lettere impresse, alte mm. 28, con P chiusa e punto separativo tra la seconda e la terza lettera, costituito da un circolo mediano (TAV. VI, 14).

Compaiono i *tria nomina* con il medesimo prenome e gentilizio di *PMF* (?) e *P.M.ChF*: è possibile che tra questi tre marchi vi sia un rapporto.

L'unico esemplare è conservato nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, proveniente dalla roggia Baidessa, in comune di Chions.

Bibliografia: inedito.

P.M.CHF = *P(ubli) M(---) Ch(---) F(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 18, con lettere dai tratti regolari, apicate; da notare la M piuttosto larga; unico punto separativo, nel margine inferiore, circolare, tra *praenomen* e *nomen* (TAV. VI, 15).

Compaiono le iniziali di almeno quattro parole, che possono celare i *tria nomina* di un fabbricante: in tal caso il solo cognome sarebbe espresso con maggior ampiezza. Non è ben chiara la lettera al centro della C: se è una H, come io credo, e non una E o una L, come parrebbe dalla fotografia qui riprodotta, il cognome sarebbe allora di tipo grecanico e potrebbe indicare una condizione libertina del fabbricante.

Il bollo è noto nella parte medio-alta dell'agro concordiese e ad Aquileia ove un esemplare, forse di reimpiego, fu trovato con materiale del IV sec. (inv. 129.675). In un esemplare, della collezione di Ragogna, il bollo appare impresso due volte, a formare una sorta di croce. Può trattarsi di un errore o di un segno intenzionale, p. es. di controllo, o se veramente il marchio appartiene ad epoca tarda, di un segno criptocristiano. Però già nella prima età imperiale un marchio della figulina Pansiana appare cruciforme.

Un esemplare si conserva nel lapidario dell'Abbazia di Sesto al Reghena; altro, proveniente dalla Roggia Baidessa, presso Chions, nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento; altri tre nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro; altri ancora nella collezione di Ragogna, a Torre di Pordenone (inv. 16.018 con superficie irregolare del fondo, che lascia pensare a scarto di cottura e bollo impresso due volte, e 16.021); altro a Montereale Valcellina.

Bibliografia: Sesto al Reghena, MORENO, *Contributo allo studio* cit., p. 55 d;
Torre di Pordenone, MORENO, *Mito e realtà* cit., p. 63;
Vivaro, AA.VV., *Vivaro, Tesis, Basaldella*, p. 15.

TER.FVS = *Ter(enti?) Fus(ci?)*

Bollo su tegola a lettere impresse, talora profondamente con alterazioni nella resa dei caratteri, alte mm. 15-18. Le lettere, di disegno alquanto accurato, non sono poste sempre perfettamente simmetriche, talora mostrano evidenti apicature; legamento *Te*. Si nota la presenza di due varianti, con lettere di disegno leggermente diverso e con forme differenti del punto separativo mediano. Nella prima (TAV. VI, 16) le lettere vanno decrescendo da sinistra a destra, nella seconda (TAV. VI, 17) da destra a sinistra.

Apparentemente nel marchio sono indicati il gentilizio e il cognome, in modo che il punto separativo cada esattamente a metà. Forse il gentilizio è da porre in relazione con i marchi *L.Terenti* (noto nella parte meridionale dell'agro concordiese) e *Coel.L.Ter.* Le rispettive aree di diffusione talora si sovrappongono e più spesso si integrano in modo complementare. Si potrebbe allora supporre che un lavorante di *Coelius* (*T. Coelius* ?) si sia messo in proprio; costui si sarebbe chiamato *L. Terentius Fuscus*, ma avrebbe firmato con i soli gentilizio e cognome. Si potrebbe naturalmente intendere anche che *Fuscus* fosse un lavorante di *Terentius*, ma l'ipotesi sembra troppo macchinosa.

La *gens Terentia*, come si è già detto, conta numerosi membri (18 nella sola Aquileia secondo l'elenco del CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 551-552; uno a Tricesimo, in *C.I.L.*, V, 1795, una donna di famiglia senatoria, nata nella prima metà del II sec. d.C., in un sarcofago di Concordia, *C.I.L.*, V, 8672) rivelati anche indirettamente dai

toponimi prediali di Terenzano, Dernazacco etc. Il cognome *Fuscus* sembra più frequente tra i liberi, a giudicare dai dati offerti dalle iscrizioni (KAJANTO, *Op. cit.,* p. 228).

A quel che si sa finora pare che il marchio sia frequente specialmente nell'agro concordiese, lungo la sponda del Tagliamento fino a Sesto al Reghena, ma compare anche a Udine e presso Trieste.

Tre esemplari sono conservati nel Museo nazionale Concordiese, inv. 2135, 2136 e 10.073; uno nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento (probabilmente proveniente da Marignana di Sesto al Reghena), inv. 112.000. Quello di Sesto al Reghena, trovato nel 1798, è scomparso; altri due nella biblioteca civica di Sesto al Reghena (provenienti dalla chiesa di S. Pietro di Versiola, tra materiale romano riutilizzato nel Medioevo e da Marignana).

Bibliografia: Cedas (presso Trieste), KANDLER, « L'Istria », VII, 1852, n. 7, p. 27; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 179;
Udine, di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 35;
Bibione, CASSI, *Gli scavi in pineta* cit., p. 23;
Sesto al Reghena, *C.I.L.,* V, 8110, 143; MORENO, *Contributo allo studio* cit., p. 55;
Marignana di Sesto al Reghena, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 14.

TENVG VRSI = *Tenug(---) Ursi*

Bollo su tegola, con lettere impresse alte mm. 18-22; solo qualche lettera presenta apicature, legamenti *nu* e *ur*, punto separativo mediano di forma irregolare. Sembra evidente una volontà di collocare il punto separativo a metà del marchio, in modo da

riservare pressoché un uguale spazio al gentilizio e al cognome. Tale artificio si trova anche in altri marchi friulani (p. es. *Tiro.Barb* dell'inizio del I sec. d.C.). In alcuni esemplari la I appare più lunga e di forma leggermente diversa, il che denota l'uso di timbri differenti (TAV. VI, 18).

Di solito si legge *Teng,* ma mi pare che l'inclinazione della N sia spiegabile con un legamento, a dire il vero non molto evidente. È presumibilmente lo stesso marchio che nel secolo scorso fu letto *Vicumursi* dall'Altan (cfr. *C.I.L.,* V, 8110, 238) e da lui collegato al nome di Orcenico.

Compaiono due elementi onomastici, di cui uno abbreviato, al genitivo. Sono menzionati nelle epigrafi una *Tenigenonia Claudia* (a Verona, *C.I.L.,* V, 3345) e un *Tenagino Maximus* (Val di Sole, ora a Trento, *S.I.,* 715); potrebbe essere qui indicato un *Tenugius* o qualcosa di simile. Il cognome *Ursus* è ben noto; secondo i calcoli del Kajanto sarebbe portato in prevalenza da liberi (140 menzionati nelle epigrafi, rispetto a 4 tra schiavi e liberti). È probabile che in questo bollo non vi sia alcun rapporto con quello frammentato *Ursi* da Calvatone, ora al Museo civico di Mantova (*C.I.L.,* V, 8110, 339).

Il marchio è diffuso prevalentemente, se non esclusivamente, nell'agro concordiese, in particolare lungo una ristretta fascia che da Concordia costeggia la sponda destra del Tagliamento, servita da una strada romana. Il Ceolin ritiene che la fornace fosse posta presso Sedulis, « sulla sinistra sponda del fiume Lin », presso S. Giovanni di Casarsa, ove egli rinvenne, e potei controllare la veridicità della sua affermazione, un vasto scarico comprendente coppi deformati durante la cottura, pesi da telaio, elementi fittili per colonna e tegole con diversi bolli, tra i quali questo.

Nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento si conservano 7 esemplari, di cui cinque della loc. Gorgaz (inv. 111.524, 111.582, 112.313, 112.315, 112.487) e forse anche un sesto (inv. 112.531), uno dalla loc. S. Carlo, presso Prodolone (inv. 112.314); almeno due nell'Antiquarium di Tesis e uno (inv. 2127) nel Museo nazionale concordiese di Portogruaro.

Bibliografia: Aquileia, forse G. Asquini in PANCIERA, *Op. cit.,* p. 165;
Tesis di Vivaro, Cortinovis e di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 37 (il medesimo esemplare ora nel Museo civico di Udine);
Vivaro, AA.VV., *Vivaro, Tesis, Basaldella* cit., p. 24;
S. Martino al Tagliamento, SERAFINI, *Viabilità ed insediamenti* cit., p. 15;
Prodolone di S. Vito al Tagliamento (loc. Cernia, presso S. Carlo), ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 21; *C.I.L.,* 8969, 34; (loc. Gorgaz) ONOFRI, *Testimonianze* cit., p. 111; (indeterminata) ALTAN, *Memorie storiche* cit., p. 7;
S. Giovanni di Casarsa, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 12;
Concordia, « Not. sc. », 1880, p. 424, 45.

L VEDI CERIAL = *L(uci) Vedi Cerial(is)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, noto in due varianti. a) lettere alte mm. 15, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti di mm. 115 × 20. Lettere di disegno semplificato, con i tratti larghi, legamenti *Ve* ed *er*; punto separativo, triangolo con il vertice verso l'alto, solo tra *praenomen* e *nomen* (TAV. VI, 19). b) priva di legamenti.

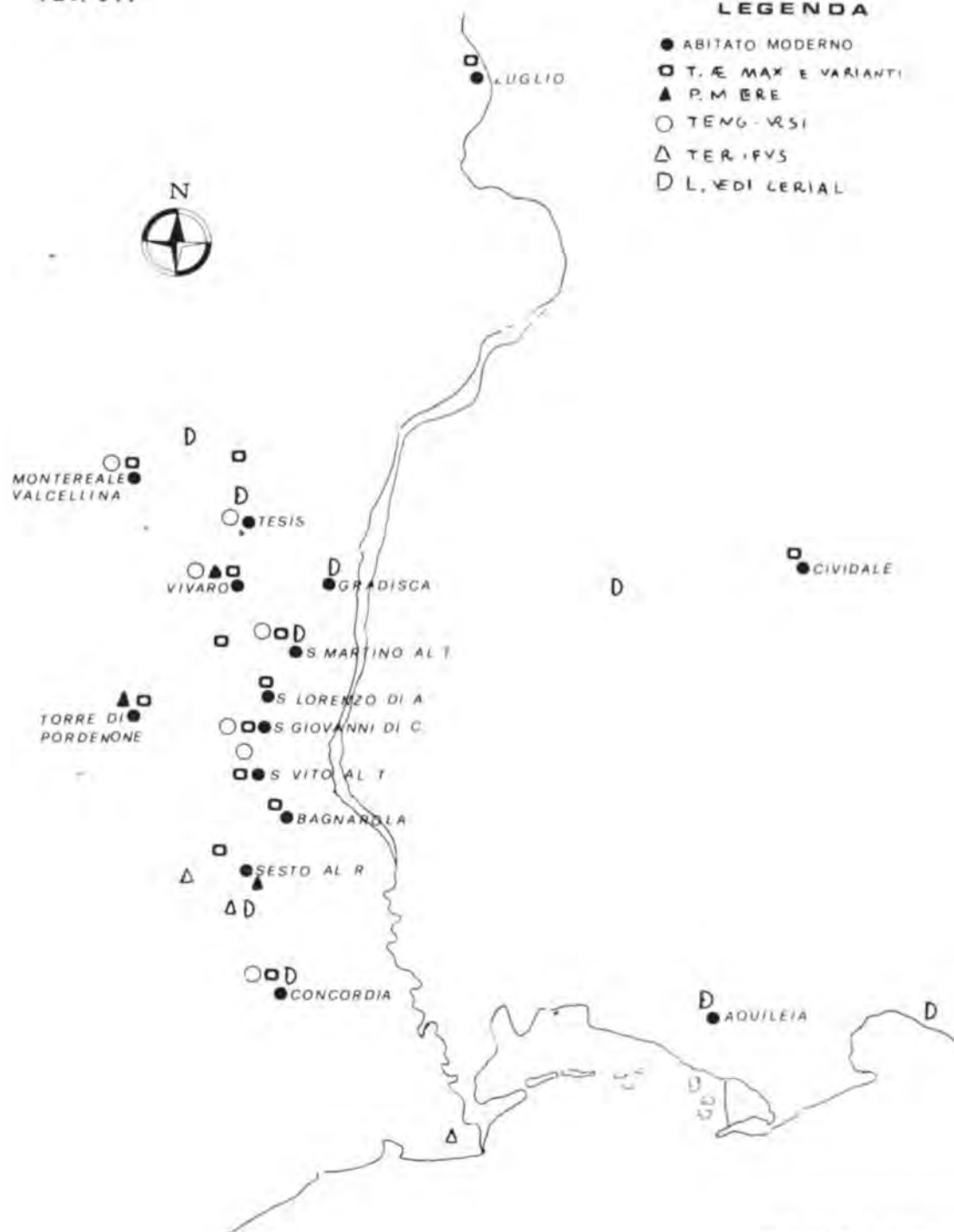
Compaiono i *tria nomina* al genitivo. Il gentilizio *Vedius* è relativamente comune e ben diffuso in Friuli (ad Aquileia 7 persone elencate in CALDERINI, *Op. cit.,* p. 564; due a S. Daniele del Friuli, *C.I.L.,* V, 1805, presenze a Cividale, *C.I.L.,* V, 1780, e a Concordia, *Vedia Restuta,* in iscrizione del III sec., *C.I.L.,* V, 1929). Un marchio simile si trova anche su ceramica (a Portogruaro, « Not. sc. », 1878, p. 35 = *S.I.,* 1078, 2); è noto un *Cerialis* produttore di lucerne con marchio di fabbrica (BUCHI, *Op. cit.,* pp. 22-23).

Il marchio, noto finora in una ventina di esemplari, è attestato specialmente nella città di Concordia e nell'agro lungo la fascia che costeggia la sponda del Tagliamento, con presenze anche a Udine, Aquileia e a Vicenza (?). È verosimile un rapporto col marchio *Ved.L.F.S.,* presente piuttosto in un'area immediatamente a ovest di questa fascia.

Il tipo di marchio, la forma delle lettere e del segno diacritico inducono a proporre una datazione compresa entro l'inizio del I sec. d.C.

Il fatto che si sia trovato un esemplare ad Aurisina, zona ricca di ville fra la metà del I sec. d.C. e la metà del I d.C. (F. SCOTTI MASELLI, *Il territorio sud orientale di Aquileia,* in « AAAd », XV, 1, pp. 345-348, part. pp. 357 segg.) potrebbe essere una conferma a queste datazioni.

Nel Museo nazionale concordiese si conservano otto esemplari, inv. 2184-2191; nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento quattro, inv. 111.642 e 112.316 (entrambi da Pedruia di Bagnarola), 112.015 (prov. ignota) e 112.490; uno nel lapidario dell'Abbazia di Sesto al Reghena; tre nell'Antiquarium di Tesis.

Bibliografia: tra Arba e Tesis, G. Asquini, in PANCIERA, *Op. cit.,* p. 143; di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 33;
Gradisca di Spilimbergo, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 203 (ora Mus. di Udine);
S. Martino al Tagliamento, S. Vito al Tagliamento, Bagnarola, Mure di Sesto al Reghena, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 9;
Sesto al Reghena, MORENO, *Contributo aollo studio* cit., p. 52, n. 5 g;
Campagna di Maniago, SERAFINI, *Viabilità ed insediamenti* cit., p. 15;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 31, n. 17; loc. Bonate, « Not. sc. », 1884, p. 59;
Udine, di CAPORIACCO, *Op. cit.,* p. 33 (dal ponte sul Cormor);
Aquileia, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n 203, Aurisina, *Ibid.,* n. 202;
Vicenza, *C.I.L.,* V, 8110, 156.

MARCHI DELLA FASCIA OCCIDENTALE

Quest'area appare molto ampia e articolabile al suo interno in diverse zone, specialmente nella parte mediana ricca di cave di argilla, di corsi d'acqua e fornaci localizzate.

Il marchio *L.L.L.F.M* risulta concentrato nella zona di Pordenone (Cordenons, Vallenoncello, Torre di Pordenone, Palse), ma è stato rinvenuto in gran numero a Montereale Valcellina, nella parte intermedia a Sedrano e anche a sud a Concordia, mentre è attestato anche ad Aquileia e a Oderzo. Sembra quindi che esso fosse trasportato lungo la via Annia o Postumia e lungo la strada che dalla attuale Pordenone, o da Cordenons, si spinge a nord fino a Montereale Valcellina. Dall'area di diffusione si ricava che la fornace poteva trovarsi nei pressi di Pordenone, perciò il rinvenimento di laterizi con questo marchio nell'ambito della fornace romana Lunardelli, presso Cordenons, può essere elemento decisivo per fissarne l'ubicazione.

Dalla stessa fornace erano con tutta probabilità prodotte le tegole con i bolli *Catili* e *Spintheris*. Quest'ultimo diffuso ugualmente a Cordenons, Vallenoncello e Concordia.

I tre marchi hanno caratteri paleografici comuni: altezza delle lettere impresse e a rilievo nei primi due, uso del cartiglio rettangolare. Il primo ha solo quattro iniziali e gli altri un solo elemento onomastico al genitivo.

Della fornace di Cordenons il di Ragogna vide alcuni archetti, materiale di scarico e parti di laterizi imperfettamente saldate tra loro. Da qui provengono con tutta probabilità alcuni laterizi iscritti prima della cottura. Il primo, piú famoso, è un mattone con esercizi di scrittura pubblicato già dal Degrassi (1), che lo disse erroneamente trovato presso S. Quirino. Le poche parole che sono scritte sono raggruppate per ordine alfabetico e mostrano un livello di cultura elementare; può darsi che si tratti di una testimonianza legata al mondo della scuola. Secondo l'editore il testo sarebbe databile nell'ambito del I sec. d.C. È questo l'unico elemento cronologico cui far riferimento per la datazione della fornace se il mattone proviene effettivamente da essa. Altri tre frammenti di tegole iscritte provengono da Torre di Pordenone.

Da una seconda fornace, localizzata dal di Ragogna a Vallenoncello (3), provengono probabilmente altri tre marchi a diffusione solo locale. I bolli, *Calvio, Hilarus* e *Salvius,* sono accomunati dalle lettere della medesima altezza, di simile disegno, dall'uso delle lettere impresse entro cartiglio rettangolare, e di un solo elemento onomastico al nominativo. Non è detto che si tratti necessariamente di schiavi o di liberti, anche se verrebbe spontaneo crederlo.

Solo i prodotti di *Hilarus,* pare, giungevano fino a Concordia. *Salvius* produceva anche dischi da *suspensurae,* ovvero elementi circolari che disposti in pile sostenevano i pavimenti creando una vasta intercapedine che serviva a mantenere asciutti i locali o a far passare l'aria calda, quindi con funzione termale. Non si può per ora determinare quando nella zona sia entrato in uso un simile sistema, sicché vien meno l'unico appiglio cronologico.

Nella località S. Martino, presso Tiezzo, in comune di Azzano X, a

poca distanza dalle attuali fornaci di Pasiano, si rinvennero a piú riprese nell'ultimo dopoguerra tracce certe di una fornace romana, costituite da filari di mattoni crudi saldati tra loro dal calore, che originariamente formavano gli archetti di sostegno del pavimento della fornace stessa. Dalla zona e dalle immediate vicinanze provengono quattro marchi che sono attribuibili all'attività della fornace stessa: *C.L. Maturi*, in due varianti a lettere impresse e a rilievo, *C.P.F*, *Q.Terenti Firmi* e *Ti Firmi.* Sembra che in questi prevalga l'indicazione dei *tria nomina,* l'uso del cartiglio e l'adozione delle lettere a rilievo. Con *C.L.Maturi* potrebbe avere qualche rapporto il marchio *C.L.Med*, rinvenuto in unico esemplare a Vallenoncello, e *C.L.M.Cos*, che è finora attestato in tre soli esemplari, di cui uno a Pordenone e gli altri nel Veneto, presso Conegliano e Oderzo. Da notare la predilezione per la scrittura per esteso o comunque non con la semplice iniziale del cognome o dell'ultimo elemento del nome. Non è detto che questa predilezione indichi necessariamente una condizione libertina.

Una terza fornace era probabilmente ubicata presso Taiedo, ove il Ceolin individuò alcuni scarichi. Lo stesso Ceolin ritiene che qui fossero fabbricati i prodotti coi marchi *T.Lacci,* a grandi lettere a rilievo entro cartiglio con i lati minori stondati, e *L.L.Cottae,* a lettere impresse. Le aree di diffusione sostanzialmente coincidono, ma il primo appare presente anche a Concordia e ad Aquileia. A causa del legamento *La* il primo bollo è stato sempre mal letto: il tipo di lettere e di cartiglio induce a proporre una datazione tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C. Si osservi poi come il gentilizio di *L.L.Cottae* inizi ugualmente per L, come i bolli del Pordenonese e della fornace di Tiezzo, e come sia espresso per intero solo il cognome. Si potrebbe aggiungere a questi due anche il marchio *P.M Ch F*, a motivo dell'area di diffusione, bollo di cui si è già parlato a proposito della fascia orientale dell'agro.

Una quarta fornace era certamente ubicata presso la località Casali Cossetti, in comune di Chions; essa fu resa nota per la prima volta dallo studio del Bosio sulla centuriazione di Iulia Concordia (4). Dalla località e dalle immediate vicinanze provengono i marchi *T.Coeli,* in numerose varianti, *Coel.L.Ter, C.Co.Ve.S* e *Vedi L.F.S.* I primi due hanno lettere a rilievo entro cartiglio e gli altri lettere impresse. *T.Coeli* è diffuso in pratica lungo entrambe le sponde dell'Adriatico: non si spiega agevolmente una concentrazione massiccia di esemplari in questa zona se non con la presenza di una filiale o di una officina indipendente che per qualche tempo abbia fabbricato prodotti con questo marchio. Da non escludere sarebbe anche la presenza di un possibile scalo lungo il fiume Sile, collegato con un magazzino di questa ditta: infatti l'area di diffusione locale del marchio ha il suo centro in questa località.

Il marchio *Coel.L.Ter* pare designare due persone, di cui il primo un *Coelius* che potrebbe essere il medesimo, forse indicato come *dominus,* e una seconda persona che potrebbe essere l'*officinator* e fa venire in mente il *L.Terentius* che firma altri prodotti smerciati lungo il Tagliamento.

Anche per *C.Co.Ve.S*, attestato parimenti lungo le sponde dell'Adriatico, nella città di Concordia e da qualche esemplare anche nell'agro, non saprei spiegare la massiccia concentrazione di esemplari. Può essere un

fatto casuale? Sembra strano, proprio nell'area sicuramente occupata da una fornace. Si può pensare anche in questo caso a una filiale o a una fabbricazione su licenza o semplicemente a un magazzino di raccolta per il commercio.

Con *Vedi L.F.S.* troviamo un marchio simile a *Coel.L.Ter*; si può pensare a una sorta di *societas,* ovvero a un rapporto di parità, o invece a un rapporto di dipendenza tra *officinator (L.F.S.)* e *dominus (Coel)* o semplicemente a una distinzione di mansioni all'interno dell'organizzazione produttiva e commerciale. Può esservi qualche rapporto col marchio *L.Vedi Cerialis,* con lettere a rilievo, attestato nella fascia orientale, ovvero in una zona immediatamente contigua .

Altra fornace esisteva in prossimità di Pravisdomini, in località Limidot, come indicano chiaramente resti di coppi saldati insieme malamente durante la cottura, ora conservati presso la biblioteca di Pravisdomini.

La zona di Sesto al Reghena e Marignana salda questa vasta area, in cui agivano piú fornaci, con la città di Concordia. Si è già detto come questa zona fosse interessata allo smercio dei laterizi lungo la fascia orientale dell'agro concordiese; si aggiunga che qui arrivavano anche i laterizi altoadriatici evidentemente sbarcati nella vicina città di Concordia. Ma Sesto al Reghena, o piuttosto le immediate vicinanze, poté ospitare anche una o piú fornaci di laterizi. La prova viene da un mattone iscritto che reca il nome di *L.Seius Quadratus / sexvir* e che quindi si può datare forse all'epoca augustea. La menzione di un *sevir,* che non precisa la filiazione e quindi potrebbe essere di origine libertina, solleva interessanti questioni sull'attività dei fabbricanti di laterizi, sulla loro condizione sociale, sul loro rango e sulla loro appartenenza a cariche municipali concordiesi. Altri due mattoni, questa volta curvi per volta o piuttosto per canna di pozzo, ugualmente conservati nel lapidario dell'Abbazia di Sesto al Reghena, recano un testo diviso in tre righe di non facile comprensione in cui sembrerebbe di poter leggere *Populus . . / clama . . .* e altre lettere che non si dispongono in un testo facilmente intelleggibile (5).

La seguente tabella riassume la presenza dei marchi in questa zona:

Marchio	Fornace	Cartiglio	Ril/Imp	H. Lett.	N. Ess.
L.L.L.F.M	Cordenons	Rettang.	Ril.	14	13 piú altri imprecisati
L.L.LF.M	Cordenons	Rettang.	Imp.	10/11	16
C.ATILI	Cordenons	Rettang.	Imp Ril.	11/14	3
SPINTHERIS	Cordenons	—	Ril.	12/17	10
CALVIO	Vallenoncello	Rettang.	Imp.	14	3
HILARVS	Vallenoncello	Rettang.	Imp.	14	4
SALVIVS	Vallenoncello	Rettang.	Imp.	15	7
C.L.MED	?	—	Imp.	19/21	1
C.L.M.COS	Veneto	Rettang.	Imp.	8	1
C.L.MATVRI	Tiezzo	Rettang.	Ril.	22	1
C.L.MATVRI	Tiezzo	—	Imp.	25	1
C.P.F	Tiezzo	Rettang.	Ril.		1
Q.TERENTI FIRMI	Tiezzo	Rettang.	Ril.	12	2

Marchio	Fornace	Cartiglio	Ril/Imp	H. Lett.	N. Ess.
TI.FIRMI	Tiezzo	Rettang.	Ril.		1
L.L.COTTAE	Taiedo	—	Imp.	22	7
T.LACCI	Taiedo	Rettang.	Ril.	28	12
VEDI L.F.S	Casali Cossetti	—	Imp.	20/24	5
				Totale	88

Frammentati

C(---) SLFA? rinvenuto nella zona di Marignana
VR(--) RVF(-)? rinvenuto nella zona di Pravisdomini

Poco meno di una ventina sono i marchi presenti nella zona, cui sarebbero da aggiungere *T.Coeli, Coel.L.Ter* e *C.Co.Ve.Ser* di cui si parla a proposito dei marchi « adriatici ». Si osserva che circa i tre quarti degli esemplari bollati hanno i marchi di cinque sole ditte, precisamente *L.L.L.F.M* il 32,5% del totale, *T.Lacci* il 14,5%, *Spintheris* l'11,2%, *Salvius* il 7,8% e *L.L. Cottae* il 7,8%.

Abbondano i marchi con lettere impresse, il numero superiore alla metà; cinque di questi hanno il cartiglio rettangolare. In genere in questi casi le lettere sono di piccole dimensioni.

NOTE

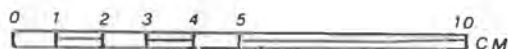
(1) A. DEGRASSI, *S. Quirino - Mattone romano con esercitazione di scrittura,* in « Not. sc. », 1938, pp. 3-5 = *Scritti vari di antichità,* II, Roma, 1962, pp. 989-990. Il mattone fu rinvenuto nel 1927 in località Taviela di Cordenons, nella Braida Aprilis, in prossimità della Strada Maestra vecchia, a sinistra salendo lungo il Vial di Romans, durante l'aratura. Insieme con altri il mattone otturava un pozzo con le pareti di laterizi (Scheda Centro reg. di catalogazione di Villa Manin di Passariano, con bibliografia).

(2) MORENO, *Mito e realtà di Torre romana* cit., p. 52, mattone graffito dall'altura della chiesa, a destra del Noncello; MORENO, *Ibid.,* p. 55, altri due fr. di mattone con una scritta graffita a sinistra del Noncello.

(3) G. di RAGOGNA, *A Vallenoncello duemila anni fa,* in « Il Gazzettino », 31 ottobre 1951.

(4) BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia* cit., pp. 239-240.

(5) Riproduzione fotografica in MORENO, *Contributo allo studio* cit., p. 47.

Tav. VIII

Dis. M. Buora

L.L.LF.M = *L(---) L(---) L(---) F(---) M(---)*

Bollo su tegola entro cartiglio rettangolare, noto in due varianti. a) Con lettere a rilievo, alte mm. 14, entro cartiglio di mm. 53 × 17; lettere ben curate, con terminazione a « zampa di elefante », punti separativi mediani costituiti da triangolo con la punta verso il basso (TAV. VIII, 1). b) Lettere impresse, sottili, alte mm. 10-11, entro cartiglio di mm. 65 × 18; segni diacritici mediani costituiti da triangoli con la punta verso l'alto o verso il basso o assenti (tra L e F) (TAV. VIII, 2).

È uno dei pochi bolli con cartiglio e lettere impresse. Il fabbricante non si è sforzato a farsi riconoscere; è forse possibile pensare ai *tria nomina* intercalati dalla formula *Luci filius*, ma sussistono altre possibilità di interpretazione. Della trentina di esemplari noti, oltre il 90% si trova nell'agro di Concordia, nella zona a nord della attuale Pontebbana (SS 13), ma è attestato anche a Oderzo, Concordia, Caorle e Aquileia. Sulla base di un marchio romano (*Lucius Lurius Luci filius Martialis*) il Mommsen propose di vedervi lo stesso fabbricante; diversamente, senza fondamento, il

Gregorutti (*Le marche di fabbrica* cit., n. 105). Si tratta di un prodotto diffuso in un vasto raggio, se non di origine locale probabilmente prodotto in una succursale locale. La sigla è forse da accostare, semmai ad altre locali, come quella *L.L.Me* di Oderzo (*S.I.*, 1075, 70).

Le due varianti presentano caratteri assai simili a quelli delle due varianti del marchio *L.Minici Pudentis.*

Variante a) Tredici esemplari nella collezione di Ragogna, a Torre di Pordenone. Di essi uno scoperto nella zona di Vallenoncello, insieme con i marchi *Hilarus* e *Salvius* (vedi), altro forse dalle cosí dette « terme » e il resto di provenienza ignota. Solo tre hanno i n. inv. 16.008, 16.019 e 16.028.

Variante b) Sei esemplari nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone, di cui alcuni trovati a Cordenons, « negli archi della fornace » Lunardelli (di Ragogna). Tutti sono privi di n. d'inv. Un esemplare nel Museo nazionale concordiese, inv. 2140; due nell'Antiquarium di Tesis; sette nella biblioteca di Montereale Valcellina.

Bibliografia: Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 265; 8986, 10; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 105;
Palse, Sedrano, area della fornace Lunardelli, presso Cordenons, di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., pp. 57-58;
Torre di Pordenone, MORENO, *Mito e realtà di Torre romana* cit., p. 63 (18 esemplari);
Concordia, « Not. sc. », 1882, p. 428, n. 44 = *S.I.* 1076, 44; « Not. sc. », 1885, p. 11, a;
Ca' Sorian (Comune di Caorle, tenuta Romiati), L. BERTI - C. BOCCAZZI, *Foglio 52-53* cit., p. 4;
Oderzo, *C.I.L.*, V, 8110, 265.

C ATILI = *C(ai) Atili* (o *Catili* ?)

Bollo su tegola noto in due varianti, a lettere impresse e rilevate, alte mm. 11-14, entro cartiglio rettangolare con i lati minori stondati di mm. 75×18 (TAV. VIII, 3). Manca il punto separativo, per cui si può leggere *C.Atili* o *Catili*; sono noti i gentilizi *Atilius* e *Catilius*, ma il primo è molto più diffuso (per Aquileia una sessantina di persone sono elencate da CALDERINI, *Op. cit.*, p. 459; numerosi i *C.Atilii* nel Norico). Appare più verosimile la presenza del prenome abbreviato e del nome; l'assenza del cognome fa pensare a una datazione entro la prima metà del I sec. d.C., a meno che non sia stato semplicemente omesso nel marchio. Le lettere sono di disegno semplificato: da notare la A con barra obliqua aperta anziché orizzontale, come si trova

nella scrittura corsiva (esempi simili su tegola presso Torre di Pordenone e nel Museo di Cividale). Sono alquanto rari i bolli con lettere impresse entro cartiglio (ad es. *L.Titi Primi* nella zona di Vidulis, Flaibano etc. lungo la strada da Concordia al Norico e ad Aquileia, cfr. GREGORUTTI, *Art. cit.*, nn. 181-182).

Il marchio finora è noto solo dove fu rinvenuto, anche nell'ambito di una fornace romana presso Pordenone. È probabile che questi fosse il proprietario di una fornace e suoi lavoranti *Hilarus, Salvius, Calvio* (vedi) che firmano con bolli simili. In tal caso il genitivo indicherebbe il proprietario e il nominativo il fabbricante.

Numerosi gli *Atilii* attestati nei marchi ceramici, sicuramente senza alcun rapporto con questo. Su tegola *C.Atili Fortunati* (nella zona di Perugia, *C.I.L.*, XV, 1, 867); nel II sec. d.C., specialmente nella seconda metà, è noto un fabbricante di lucerne centro-italico *C. Atili Vestalis* (cfr. C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari, 1981, pp. 139-177, in part. p. 176), un prodotto del quale giunse fino a Concordia (« Not. sc. », 1880, p. 429 = *S.I.*, 1079, 53), su anfora *T.Atili Asiatici* (CALLENDER *Op. cit.*, n. 1029, 1030, 1696), nella sigillata sudgallica *C.Atili* (HÄHNLE, *Atilius*, 40, in *R.E.*, Suppl. III, col. 178).

Tre esemplari nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone:

Variante a) a lettere impresse (inv. 16.020) proveniente forse dall'area delle cosí dette « terme »;

Variante b) a lettere rilevate (inv. 16.022 - 16.023) dal campo ex Grizzo-Favret.

Bibliografia: Cordenons, di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., pp. 56-58; MORENO BUORA, *Mito e realtà di Torre romana* cit., pp. 63-64.

SPINTHERIS = *Spintheris*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, in due varianti. a) Lettere di disegno semplificato, alte mm. 12, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti di mm. 94 × 18. Da notare la prima S non perfettamente regolare, la P chiusa e il legamento *the* (TAV. VIII, 5). b) Lettere più grandi, alte mm. 17, e più spaziate, solo in parte leggibili. Non si riscontra traccia di cartiglio (TAV. VIII, 4).

Nel marchio compare solo il cognome al genitivo. In origine esso è un nome greco apparso a Roma come *cognomen ex virtute* (A. FERRUA, Rec. a H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntniss der griechischen Personenamen in Rom*, in « Riv. di Archeol. Cristiana », LI, 1-2, 1975, pp. 201-206, in part. p. 202). La parola designa in latino un'armilla che le donne portavano in cima al braccio sinistro (FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, IV, 1940, s. v.). A Roma esso sembra peculiare dei Corneli Lentuli (tra cui è noto un console, seguace dei cesaricidi e poi monetiere). A Verona è menzionato un *C. Cornelius C.l.Sph(inter)* (*C.I.L.*, V, 3394); lo stesso cognome è portato da un *aedilis* a Trieste (*C.I.L.*, V, 558 = *I.I.*, *Tergeste*, 69). Come si è già rilevato per altri casi, non è detto che il solo cognome indichi necessariamente condizione servile o libertina. Dai dati finora emersi il marchio è apparso localizzato presso Cordenons, in particolare nell'area della fornace Lunardelli, ove poteva essere fabbricato, e a Concordia.

Variante a) Quattro esemplari nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone, di cui due inventariati, n. 16016 (forse proveniente da Vallenoncello), 16.025 (campo ex Grizzo-Favret, Cordenons); due esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 2111 - 2112; tre nell'Antiquarium di Tesis.

Variante b) Unico esemplare nel Museo nazionale concordiese, inv. 2128.

Bibliografia: Torre di Pordenone e Cordenons, di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., pp. 56 e 58; MORENO, *Mito e realtà di Torre romana* cit., p. 63; Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 52, n. 25 = *S.I.*, 1075, 57.

CALVIO = *Calvio*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 14, entro cartiglio rettangolare, con i lati minori diritti, di mm. 64 × 22 (TAV. VIII, 6). Le lettere, di disegno alquanto

semplice e dai tratti regolari, e il tipo di cartiglio lo apparentano ai bolli *Hilarus* e *Salvius*, ugualmente al nominativo, che paiono avere la medesima area di diffusione intorno a Torre di Pordenone. Può darsi che si tratti di un *officinator*, forse della fornace di *C.Atilius*.

Calvio è piuttosto raro; nelle epigrafi lo portano sette liberi e tre liberti (KAJANTO, *Op. cit.*, p. 235). Per lo più è usato come cognome, p. es. a Ferrara (*C.I.L.*, V, 2241), a Padova (*C.I.L.*, V, 3036) e a Este (*C.I.L.*, V, 2721, cfr. *S.I.*, 309); lo porta anche un militare in Dalmazia (*C.I.L.*, III, 1918). Sono però attestate alcune varianti come *Calavius, Calvius* (*Thes. l.l., onomasticon*, s. v.; F. MÜNZER - E. GROAG, *Calavius, Calvius,* in *R.E.*, III, coll. 1336 s. e 1413 s.; SCHULZE, *Op. cit.*, pp. 139, 351 ss., 409), *Calvinus* a Concordia (*C.I.L.*, V, 1888); un *C.Calpurnius Calavo* a Oderzo (FORLATI TAMARO, *Op. cit.*, n. 11, p. 35). È noto un fabbricante di ceramica *L.Iegidius Calvio* (OXÈ - COMFORT, *Op. cit.*, n. 819), con parecchi lavoranti, e un *Calvius* nella ceramica sudgallica (HÄHNLE, *Calvius,* in *R.E.*, Suppl. III, col. 231). Il gentilizio *Calvius* è presente in Aquileia (6 persone in CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 475-476) e in Istria, dove si trovava nel I sec. d.C. la famigerata Calvia Crispinilla.

Improbabile un rapporto di questo fabbricante, probabilmente attivo nella prima metà del I sec. d.C., con colui che firmava le tegole col bollo *Tul. Cal* (vedi).

Nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone si conservano tre esemplari, provenienti dal sepolcreto di Vallenoncello, inv. 16.004, 16.005 e 16.020.

Bibliografia: Vallenoncello, di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., p. 58; MORENO BUORA, *Mito e realtà* cit., pp. 63-64.

HILARVS = *Hilarus*

Bollo su tegola e mattone a lettere impresse, alte mm. 14, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, di mm. 57 × 21 (Tav. VIII, 7). Le lettere sono alquanto

semplici: da notare la U di forma particolare e il legamento *la*. Il nome del fabbricante, probabilmente un liberto o uno schiavo, compare al nominativo: è alquanto comune e molte volte si trovano figuli omonimi, senza però alcun rapporto con questo.

Su tegola a Roma *Hilarus*, datato dal Bloch al 123 d.C. (*C.I.L.*, XV, 1590, 2); lo stesso nome a Rimini (*C.I.L.*, XI, 6689, 120) e anche nella forma *Hilari* (*C.I.L.*, IX, 6078, 95). Parecchi schiavi o liberti di questo nome nella t.s. norditalica, in particolare uno entro cartiglio quadrato con medesimo legamento, e uno, presente anche in Aquileia, al genitivo entro cartiglio rettangolare (per Concordia *S.I.*, 1080, 203 e = OXÈ - COMFORT, *Op. cit.*, n. 796 e). Il marchio *Hilari* compare anche su anfora (CALLENDER, *Op. cit.*, n. 707).

Il bollo è noto su due tegole e su mattone (m. 0,43 × 0,28 × 0,8) provenienti dai dintorni di Torre di Pordenone, da fr. rinvenuti a Concordia e presso S. Donà. Si osservi come l'area di diffusione tenda a spargersi a sud, a somiglianza di quanto avviene per il marchio *L.L.L.F.M*.

Tre esemplari nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone, inv. 16.003, 16.014 e s.n.

Bibliografia: Torre di Pordenone, M. MORENO BUORA, *Mito e realtà* cit., pp. 63-64;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 12;
Loc. Le mura (S. Donà di Piave), L. BERTI - C. BOCCAZZI, *Foglio 52-53* cit., p. 10.

SALVIVS = *Salvius*

Bollo su tegole e *suspensurae* a lettere impresse, alte mm. 15, entro cartiglio irregolare, con i lati minori diritti, di mm. 64 × 22 (TAV. VIII, 8).

Il nome del fabbricante è al nominativo. Compare un solo elemento onomastico;

Salvius è usato in epoca romana come gentilizio o come cognome o nome di servi o liberti. Del gentilizio vi sono attestazioni ad Aquileia (9 persone elencate da CALDERINI, *Op. cit.,* pp. 542-543). Parecchi schiavi che lavoravano la ceramica, in altre parti d'Italia, avevano questo nome e l'hanno espresso nei loro marchi, in particolare un vasaio attivo nella pianura padana (OXÈ - COMFORT, *Op. cit.,* n. 1648).

Il marchio appare circoscritto alla zona di Vallenoncello e alle immediate vicinanze, per cui è verosimile una produzione locale; il tipo di lettere, di cartiglio, l'uso del nominativo e di un solo elemento onomastico lo accomunano agli altri marchi provenienti dalla stessa zona e caratterizzanti la produzione di una o piú fornaci di Vallenoncello.

Nella collezione di Ragogna, a Torre di Pordenone, si conservano un disco da ipocausto, inv. 16.034, proveniente da Vallenoncello, due fr. di tegola dalla stessa località, inv. 16.006 e 16.007, e quattro altri di provenienza ignota, senza n. d'inv.

Bibliografia: Torre di Pordenone, G. di RAGOGNA, in « Il Gazzettino », 29/7/1941;
MORENO, *Mito e realtà* cit., p. 63;
Vallenoncello, di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., p. 58.

C.P.F = *C(ai) P(---) F(---)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo entro cartiglio rettangolare, divise da *hederae distinguentes,* rinvenuto in unico esemplare nel campo Pedrina nel 1840 presso Tiezzo (comune di Azzano X), già conservato nella raccolta Fabris di Portogruaro.

Compaiono i *tria nomina,* solo nelle iniziali.

Non ne ho riscontrato la presenza nel Museo concordiese.

Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 48 = *S.I.,* 1075, 51.

TI.FIRMI = *Ti(beri) Firmi*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, entro cartiglio rettangolare, già presente nella raccolta degli eredi Fabris, a Portogruaro.

Potrebbe trattarsi di frammento del marchio *Q.Terenti Firmi*, prodotto, come parrebbe, nella zona di Tiezzo. Se invece l'esemplare non è frammentato, come sembrerebbe dalla trascrizione del Bertolini e del Pais, si deve intendere allora che si tratti di un altro marchio, presumibilmente locale; allora si potrebbe sciogliere in *Tiberi Firmi* o qualcosa di simile. *Non vidi.*

Bibliografia: « Not. sc. », 1878, p. 53 = *S.I.,* 1075, 37.

C L M COS = *C(ai) L(---) M(---) Cos(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 8, entro cartiglio rettangolare, con i lati minori diritti, di mm. 45 × 13 (TAV. VIII, 9). Da notare la ridotta altezza delle lettere, la O ristretta, la M con le aste verticali e la mancanza dei segni diacritici. Un solo esemplare è stato rinvenuto a Torre di Pordenone, nell'area delle « terme », ma altri sono noti a Conegliano e a Oderzo, sicché si può pensare che esso si trovasse su laterizi non prodotti *in loco.* Altrimenti potrebbe essere raccostabile al marchio *C.L.Maturi,* che siglava probabilmente i prodotti della fornace di Tiezzo (Azzano X) o a *C.L.Med* (vedi) rinvenuto parimenti a Torre di Pordenone.

Nell'ambito delle lucerne bollate esiste il marchio *Licin(i) Cos* (Museo di Torino, *C.I.L.,* V, 8114, 80); il marchio *Cos* si trova poi entro cartiglio rettangolare nella ceramica a vernice nera o « campana di produzione padana » (Museo di Aquileia).

Unico esemplare nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone, inv. 16.027.

Bibliografia: Torre di Pordenone, di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., p. 58;
MORENO, *Mito e realtà di Torre romana* cit., p. 63;
Conegliano (rinv. 1783) G. Asquini in PANCIERA, *Op. cit.*, p. 165;
Oderzo, *C.I.L.*, V, 8110, 264.

C.L.MED = *C(ai) L(---) Med(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 19-21, di disegno alquanto curato, con punti separativi ad altezze diverse (triangolo con la punta verso il basso e quadrilatero irregolare); legamento *Me*. Non del tutto sicura la lettura dell'ultima lettera (Tav. VIII, 10).

Il marchio riporta i *tria nomina*, ma il solo cognome non è espresso da un'unica iniziale. Il gentilizio comincia per L, come in altri marchi locali (*C.L.Maturi*, da Tiezzo, con identica punteggiatura, *C.L.M.Cos* etc.). Il cognome poteva avere una forma come *Medsillus* (*C.I.L.*, V, 5527) e *Medulla* (*C.I.L.*, V, 2822) o simile.

Il marchio è noto in unico esemplare proveniente dal sepolcreto di Vallenoncello (Pordenone). Pare simile il bollo opitergino *L.L.Me* (« Not. sc. », 1883, p. 196 = *S.I.*, 1075, 70).
Unico esemplare a Torre di Pordenone, inv. 16.011.
Bibliografia: Torre di Pordenone, MORENO, *Mito e realtà di Torre romana* cit., p. 63.

C.L.MATVRI = *C(ai) L(---) Maturi*

Bollo su tegola noto in due varianti. a) Lettere impresse, alte mm. 25, molto curate ed eleganti, con apicature, C semicircolare, punti separativi costituiti da triangolo con il vertice verso il basso e losanga (spostata in alto) (TAV. VIII, 11). b) Rimane solo la parte finale, con lettere, alte mm. 22, dal profilo trapezoidale, sporgenti per circa un mm. dal fondo del cartiglio, rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 28. Disegno semplificato, legamento *ur* (TAV. VIII, 12).

Compaiono i *tria nomina* al genitivo. Il gentilizio comincia per L come in altri bolli locali (*C.L.M.Cos, C.L.Med, L.L.Cottae*) con i quali può esserci un rapporto. Nelle iscrizioni latine il cognome è portato per il 90% da liberi (KAJANTO, *Op. cit.*, p. 301); questo potrebbe essere un motivo per negare la condizione libertina a questo fabbricante che ha fatto scrivere per esteso solo il cognome.

La presenza del marchio è localizzata a Tiezzo (Azzano X), ove presumibilmente si trovava la fornace.

Variante a) Unico esemplare conservato nella collezione di Ragogna, a Torre di Pordenone, inv. 16.012.

Variante b) Rinvenuto dal Sig. B. Sappa nel campo « Rive » di Gasparotto, tra San Rocco e Francui, lungo la vecchia strada per Fagnigola.

Bibliografia: variante a) MORENO, *Mito e realtà* cit., pp. 63-64.
variante b) B. SAPPA, *Azzano Decimo: ritrovamenti di epoca romana nella zona,* in « Il popolo », 23/3/1980.

Q TERENTI FIRMI = *Q(uinti) Terenti Firmi*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 12, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, di mm. 110 × 15. Le lettere non sono completamente leggibili, ma paiono ben curate, piuttosto larghe: da notare la Q perfettamente circolare, con breve appendice, la M con le aste oblique e il legamento *nt*; mancano segni diacritici (TAV. VIII, 13).

I *tria nomina* compaiono al genitivo. Il gentilizio appare piuttosto comune tra i fabbricanti di laterizi: è possibile qualche relazione tra il proprietario di questa officina e quelli che siglavano *Ter. Fus, L.Ter, Coel. L.Ter.*

I pochi esemplari di questo marchio provengono da un'unica località, ove era presumibilmente ubicata la fornace, ovvero presso Tiezzo (Azzano X).

Due esemplari di tegoloni sono stati raccolti presso Tiezzo dal sig. P. Sam, del luogo.

Bibliografia: Forse è lo stesso *Ti.Firmi,* con lettere a rilievo, pubblicato in « Not. sc. », 1878, p. 53 = *S.I.,* 1075, 37.

L.L.COTTAE = *L(uci) L(---) Cottae*

Bollo su tegola con lettere impresse profondamente, alte mm. 22, alquanto accurate, con apicature; la O è piuttosto irregolare e i segni diacritici, mediani, irregolari, tendono al quadrato (TAV. VIII, 14).

Compaiono i *tria nomina,* ma è posto in evidenza solo il *cognomen,* mentre il gentilizio è abbreviato al pari del prenome. La predilizione per il cognome si osserva anche nei marchi ceramici e non vi è accordo tra gli studiosi sul fatto che questo sia necessariamente indizio di condizione libertina. Il marchio pare indicare una figulina che serviva solo una zona limitata; infatti è stato ritrovato in un'area piuttosto ristretta (Sesto al Reghena, Marignana, Settimo, Bannia) in cui prevalgono i toponimi risalenti all'epoca romana e abbondano i resti di ville rustiche. Esiste la possibilità che il marchio sia identico a uno trovato in Istria, ma frammentato, e pubblicato in *C.I.L.*, V, 8110, 198. Il gentilizio iniziante per L è comune ad altri bolli locali (si veda *ad locum*) e a uno rinvenuto a Trieste (*L.L.Tranquilli*). Il cognome è considerato di origine etrusca (KAJANTO, *Op. cit.,* p. 106).

Quattro esemplari sono conservati nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, con i n. d'inv. 111.997, 112.020, 112.036, 112.380 (da Settimo). Due esemplari in collezione privata, uno proveniente dalla località « Gorgaz », ove esisteva una vasta villa frequentata dal I sec. d.C. al IV, e altro da Settimo, lungo la strada che da Concordia portava a Polcenigo (= *cardo maximus* dell'agro di Concordia) (segnalazione del sig. Gianfranco Bertani); uno nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro.

Bibliografia: Marignana, Bannia, Pravisdomini, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 12; Istria ?, *C.I.L.,* V, 8110, 198.

T.LACCI = *T(iti) Lacci*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 28, entro cartiglio rettangolare con i lati minori stondati, di mm. 105×37. Le lettere sono di disegno semplice: da notare le C irregolari, il legamento *La* e il punto separativo circolare (Tav. VIII, 15).
Il Gregorutti, seguito dal Pais, leggeva *T.Flacci,* ma negli esemplari che ho esaminato pare indubbia la lettura *T.Lacci.* Il gentilizio è poco noto. La diffusione del marchio è limitata alla zona compresa tra Concordia, Azzano X, S. Vito al Tagliamento e il Tagliamento stesso, però un esemplare è stato rinvenuto anche ad Aquileia.

La forma delle lettere, la loro altezza, il tipo di marchio e l'assenza del *cognomen* inducono a proporre una datazione compresa entro la metà del I sec. d.C.
Sei esemplari nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, di cui due provenienti dalla località « Gorgaz », ove era ubicata una grande villa rustica frequentata tra il I sec. d.C. e il IV, e uno da Azzano X, inv. 111.533, 111.998, 112.012, 112.038, 112.102, 112.499. Altri tre esemplari, di cui due scomparsi, in collezione privata (segnalaz. sig. Gianfranco Bertani); due esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 2137 e 2138; uno nell'Antiquarium di Tesis.
Bibliografia: Aquileia, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 85;
Concordia, « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 39 = *S.I.*, 1075, 10, cfr. n. 38;

Marignana e S. Vito al Tagliamento, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 13.

VED.L.F.S = *Ved(i ?) L(ucius ?) F(---) S(---)*

Bollo su tegola, a lettere impresse, noto in due varianti. a) Lettere sottili, apicate, alte mm. 20-24, con punti separativi l'uno diverso dall'altro (*hedera*, losanga, virgola); legamento *Ve* (TAV. VIII, 16-17). b) Lettere più larghe, non solo per effetto di una più profonda impressione, alte mm. 22-23, e segni preparativi ugualmente diversi tra loro, in ordine differente rispetto alla precedente variante (TAV. VIII, 18).

Il marchio appare in una forma usata anche per altri marchi dell'agro (es. *Coel. L.Ter, Ae.Max.Ve* etc.) o altrimenti noti (es. *Pansiana Q.C.P, C.I.L.*, XI, 6685, 19) Il gentilizio iniziale allude forse al *dominus* o indica il primo proprietario della fornace (secondo un'abitudine di conservazione delle originarie denominazioni che si riscontra anche nei fondi rustici) o definisce il tipo di tegola (es. *Pansiana, Coeliana, Vediana*). È verosimile che il gentilizio sia da porre in relazione con quello che figura nel marchio *L.Vedi Cerialis,* che è frequente nella fascia lungo il Tagliamento.

Il marchio appare solo a Concordia, alle Fratte (Azzano X) e nella zona di Casali Cossetti, ove esisteva sicuramente una fornace per laterizi in epoca romana e ad Aquileia. Può essere significativo il fatto che delle due varianti una sia nota solo a Concordia e l'altra solo nel territorio.

Variante a) Tre esemplari rinvenuti da privati nella loc. Casali Cossetti e alle Fratte, in comune di Azzano X (distante in linea d'aria pochi chilometri dalla precedente).

Variante b) Due esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. n. 84 e 2120.

Bibliografia: Concordia, « Not. sc. », 1883, p. 197, n. 52 (fondi Padovese, presso il Foro);
Casali Cossetti, BOSIO, *La centuriazione* cit., p. 240;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 214.

Frammentati

-]C SLFA = -]*C(---) SLFA*

Bollo su tegola, forse da connettere con i marchi *M, M.S, M.S.C* rinvenuti nell'area di S. Giovanni di Casarsa.

Questo unico esemplare, privo della parte iniziale, fu ritrovato nella zona di Marignana. *Non vidi.*

Bibliografia: CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 13.

-]VR RVF = -]*ur(---) Ruf(i)*

Bollo su tegola in unico esemplare, proveniente dalla zona di Pravisdomini, di incerta interpretazione. Sembra del tipo dei marchi composti da due elementi onomastici, divisi esattamente a metà dal segno diacritico (es. *Tenug.Ursi, Ter.Fusc* etc.). Nella seconda parte si riconosce il cognome *Rufus*, ovvero rosso di capelli, con legamento *uf*; nella prima probabilmente è indicato il gentilizio, che non sappiamo se iniziasse o meno con le lettere *ur*. *Non vidi.*

Bibliografia: CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 15.

LA PARTE MERIDIONALE DELL'AGRO CONCORDIESE

Una vastissima area compresa tra Concordia e il mare, il Tagliamento e il Livenza, appare poco esplorata. Essa fino a questo secolo fu in larga parte coperta da paludi, formatesi o per lo meno non contrastate nella loro progressiva formazione a partire dall'alto medioevo ovvero dall'epoca in cui il litorale era sotto il dominio bizantino e l'interno sotto quello longobardo. La formazione delle paludi fu determinata non solo dall'allentato controllo sull'assetto del suolo, ma anche dal bradisismo negativo che interessa tutta la costa. Le bonifiche condotte tra le due guerre hanno profondamente mutato l'aspetto del paesaggio e possono anche avere sconvolto e ricoperto le tracce di epoca romana. Non è da escludere poi che in quest'area fossero in uso già in epoca romana le costruzioni di legno e paglia che si trovano ancora un po' lungo tutto il litorale: in tal caso il fabbisogno di materiale laterizio sarebbe stato di gran lunga ridotto.

In questa zona è stato esplorato soprattutto un punto, il Mottaron de' Frati, presso Bibione, ove sono state trovate tracce di edifici e i bolli *Ti.Pansiana, L.Terenti, L.Q.L.* e *L.Q.T.* I primi due si rivelano presenti anche a Concordia, ove forse erano sbarcati lungo il porto fluviale, mentre gli altri due sembrano avere diffusione solo locale. Essi possono essere in rapporto tra loro, come pare indicare la presenza dei medesimi gentilizi e prenomi.

L'area meridionale dell'agro concordiese era attraversata da almeno tre grandi vie d'acqua che dovettero avere una notevole importanza commerciale: il Livenza, il Lemene e il Tagliamento. Quest'ultimo è navigabile, con imbarcazioni leggere, fin presso Morsano, in ogni periodo dell'anno. La situazione doveva essere pressoché analoga in antico, anche se alcuni autori ipotizzano un traumatico cambiamento di corso.

In effetti vediamo il marchio *C.Titi Hermerotis,* diffuso lungo tutto l'Adriatico, penetrare fino a Concordia, presso Morsano e a S. Michele al Tagliamento. Pare probabile che nei pressi di quest'ultima località, posta di fronte a Latisana che ospitò un porto fluviale per tutto il medioevo e anche in età moderna, sia esistito uno scalo che serviva la zona circostante. *C.Titi Hermerotis* e il bollo *Ti.Pansiana* sono con tutta probabilità compresi entro i primi decenni del I d.C.

TI.PANSIANA = *Ti(beri) Pansiana*

Bollo su tegola, entro cartiglio rettangolare, della figulina Pansiana, che si ritiene comunemente dell'età di Tiberio, anche se il nome potrebbe andar ugualmente bene p. es. per Claudio. Rinvenuto in alcuni esemplari a Bibione e presso S. Michele al Tagliamento. Ciò fa pensare a un trasporto per via fluviale lungo il Tagliamento.

Per le questioni di carattere generale e la bibliografia piú ampia si veda quanto è scritto per il marchio *C. Pansiana.*

L'area di diffusione di questo marchio è prevalentemente costiera e sostanzialmente identica a quella delle altre varianti: interessa Spalato, Parenzo, Aquileia, Rimini, Forlí, Ancona, Osimo, S. Benedetto del Tronto.

Bibliografia: Bibione, CASSI, *Gli scavi in pineta di destra* cit., p. 23;
S. Michele al Tagliamento (pineta Caccia), « Not. sc. », 1883, p. 205.

L.Q.L = *L(uci) Q(---) L(---)*

Bollo su tegola, formato da sole iniziali, forse da collegare con *L.Q.T*. Apparentemente anche in questo sono menzionati i *tria nomina*.

Rinvenuto nel Mottaron de' Frati, presso Bibione. *Non vidi.*

Bibliografia: CASSI, *Gli scavi in pineta di destra* cit., p. 23.

L.Q.T = *L(uci) Q(---) T(---)*

Bollo su tegola entro cartiglio rettangolare di mm. 100 × 30, con lettere alte mm. 25 e punti separativi costituiti da foglie trilobate con peduccio. *Non vidi.*

Compaiono i *tria nomina* espressi dalle sole iniziali. Il medesimo prenome e forse anche lo stesso gentilizio si trovano nel marchio *L.Q.L*, la cui presenza sembra limitata a Bibione. Potrebbe trattarsi di persone legate da vincoli di parentela o colliberti.

Il marchio fu rinvenuto nella pineta Caccia, presso S. Michele al Tagliamento, nel luogo in cui apparvero anche i bolli *Ti.Pansiana, Evaristi* e *C.Titi Hermerotis,* una patera aretina e monete di Flavio Vittore e di Giuliano. Il luogo quindi sembra essere stato frequentato sicuramente all'inizio del I sec. d.C. e nel IV.

Bibliografia: « Not. sc. », 1883, pp. 203-205 e 1884, p. 60.

L.TERENTI = *L(uci) Terenti*

Bollo su tegola, con lettere a rilievo, noto in due varianti. a) Lettere alte mm. 18, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 22. Lettere ben curate con tratti talora leggermente curvi e terminazioni a « zampa di elefante »; segno diacritico costituito da un triangolo con il vertice verso l'alto. Legamento *Te*. Variante b) priva del legamento *Te*, con legamento *nt* (Tav. VI, 20).

Compaiono i soli *praenomen* e *nomen*, al genitivo. Per la diffusione in regione del gentilizio *Terentius* si veda quanto scritto per bollo *Ter.Fus*. Il medesimo compare più volte anche su marchi ceramici (ad es. *A.Terentius* nella ceramica norditalica, i cui prodotti sono stati trovati anche ad Aquileia e a Fossalta, OXÈ - COMFORT, *Op. cit.*, n. 1932-1938; *L.Te.P.* nell'aretina, *Ibid.*, n. 1906, *Terentius* in un frammento di « Sariustasse » proveniente dall'agro concordiese, F. SCOTTI MASELLI, *Ceramica norditalica dall'agro di Iulia Concordia,* in « AqN », XLV-XLVI, 1974, 1975, coll. 487-502, part. fig. 9). È verosimile un rapporto con i marchi *Ter.Fus* (si noti lo stesso legamento e il disegno simile di alcune lettere) e *Coel.L.Ter.*

La diffusione di questa forma è limitata a Bibione e Concordia, il che autorizza a supporre una fabbricazione locale.

Nel Museo nazionale concordiese esiste un esemplare frammentato della variante a), inv. n. 2117.

Bibliografia: variante a) Bibione, CASSI, *Gli scavi in pineta di destra* cit., p. 23;
Concordia (Madonna della Tavella), « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 52 = *S.I.*, 1075, 59;
variante b) « Not. sc. », 1880, p. 425 = *S.I.*, 1075, 58.

MARCHI PROVENIENTI DALL'AGRO AQUILEIESE

In questo gruppo sono compresi alcuni marchi che sono stati rinvenuti finora nel maggior numero di esemplari nell'agro aquileiese o si rivelano presenti solo ad Aquileia e a Concordia e quindi possono essere stati trasportati per via di terra o marittima e fluviale anche nella città e nell'agro di Concordia.

In primo luogo è da ricordare il bollo *Potens Aufidi in Mato* entro *tabula ansata,* presente solo ad Aquileia e a Concordia. Viene qui accolta l'ipotesi del Brusin che sciolse l'ultima parola in *Mato(niano)* intendendovi la menzione del *praedium Mattonianum*, posto a 6 miglia da Aquileia lungo la via Gemina, come ci informa una epigrafe aquileiese (1). In effetti a circa 10 km da Aquileia, presso Villesse, in luogo corrispondente all'indicazione, si rinvenne nel 1900 una fornace per laterizi (2). Questo marchio è l'unico che menzioni esplicitamente un servo come *officinator,* il cui nome è al nominativo.

Potrebbe derivare da Aquileia anche il marchio *L.M.L.Lau* che un frammento rinvenuto a Corva permette finalmente di ricostruire nella sua interezza. Esso appare presente ad Aquileia, Concordia e a Corva, presso Azzano X. *C.T.Cornut* poi è stato trovato ad Aquileia, Concordia e a Morsano al Tagliamento, mentre *P.V.Te* è presente solo ad Aquileia e a Concordia, in quest'ultima località in ben 11 esemplari.

Un altro marchio, *M.Iuli Stallani,* presente in numerosi esemplari ad Aquileia, Cividale e Zuglio, si trova in un solo frammento a Concordia.

Il fatto che finora non siano venuti alla luce esemplari di questi marchi nel tratto compreso tra Aquileia e il Tagliamento potrebbe far pensare a un trasporto su barconi, ma in prossimità di Morsano doveva esistere anche una strada, diversa dalla via da Concordia al Norico, che ugualmente attraversava il Tagliamento. Tracce dei piloni di un ponte, e la notizia si comunica qui per la prima volta, furono rinvenuti tra le due guerre presso Madrisio, all'incirca nel punto ove si trova ora il ponte costruito per la ferrovia Portogruaro-Udine, che non venne mai realizzata. Attraverso questo passaggio, o poco piú a nord per il ponte della strada che da Concordia si innestava attraverso Codroipo e Fagagna nella via che collegava Aquileia e la Carnia, poterono essere trasportati i laterizi che recano altri due marchi, *Procillae* a lettere impresse, trovato presso Morsano e nella zona di Udine, e *Q.Grani Prisci,* presente ad Aquileia, Udine, Ponte di Piave e anche, in un esemplare frammentato, a S. Vito al Tagliamento e presso Pasiano.

Potrebbe essere giunto dall'Aquileiese il bollo *M.C.Chresimi* mentre da est (Aquileia) o da ovest (Oderzo) il marchio *Laevonici.*

Appare ovvio e del tutto spiegabile che solo la fascia orientale dell'agro concordiese e la città stessa di Concordia siano state interessate dall'infiltrazione di laterizi presumibilmente prodotti nell'agro aquileiese. Di essi solo il marchio *P.V.Te*, databile al massimo entro la fine del I sec. d.C., appare attestato da un numero considerevole di esemplari, mentre gli altri sono presenti solo in uno o due esemplari.

La loro presenza è riassunta nel seguente specchietto:

Marchi	Concordia	Territorio	Totale
M.C.CHRESIMI	1	—	1
Q.GRANI PRISCI	—	S. Vito al Tagliamento (1) Pasiano (2)	3
M.IVLI STALLANI	1	—	1
LAEVONICI C.E	1	Tiezzo (1)	2
L.M.L.LAV	1	Corva (1)	2
POTENS AVFIDI IN MATON	1	Villanova di Fossalta (1)	2
PROCILLAE	—	Morsano al Tagl. (2 ?)	2 ?
C.T.CORNVT	1	Morsano al Tagl. (1)	2
P.V.TE	11	—	11
		Totale circa	26

NOTE

(1) C. ZACCARIA, *Insediamenti romani nel territorio di Aquileia,* in *Il territorio di Aquileia* cit., pp. 189-221, part. p. 214.

(2) BUCHI, *Impianti produttivi* cit., p. 450.

Tav. IX

1 2 3 4

5

P·V·E

6

Q·CRN PRSC

7

Dis. M.Buora

8

M.C.CHRESIMI = *M(arci) C(---) Chresimi*

Bollo su tegola a lettere impresse, ben curate, apicate, con legamenti *Chr* e *si*; punti separativi in alto e in basso e mediano, irregolari.

Compaiono i *tria nomina*, con il cognome, di tipo grecanico, scritto per esteso. Il gentilizio iniziante per C potrebbe accomunarlo ai marchi contraddistinti dall'indicazione *Statiana*, riferita alla *figlina*. L'ipotesi risale già al Gregorutti che aveva visto nei vari cognomi scritti per esteso o con maggior numero di lettere (*Ser, Scit, Chresimi*) la menzione di servi o lavoranti.

Il marchio, presente prevalentemente lungo la costa friulana e giuliana, pare fabbricato nell'agro aquileiese. Dalla diffusione dei prodotti pare di poter supporre che la figulina *Statiana* fosse ubicata nei pressi di Aquileia.

Unico esemplare nel Museo concordiese di Portogruaro. *Non vidi.*

Bibliografia: Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 57 (ora Mus. di Trieste);
Grignano, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 46 (2 exx. ora nel Museo di Trieste);
Udine, Museo (prov. ignota), di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 37.

Q.GRANI PRISCI = *Q(uinti) Grani Prisci*

Bollo su tegola, noto in almeno 4 varianti. Presente in unico esemplare solo nella variante con lettere a rilievo, alte mm. 25-28, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 32. Le lettere sono piuttosto larghe e disegnate con cura, con terminazioni a « zampa di elefante ». In questa variante si trova la Q con appendice corta e diritta, la P aperta, i legamenti *an* e *ri*. Il punto separativo mediano è formato da un triangolo con la punta verso il basso (TAV. IX).

Compaiono i *tria nomina* al genitivo. Una famiglia di *Granii* è attestata in Aquileia (4 persone, il capofamiglia era un seviro, CALDERINI, *Op. cit.*, p. 504). Il marchio appare diffuso specialmente nell'agro di Aquileia, con alcune diramazioni verso Trieste e il Veneto.

La forma dei caratteri, il tipo di cartiglio suggeriscono una datazione al I sec. d.C., probabilmente entro la prima metà.

Un unico esemplare, frammentato, con marchio di controllo impresso a stecca, si conserva nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento, inv. 112.100. Altri due esemplari sono stati raccolti dal sig. Contelli a Pasiano.

Bibliografia: Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 90; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 91; BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., pp. 119 e 168;
Udine, G. Asquini in PANCIERA, *Op. cit.*, p. 165; di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 33, fig. 48;
Ponte di Piave, « Not. sc. », 1883, p. 197 = *S.I.*, 1075, 6;

M IVL STALLANI = *M(arci) Iul(i) Stallani*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, entro cartiglio rettangolare con i lati minori stondati. Nell'esemplare del Museo concordiese di Portogruaro le lettere sono alte mm. 23, mentre in quelli del Museo di Cividale sono alquanto più piccole, ma di disegno identico. Vi sono ben tre legamenti, *ul, al* e *ani*. Le lettere sono ben curate e le aste tendono ad allargarsi a « zampa di elefante » alle estremità, secondo un gusto che pare tipico della metà del I sec. d.C. (TAV. IX, 1).

Il marchio è diffuso in Friuli, specialmente ad Aquileia, Cividale e Zuglio, per cui è possibile una produzione nella zona alla sinistra del Tagliamento.

Un *Titus Iulius Perseus conductor portorii vectigalis Illyrici* è menzionato in una

iscrizione del tempo di Marco Aurelio sul Monte Croce Carnico (*C.I.L.*, V, 1864), oltre un centinaio di *Iulii* sono noti dalle epigrafi di Aquileia (CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 506-511). Il cognome è molto raro e può indicare affiliazione o legame adottivo con uno *Stallius* (*R.E.*, VI A, coll. 1139-1140). I *tria nomina* indicano condizione libera o libertina. Il gentilizio può far pensare a una datazione all'età giulio-claudia cui si addice anche il tipo di bollo.

L'esemplare del Museo concordiese di Portogruaro, frammentato all'inizio e alla fine, reca il n. inv. 2119.

Bibliografia: Aquileia, *C.I.L.*, V, 8968, 9 (ora nel Museo di Trieste) e altri esemplari nel Museo di Aquileia, ad es. inv. 5474-5475.

Cividale, Museo, *C.I.L.*, V, 8110, 237; ZORZI, *Op. cit.*, p. 89, n. 38-39 e p. 90, n. 41; BUORA, *Bolli su tegola* cit., p. 54.

Zuglio (da Vieris), rinvenuto nel 1874, GORTANI, *Zuglio e le sue rovine*, p. 389 = GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 98; due es. conservati nel locale Antiquarium, M. MORENO BUORA, *Inventario dei reperti archeologici del lapidario*, in *Zuglio*, « Quaderni del centro reg. di catalogazione dei beni culturali », VI, 1977, pp. 127-138, spec. p. 129.

LAEVONIC C E = *Laevonic(i) C(---) E(---)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, noto in due varianti: a) con legamento *ae*, lettere alte mm. 18 entro cartiglio impresso profondamente, alto mm. 23; b) con legamento *ni*.

L'interpretazione rimane incerta, anche se si riconosce un nome al genitivo, seguito da due lettere di non sempre chiara lettura.

Esso appare diffuso lungo la via Annia, da Oderzo ad Aquileia. L'esemplare pubblicato dal Bertolini fu rinvenuto alla località Le Lieche, a cinque km. verso sud-est dalla città.

Esemplare di bollo della variante a) presso la Casa canonica di Tiezzo, rinvenuto dal sig. P. Sam.

Bibliografia: Aquileia, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 109;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 1 = *S.I.*, 1075, 45;
Oderzo, *S.I.*, 1075, 43;
Pantano, « Not. sc. », 1883, p. 196.

L.M.L. LAV = *L(---) M(---) L(---) Lau(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 19, entro cartiglio rettangolare, con i lati minori irregolari, di mm. 80 × 21 (TAV. IX, 2). La forma delle lettere è alquanto ricercata, con sensibili apicature, specialmente sulla M, di un tipo che compare alla metà del I sec. d.C., ma si trova sui marchi laterizi soprattutto alla metà del II sec. d.C. Legamenti *L M* (iniziali di due parole diverse, secondo un'abitudine attestata p. es. nel marchio *T.Ae Max*) e *au* (alla maniera del legamento di *C.Auc. Epap. Sen*). Secondo una formulazione rivelata anche da altri marchi (es. *C.Auc Epap. Sen, C.L.M. Cos, T.Ae. Max. Ve*) compaiono le iniziali di quattro nomi: di essi solo l'ultimo è espresso da tre lettere.

Il marchio è piuttosto raro (conosco cinque esemplari); solo il frammento con la parte finale, rinvenuto a Corva, permette di ricostruirlo nella sua interezza. È incerto finora se il marchio sia da assegnare all'agro di Aquileia o a quello di Concordia.

L'esemplare conservato nel Museo nazionale concordiese ha il n. inv. 2149; a Corva (comune di Azzano X) fu rinvenuto di recente un fr. con la parte finale (inform. sig. B. Sappa).

Bibliografia: Aquileia, BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 243;
Concordia, « Not. sc. », 1882, p. 428, n. 56 = *S.I.*, 1075, n. 44.
Vidulis, « AqN », LIV, 1983, coll. 339-341.

POTENS AVFIDI IN MATON = *Potens Aufidi in Maton(iano ?)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, entro cartiglio a forma di *tabula ansata*. Nella variante a) le lettere, in tre righe, sono alte mm. 11-17 e il cartiglio misura mm. 145 × 60. Le lettere sono piuttosto semplici, con la A una volta senza barra orizzontale distinta, la O non perfettamente circolare e legamento *idi* (TAV. IX, 4). Nella variante b) le lettere, su due righe, sono alte mm. 13-17 e il cartiglio doveva misurare almeno mm. 117 × 50. Le anse, più basse e più corte, hanno i lati minori con la medesima inclinazione. Compare qui una M di forma più aperta; legamenti *uf* e *idi* (TAV. IX, 5).

È l'unico marchio con cartiglio di questa forma e l'unico che con sicurezza rivela il nome di un servo, *Potens*; costui poteva lavorare per conto proprio o per conto del suo padrone *Aufidius*. Il marchio è presente solo a Concordia e ad Aquileia, per cui è verosimile che i laterizi fossero fabbricati in una delle due località e trasportati per via terra. Numerosi sono gli *Aufidii* in Aquileia (CALDERINI, *Op. cit.*, p. 460). Accolgo qui l'ipotesi del Brusin (G. BRUSIN - P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia,* Pordenone, 1960, p. 81) che prospettava la possibilità di leggere nel marchio l'accenno al *praedium Mattonianum* distante 6 miglia da Aquileia, sulla via Gemina (*S.I.*, 250). In effetti lungo questo percorso presso Villesse, alla distanza di una decina di chilometri da Aquileia, si rinvenne nel 1900 una fornace (E. BUCHI, *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana,* in « AAAd »,

XV, 1, *Il territorio di Aquileia nell'antichità,* Udine, 1979, pp. 439-459, part. p. 450). Sarebbe però l'unico caso in cui, nei bolli friulani, compare il nome di un *praedium*.

Su un vaso di Aquileia compare il marchio *P.Avi.F* (*S.I.*, 1080, 98), su labbro d'anfora il marchio *Scaevae Aufidi* (*S.I.*, 1075, 33) e su lucerna il marchio *Aufidius* (a Verona, « Not. sc. », 1882, p. 94 = *S.I.*, 1079, 54, cfr. « Not. sc. », 1881, p. 151). Sussistono naturalmente altre possibilità di interpretazione che consentirebbero di vedere in *Maton* l'abbreviazione di un gentilizio, es. *Matonius*, o un cognome forse di origine celtica (in Istria, *I.I.*, X, 2, 255). La forma *Mato* compare anche su coperchi d'anfora (R. EGGER, in *Die Ausgrabungen aus dem Magdalensberg, 1965 bis 1968,* Klagenfurt, 1969, p. 370, n. 44-45) e forse su vasi (OXÈ - COMFORT, *Op. cit.*, n. 2283 b).

Variante a) Due esemplari nel Museo concordiese, inv. 2133-2134, di cui uno edito in « Not. sc. », p. 48, n. 18 = *S.I.*, 1075, 25 b.

Variante b) Unico esemplare nel Museo concordiese, proveniente da Villanova di Fossalta, edito in « Not. sc. », 1904, p. 354, b. Altro esemplare già esistente a Fiumicello, presso Aquileia (*S.I.*, 1075, 25 a).

PROCILLAE = *Procillae*

Bollo su tegola noto in due varianti: a) entro cartiglio rettangolare; b) con lettere impresse senza cartiglio.

Compare, al genitivo, il solo cognome, con tutta probabilità riferito a una donna.

L'area di diffusione indica che il laterizio fu prodotto nell'agro aquileiese. Nell'agro concordiese si è rinvenuto un esemplare della variante a) e uno della variante b); con verosimiglianza essi penetrarono dall'altra sponda del Tagliamento.

Bibliografia: Aquileia, Monfalcone, Porpetto, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 151;
Udine, di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 36;
Morsano al Tagliamento, *C.I.L.*, V, 8110, 128; CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 12

C.T.CORNVT = *C(ai) T(---) Cornut(i)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 20, alquanto sottili; da notare la C molto ampia, la O piú ristretta, le apicature e il legamento *nu* (TAV. IX, 3).

Compaiono i *tria nomina*, senza che si possa determinare se al nominativo o al genitivo e senza che si possa meglio riconoscere il gentilizio. Il solo cognome, come in molti altri marchi locali, è scritto quasi per esteso, ma questo non necessariamente può significare una condizione libertina.

Il marchio, noto in pochissimi esemplari, è attestato solo lungo la fascia costiera friulana, con presenze limitate ad Aquileia (2 exx.), Morsano al Tagliamento e Concordia.

L'unico esemplare del Museo nazionale concordiese non ha n. d'inv.

Bibliografia: Aquileia, *C.I.L.*, V, 8968, 20; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 186;
Morsano al Tagliamento (scoperto nel 1856), *C.I.L.*, V, 8110, 139.

P.V.TE = *P(---) V(---) Te(---)*

Bollo su tegola e mattone con lettere impresse, alte mm. 24. Le lettere sono di disegno accurato, con apicature; da notare la P aperta, il legamento *Te*, i segni dia-

critici mediani formati da triangoli con il vertice verso l'alto e la presenza di un numero variabile di triangoli impressi, fino a un massimo di sei, disposti oltre l'ultima lettera. Essi, identici ai segni diacritici, possono aver avuto la funzione di segni di controllo per determinate partite o produttori (Tav. IX, 6).

Compaiono i *tria nomina*: anche in questo caso si nota una espressione più ampia del cognome, indicato da due lettere e non da una sola.

Il marchio appare presente solo a Concordia e ad Aquileia: la sua produzione va probabilmente contenuta nell'ambito del I sec. d.C.: infatti bessali, del formato di m. 0,22 × 0,225 × 0,07, sono stati trovati in Aquileia nel sepolcro di *Lucius Arellius Euthicus* con materiale del I sec. d.C. e una moneta di Tito. Nel Museo nazionale concordiese si conservano mattoni sesquipedali di m. 0,43 × 0,30.

Nel Museo nazionale concordiese di Portogruaro si conservano tre mattoni sesquipedali, inv. 2276-2277-2278 e otto fr. di tegole, inv. 2279-2286.

Bibliografia: Aquileia, BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 217;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 20 (2 exx.) = *S.I.*, 1075, 61; forse è lo stesso in « Not. sc. », 1906, p. 426, da S. Giacomo di Portogruaro, nell'area di un sepolcreto del I sec. d.C.

PRESENZA E DIFFUSIONE NELL'AGRO CONCORDIESE DEI MARCHI « ADRIATICI »

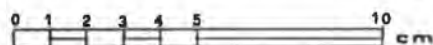
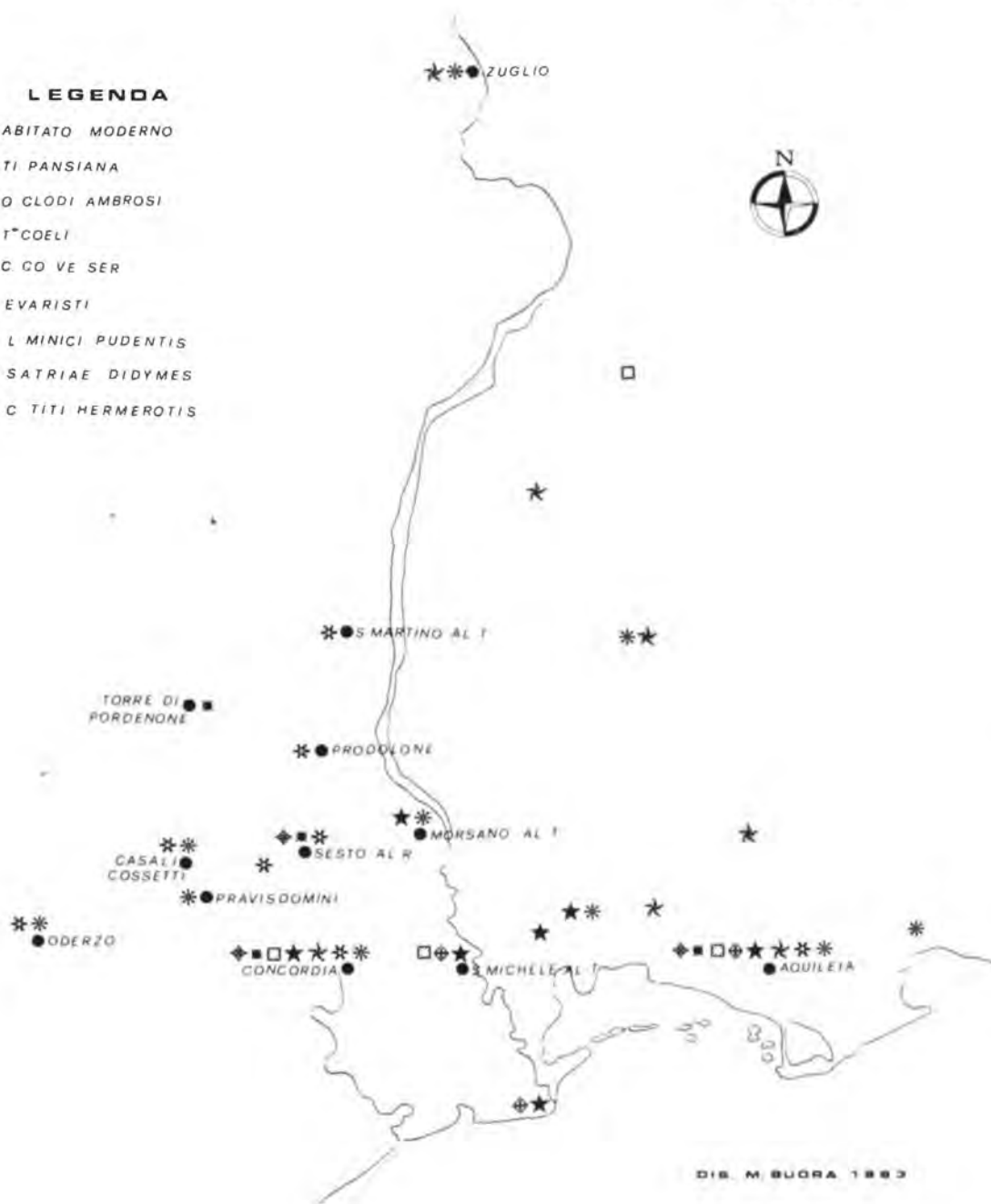
Si intendono qui per marchi « adriatici » quelli che mostrano di aver avuto una diffusione anche costiera o che, dai dati finora resi noti, sembrano essere stati smerciati prevalentemente per via marittima e fluviale. Non si è pertanto operata la distinzione, che risulterà di per sé evidente dalla bibliografia annessa al catalogo, tra i marchi diffusi in entrambe le sponde dell'Adriatico e quelli presenti nella parte settentrionale e orientale di esso, dal Friuli alla Dalmazia, anche perché dopo il catalogo del Gregorutti manca uno studio specifico sull'argomento.

Le presenze finora accertate risultano dalla seguente tabella:

Marchio	Concordia	Territorio	N. Ess.
C P]ANSIANA	1		1
Q.ARRI	1		1
C.AVC.EPAP.SEN	11		11
SE.BL.A.MAT	14	Lestans (1), Colle (1)	16
M.C.P.STATIANA	1		1
L.KARMINI.	1		1
Q.CLODI AMBROSI	2		2
C.CO.E	1		1
C.CO.VE.SER	9	Casali Cossetti (8), Fratte (1), Chions (1), Marignana (1), Sesto al Reghena (1), Prodolone (1), S. Martino al Tagliamento (1)	23
COEL.L.TER	1	Casali Cossetti (1), Sesto al Reghena (1 + altri perduti)	3+?
T.COELI	9	Boscat di Taiedo (1), Ca' Valer (1), Casali Cossetti (5), Zuiano (2), Palu di Cinto Caomaggiore (1), Pravisdomini (1), Morsano al Tagliamento (1), Pasiano (1)	22
EVARISTI	29	Pedruia (1)	30
A.FAESONI A.F.	1		1
L.MINICI PVDENTIS	4	Torre di Pordenone (4)	8
C.OPPI VRSINI	1		1
T.R.DIAD	6	Pasiano (1)	7
SATRIAE DIDYMES	15	Sesto al Reghena (1 + ?)	16+?
C.TITI HERMEROTIS	4	Bibione (1), S. Michele al Tagliamento (1), Morsano al Tagliamento (1)	7
VALERIAE MAGNAE EPIDIAN	1	—	
		circa	164

Nello specchietto l'indicazione « Concordia » si intende comprensiva anche degli immediati dintorni della città.

ANSIANA
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
0 1 2 3 4 5 10 cm
DIS. M. BUORA

Tav. XI

LEGENDA
ABITATO MODERNO
TI PANSIANA
Q CLODI AMBROSI
T COELI
C CO VE SER
EVARISTI
L MINICI PUDENTIS
SATRIAE DIDYMES
C TITI HERMEROTIS
N
ZUGLIO
S MARTINO AL T
TORRE DI
PORDENONE
PRODOLONE
MORSANO AL T
SESTO AL R
CASALI
COSSETTI
PRAVISDOMINI
ODERZO
CONCORDIA
S MICHELE AL T
AQUILEIA
DIS. M. BUORA 1983

Qualche dubbio sussiste per il bollo *Q.Arri* che corrisponde a un marchio pubblicato nel *C.I.L.* come rinvenuto ad Ascoli Piceno, mentre l'area di diffusione farebbe piuttosto pensare a un prodotto dell'agro aquileiese. Quello di Ascoli Piceno potrebbe essere un altro marchio, col medesimo nome, o semplicemente un esemplare arrivato fin là come zavorra, senza che ci fosse un regolare commercio di laterizi con questo bollo.

Sarebbe poi da aggiungere il marchio *Tul.Cal*, che è stato invece inserito tra i marchi locali concordiesi, a motivo del rinvenimento di un esemplare con questo bollo nel luogo della fornace di Summaga.

Nella cartina alla Tav. XI è stata evidenziata la distribuzione nell'agro di Concordia, in quello di Aquileia e di Zuglio dei marchi piú comuni. Si osservi come la diffusione di questi marchi nel territorio dell'attuale Friuli sia limitata a un'area pressoché triangolare, che ha il suo vertice a Zuglio e la base lungo la costa. Il lato occidentale è grosso modo segnato dal decumano massimo dell'agro concordiese e quello orientale dalla strada da Aquileia diretta fino a Zuglio.

In totale sono una ventina i marchi altoadriatici presenti nella città di Concordia e nel suo territorio, in particolare solo la metà risultano presenti nel territorio. In percentuale risultano presenti in maggior numero di esemplari il marchio *Evaristi* (circa il 18% del totale, limitato a Concordia e agli immediati dintorni), *C.Co.Ve.Ser* (14,3%), *T.Coeli* (12,4%) e *Satriae Didymes* (10%).

Si noti anche come tutti questi marchi risultino ugualmente presenti ad Aquileia e a Concordia, ove arrivavano presumibilmente con barconi, mentre la distribuzione nel territorio è assai ineguale. *Q.Clodi Ambrosi* è presente in molti luoghi dell'agro aquileiese, e anche a Zuglio, mentre non è apparso finora nel territorio di Concordia, ma solo in città. *T.Coeli* ha una concentrazione molto forte, in numerose varianti, a Casali Cossetti, ma si trova fino a Morsano al Tagliamento e a Concordia, come a Zuglio. Ben distribuito è anche *C.Co.Ve.Ser*, con una massiccia presenza a Casali Cossetti, mentre nell'agro aquileiese non è attestato. Ciò può dipendere da una sorta di monopolio del sistema della distribuzione o, come si è già accennato e appare vieppiú verosimile, dalla presenza di filiali locali o di fornaci locali che per qualche tempo abbiano bollato con questi marchi. I ritrovamenti nell'area dell'antica fornace di Casali Cossetti concorrono a far ritenere possibile questo fenomeno per i marchi *C.Co.Ve.Ser* e *T.Coeli*.

Diverso è il caso del marchio *C.Titi Hermerotis* che appare distribuito nella fascia piú vicina alla costa, ove penetrava chiaramente attraverso le vie fluviali come il Lemene, il Tagliamento, lo Stella e la Natissa. Lo stesso vale, evidentemente, per i marchi *Ti.Pansiana* e *C.Pansiana*.

Scarse sono finora le possibili indicazioni cronologiche. Se dai marchi stessi *Ti.Pansiana* e *C.Pansiana* si ricavano datazioni all'età di Tiberio e di Claudio, è possibile attribuire all'inizio del I sec. d.C. i marchi *C.Titi Hermerotis* e *Valeriae Magnae Epidiana*, da un recente ritrovamento di Palazzolo dello Stella (1). Apparteneva probabilmente all'età giulio-claudia il marchio *Q.Clodi Ambrosi,* datato dallo scavo stratigrafico di Porto Cervera, in Istria (2). Forse allo stesso periodo appartiene il marchio *A. Faesoni A.F.*, a motivo della somiglianza dei caratteri con quelli del marchio *Pansiana* dell'età di Claudio. È impressione dello scrivente, per

ora non confermata da dati sicuri, che anche altri marchi siano da attribuire al I sec. d.C., come *T.Coeli*, *C.Co.Ve.Ser*, *L.Minici Pudentis* e *Satriae Didymes*.

Un problema a sé stante è costituito dal marchio *Evaristi*, che è, come si è visto, il marchio piú comune di questa categoria a Concordia. Numerosi esemplari di esso sono stati rinvenuti dalla dott. Croce Da Villa nello scavo delle terme di Concordia, da lei attribuite all'inoltrato III sec. Non si può tuttavia escludere che sia stato usato come materiale di reimpiego nella muratura.

NOTE

(1) G. BINI, *Esplorazione archeologica subacquea del fiume Stella,* in « La Bassa », 3, dic. 1981, pp. 29-34, in part. p. 33.

(2) V. JURKIĆ - GIRARDI, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo,* in « Grada i razprave », VIII, 1979, pp. 263-298, tav. II.

[C P]ANSIANA = [*C(laudi ?) P*]*ansiana*

Bollo su tegola a lettere a rilievo, alte mm. 24, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 35. Le lettere, dai tratti regolari e larghi, hanno un andamento leggermente obliquo (TAV. X, 1).

Lo stato frammentario dell'unico esemplare conservato nel Museo concordiese non consente di stabilire con assoluta sicurezza a quale variante dei numerosi bolli con l'indicazione della figulina Pansiana appartenga questo marchio, ma l'altezza delle lettere e del cartiglio convengono con il marchio *C.Pansiana*, noto anche nella variante *C.Pasiana*.

A partire dal Mommsen è opinione ormai consolidata che la figulina abbia preso il nome da C. Vibio Pansa, console del 43 a.C. e in quell'anno morto; altri suggerisce però un C. Vibio Pansa ambasciatore nella Rezia sotto Augusto (Bermond Montanari). Quel che è certo è che l'officina cambiò più volte di proprietà — troviamo dei bolli con la sigla *Q.C.P*, che potrebbe però indicare semplicemente un *officinator* e almeno dall'età di Tiberio fino a quella di Vespasiano fu di proprietà degli imperatori. Non è chiaro se i marchi con i nomi da Adriano in poi derivino dalla stessa *figlina*.

Per la localizzazione della fornace è stata di volta in volta proposta l'Illiria, la località di Panzano presso Monfalcone (Gregorutti), la zona tra Adria e Rimini (Uggeri Patitucci), con particolare riferimento alla villa di Agosta, nelle valli di Comacchio, e presso Ravenna (Bermond Montanari). Mentre alcuni, come il Bormann, si sono trincerati dietro un prudente riserbo, è stata ugualmente proposta la presenza di più succursali; essa tuttavia sembra inconciliabile con la medesima denominazione *Pansiana*, se veramente questa si riferisce alla *figlina* e non piuttosto alla qualità del prodotto (allora bisogna intendere piuttosto *tegula Pansiana*). Si deve poi notare che effettivamente la massima concentrazione *nel territorio* e la presenza del maggior numero di varianti si trova nella costa romagnola, per cui non appare da respingere l'ipotesi che colloca la fornace o le fornaci in quest'area.

Manca uno studio preciso delle variazioni e spesso le singole pubblicazioni si limitano, come accade anche nella massima parte degli altri casi, alla semplice trascrizione del testo. Dall'articolo della Bermond Montanari si ricava però un dato interessante. In base all'altezza dei cartigli e delle lettere riportata dall'autrice (*Pansiana* cartiglio mm. 24 lettere 16; *id.*, 27-17; *C.Caesar Pansiana* 28-20; *C.Pansiana* 30-24; *Ner Claud. Pansiana* 31-24; *id.*, 35-28) si ricava che dall'età augustea a quella di Nerone si registra un progressivo aumento dell'altezza dei cartigli e delle lettere. Ciò contraddice in parte un'opinione risalente al Gregorutti e ormai radicata, ma rimane ancora da stabilire se il fenomeno possa riscontrarsi anche negli altri marchi o se sia limitato ai prodotti di questa figulina.

La bibliografia sull'argomento è molto ampia; quella che si indica qui di seguito tiene conto dei luoghi di rinvenimento e dei contributi più recenti, senza però distinguere le diverse varianti.

L'unico esemplare, framm., del Museo nazionale concordiese ha il n. d'inv. 10.078.

Bibliografia: Spalato, oltre una quarantina di esemplari, provenienti dalla città e dalla zona limitrofa, sono stati pubblicati in « BASD » a partire dall'annata XXI, p. 212, n. 642; essi sono conservati nel Museo di Spalato;
Dalmazia (Salona, Vragnizza, Lesina, Lissa, Sebenico e Zara) e
Istria (Albona, Pola, Parenzo), in GREGORUTTI, *La figulina imperiale Pansiana e i prodotti fittili dell'Istria,* in « AMSIA », II, 1-2, 1886, pp. 219-256; ID., *Le marche di fabbrica* cit., n. 138-142;
Nesazio, « AMSIA », 1934, p. 268;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 1-28; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit.;
Bibione (vedi *Ti.Pansiana*);
S. Michele al Tagliamento (vedi *Ti.Pansiana*);
Altino, Padova, Montegrosso, Este, Innsbruck, Adria, Ferrara, Rovigo, *C.I.L.*, V, 8110, 1-28;
Delta padano, S. UGGERI PATITUCCI, *Il popolamento di età romana nell'antico Delta Padano - 1 - Valle del Mezzano,* in « Atti Mem. Dep. Ferrara », XI, 1972, pp. 51 segg.;
Ravenna, BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e di Classe* cit., pp. 37-39;

Milano, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit.;
Costa marchigiana e Lucera, *C.I.L.*, IX, 6078, 22-28; XI, 6685, 1-20.

Q.ARRI = *Q(uinti) Arri*

Bollo su tegola con lettere impresse, alte mm. 18. I caratteri sono di disegno semplice, con le estremità non perfettamente allineate nel margine inferiore. Il punto separativo è costituito da un triangolo, obliquo, con il vertice verso l'alto (TAV. X, 2). L'unico esemplare del Museo di Portogruaro, frammentato nella parte iniziale, fu letto dal Bertolini *L.Arri*, ma già il Pais, ripubblicandolo, sospettava che potesse trattarsi del marchio *Q.Arri*, noto ad Aquileia. Peraltro nel Museo di Aquileia sono inventariate anche due tegole col marchio *L.Arri* (inv. 5521-5522), a meno che non si tratti di lettura erronea. I caratteri del frammento concordiese corrispondono perfettamente a quelli del marchio *Q.Arri*.

La forma è al genitivo; manca il cognome, per cui è possibile, a meno che non sia stato deliberatamente omesso, che il marchio sia databile entro la metà del I sec. d.C. Appare diffuso nell'agro di Aquileia e solo a Concordia.

In Aquileia il CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 457-458, elenca 19 membri della *gens Arria*; altri sono presenti a Cividale (*C.I.L.*, V, 1772), presso Gemona (*C.I.L.*, V, 1817) e nella stessa Concordia (*C.I.L.*, V, 1874 e 1885).

Sono numerosi i marchi ceramici di *Arrii*. Su tegola *M.Arri* a Pompei (*C.I.L.*, X, 8042, 19 e « Not. sc. », 1939, p. 305) e a Pollena Trocchia (*C.I.L.*, X, *Ibid.* e « Not. sc. », 1932, p. 313), nonché *M.Arri Maximi* (forse lo stesso?, in *C.I.L.*, X, 8042, 20), su vasi due servi di *Q.Arrius* (OXÈ - COMFORT, *Op. cit.*, n. 133 a e b, nei primi decenni dopo la metà del I sec. a.C.); su anfora *Q.Arrius* (CALLENDER, *Op. cit.*, n. 1424, datato dal 30 al 145 d.C.); su coperchi (*C.I.L.*, III, 3216, 1 cfr. anche *I.L. L.R.P.*, 1242 con elenco completo di altro marchio rinvenuto nell'area altoadriatica).

Nel Museo nazionale concordiese l'unico esemplare, frammentato, porta il numero d'inv. 2118.

Bibliografia: Erronea l'indicazione di *C.I.L.*, V, 8110, 48 per Cividale;
Udine, di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 36;
Aquileia, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 14;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 50, n. 13 = *S.I.*, 1075, 23;
Ascoli Piceno, *C.I.L.*, IX, 38.

C.AVC.EP.S = *C(aius) Auc(---) Ep(ap---) S(en---)*

Bollo su tegola, noto in cinque varianti, a lettere impresse e a rilievo; a Concordia si trova solo con lettere impresse. La variante a) ha lettere alte mm. 23, accurate, con segni diacritici rettangolari o triangolari con il vertice verso l'alto; legamento *Au* (TAV. X, 3). La variante b) ha lettere alte mm. 20-22, con segni diacritici quadrati e a losanga, legamento *Au* (TAV. X, 4). La variante c) ha lettere alte mm. 20, piú ravvicinate, con segni diacritici costituiti da un triangolo posto obliquamente e un quadrato, legamento *ap* (TAV. X, 5). Le tre varianti hanno un'altezza simile delle lettere e rivelano il medesimo gusto di impiegare punti separativi di forma diversa.

La terza variante mostra con quanta facilità si potesse omettere parte del nome nel marchio. Il Gregorutti interpretava *C(ai) Aug(usti) Ep(aphra) Sem(pronianae)* con lettura largamente difettosa; il Mommsen leggeva *Anc*, forse ispirato dal bollo *Anchori*. Ritengo piú probabile un legamento *Au* stante l'inclinazione della barra obliqua: nella stessa forma il legamento compare nei bolli su anfora (es. CALLENDER, *Op. cit.*, n. 153-156). Non si sa se il nome sia da intendere al nominativo o al genitivo. Potrebbe essere indicato un gentilizio tipo *Auctorius* o simile. Il cognome, verosimilmente di tipo grecanico, potrebbe essere *Epaphra* o *Epaphroditus*. La sigla *Sen* può indicare un secondo cognome o l'*officinator*.

Nel Museo di Aquileia sono conservati anche mattoni col marchio a rilievo *C. Auc. Epa.Sen* (inv. 5619 e 5647) e *C.Auc. Ep.S* (BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, p. 168).

Variante a) Sei esemplari nel Museo concordiese, inv. 861, 2225, 2227-2230.
Variante b) Unico esemplare nel Museo concordiese, inv. 2226.
Variante c) Tre esemplari sicuri nel Museo concordiese, inv. 2132, 2152 e 2154, incerto il n. 2153.

Nelle tre varianti sono quindi presenti 11 esemplari; il marchio non è mai apparso finora nell'agro concordiese.

Bibliografia: Salona, *C.I.L.*, III, 10183, 11;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 38; GREGORUTTI, *Art. cit.*, n. 21-22; BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, p. 168;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 3 (cinque esemplari, di cui due nella raccolta Bertolini, due a Concordia e due nella raccolta Fabris).

SE.BL.A.MAT = *Se(xtus ?) Bl(---) A(---) Mat(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 19, con punti separativi mediani costituiti da triangoli con il vertice verso il basso. Le lettere sono ben curate, con tendenza all'allargamento delle estremità delle aste a « zampa di elefante »; compaiono tre legamenti, *Se*, *Bl* e *Mat* (TAV. X, 6).

Difficile interpretare la sigla, che potrebbe indicare uno solo o due fabbricanti legati in una *societas*. Il gentilizio, nel primo caso, potrebbe essere indicato dalle iniziali *Bl*, con molti possibili scioglimenti, da *Blaesius* a *Blaionius* a *Blassius*, *Blandius, Blattius, Blaesidius* etc.

Il marchio, che a volte fu letto malamente, è noto lungo tutta la costa altoadriatica, dall'Istria a Pesaro, ma in nessun luogo, finora, è stata riscontrata una concentrazione cosí alta come a Concordia. Il fatto che sia scarsamente diffuso nell'agro può indicare che si tratta di prodotto di importazione, smerciato via mare.

Nel Museo nazionale concordiese sono presenti 14 esemplari, in numero superiore a quelli editi, inv. 2211-2224; altro nell'Antiquario di Tesis.

Bibliografia: Aquileia, Adria e l'Istria, *C.I.L.*, V, 8110, 131; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 18; PANCIERA, *Op. cit.*, p. 142;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 24; S. Giacomo di Portogruaro, « Not. sc. », 1906, p. 426 (sepolcreto del I sec. d.C.);
Lestans, ZUCCHERI, *La via Giulia* cit., p. 32;
Pesaro, *C.I.L.*, XI, 6689, 217.

M.C.P.STATIANA = *M(ani) C(---) P(---) Ser(---) Statiana*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 25 (TAV. X, 7). Vi sono 7 marchi diffusi in Friuli e nella costa altoadriatica solo con iniziali, che sembrano celare un medesimo o piú gentilizi inizianti per *C*. È possibile che tre di questi siano raggruppabili tra loro: due con lettere impresse (*M.C.P.Statiana,* come in questo caso, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 41-42) e uno con lettere a rilievo (*M.C.P. Ser,* GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 40). Per altri marchi, con il gentilizio *Statius* si veda GREGORUTTI, *Art.* cit., n. 171-175. Tutti questi prodotti hanno la medesima area di diffusione.

Unico esemplare del Museo nazionale concordiese di Portogruaro.

Bibliografia: Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 59; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit. n. 40-42;
Istria, GREGORUTTI, *Ibid.*

L.KARMINI = *L(uci) Karmini*

Bollo su tegola, con lettere a rilievo, alte mm. 13-14, entro cartiglio rettangolare di mm. 85 × 16, con i lati minori diritti. Le lettere sono disegnate in modo molto irregolare, quasi trascurato. Da notare la barra obliqua della A, come nella scrittura corsiva, la M molto larga e l'uso della K al posto della piú consueta C. Il punto separativo, mediano, è costituito da una losanga (TAV. X, 8).

La *gens Carminia* è del tutto assente nell'agro di Concordia, ma è presente in Aquileia (tre membri sono nominati dal CALDERINI, *Op. cit.*, p. 478, tra cui uno si chiama *Tiberius Carminius* figlio di Tiberio come il *praefectus*, certo *iure dicundo*, che collaudò le mura di Tricesimo dopo la metà del I sec. d.C. (*C.I.L.*, I², 2618). Numerosi esempi nel Veneto, p. es. a Oderzo (B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni lapidarie latine del museo civico di Oderzo*, Treviso, 1976, n. 1, p. 23, n. 12, p. 36 = *C.I.L.*, V, 1989, n. 29, pp. 56-57, e app. II, 6, p. 97). Secondo J. UNTERMANN, *Die venetischen Personenamen*, Wiesbaden, 1961, paragr. 160 e 211, c. 12, il gentilizio potrebbe essere la versione latina di un nome preromano. A Rovigo tegola col bollo *C.Carminius* (*C.I.L.*, V, 8110, 63) e a Venezia col bollo *P.Carminius* (*C.I.L.*, V, 8110, 65). Anche in questo caso il marchio non ha cognome, però è al genitivo, con unica *-i*, invece che al nominativo e reca, insolitamente, la K.

Sono relativamente pochi gli esemplari noti di questo marchio, diffusi però lungo tutta la costa altoadriatica. Un solo esemplare a Concordia e nessuno nell'agro.

L'unico esemplare del Museo concordiese di Portogruaro ha il n. d'inv. 2114.

Bibliografia: Nesazio, « AMSIA », 1934, p. 268;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 64; GREGORUTTI, *Art. cit.*, p. 371, n. 103, e numerosi esemplari in museo (inv. 5766, 5581, 5582, 5583 etc.);
Cividale, *C.I.L.*, *Ibid.*; GREGORUTTI, *Ibid.*; ZORZI, *Op. cit.*, p. 88, n. 20; BUORA, *Bolli su tegola* cit., p. 56;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 15 = *S.I.*, ad *C.I.L.*, V, 8110, 64.
Fermo, *C.I.L.*, XI, 6078, 53.

Q.CLODI AMBROSI = *Q(uinti) Clodi Ambrosi*

Bollo su tegola a lettere impresse, noto a Concordia solo nella variante c) identificata dallo Slapsak, con lettere alte mm. 25, ben curate, e legamenti *Am* e *si* (TAV. X, 9). In ogni variante compaiono i *tria nomina*; da notare il gentilizio nella forma plebea *Clodius* e non *Claudius* e il cognome di tipo greco, che può far pensare a un liberto. Una decina di anni fa lo Slapsak calcolò l'esistenza di circa 300 esemplari noti nell'arco altoadriatico; un computo approssimativo mi ha permesso di accertare la presenza di circa 130 esemplari nel Museo di Aquileia (piú molti in case private), che si sommano ai 15 di Udine, 10 di Muzzana, 5 di Joannis, 3 di Cividale (di varia provenienza) e uno a Fagagna. Se ne ricava che almeno metà, se non due terzi della produzione nota si concentra nell'agro di Aquileia, specialmente nella zona costiera, ma anche nell'interno e fino a Zuglio. Molto singolare è pertanto che due soli esemplari risultino presenti a Concordia.

Due esemplari frammentati nel Museo nazionale concordiese, inv. 2110 e 9908.

Bibliografia: B. SLAPSAK, *Tegula Q. Clodi Ambrosi*, in « Situla », 14/15, 1974, pp. 173-183, con elenco ricavato dalla bibliografia precedente. Si sono aggiunti gli studi successivi per:
Udine, di CAPORIACCO, *Op. cit.*, p. 31;
Cividale, Museo, BUORA, *Bolli su tegola* cit., pp. 56-57;
Fagagna, M. BUORA, *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale* col. 194;
Muzzana, L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in « AAAd », XV, 1, *Il territhorio di Aquileia nell'antichità*, Udine, 1979, pp. 259-289, part. p. 266;
Joannis, M.J. STRAZZULLA RUSCONI, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in « AqN », L, 1979, coll. 1-120, spec. col. 100.
Porto Cervera (Parenzo), V. JURKIĆ-GIRARDI, *Scavi in una parte della*

villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo, in « Grada i razprave », VIII, 1979, pp. 263-298, tav. II.

C.CO.VE.SER = *C(ai) Co(---) Ve(---) Ser(---)*

Bollo su tegola con lettere impresse, presente in due varianti nel territorio concordiese. Variante a) lettere impresse molto profondamente, alte mm. 15-18, con legamenti *Co*, *Ve* e *Ser*. In tutti gli esemplari i timbri hanno in parte falsato i caratteri, ma appare certa la lettura *Se*. Punti separativi mediani a losanga diversamente orientati (TAV. X, 11). Variante b) nota in unico esemplare nella forma *C.Co.E.* framm., l'ultimo punto separativo fa pensare a un'altra lettera (es. *S* o *Ser*). Lettere alte mm. 15 e punti separativi mediani, circolari (TAV. X, 10). Il GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 59, parla di altra variante nella forma *C.Co.E* a lettere impresse entro cartiglio rettangolare, con i lati minori diritti (Aquileia).

Impossibile stabilire il gentilizio del fabbricante dalla sigla, se poi di unico fabbricante si tratta. Il marchio appare diffuso in tutto l'arco altoadriatico, da Pola a Rimini. Nell'agro concordiese è apparso finora in una ventina di esemplari, metà dei quali a Concordia, metà nell'area di Casali Cossetti (presso Azzano X) ove esisteva certamente un'antica fornace di laterizi e gli altri nella zona circostante. È possibile quindi che proprio a Casali Cossetti fosse ubicata una filiale della ditta. Poiché qui sono state trovate numerose tegole coi marchi *T.Coeli* e *Coel.L.Ter*, sembra possibile ipotizzare un rapporto tra i tre marchi.

Variante a) Nove esemplari nel Museo nazionale concordiese di Portogruaro, inv. 2170 e 2176-2183; uno nel lapidario dell'abbazia di Sesto al Reghena: otto rinvenuti nell'area della fornace di Casali Cossetti e uno alle Fratte, entrambi presso Azzano X, uno a Chions, uno a Marignana e uno a Prodolone.

Variante b) Unico esemplare nel Museo nazionale concordiese.

Bibliografia: Costa istriana e Aquileia, *C.I.L.*, V, 8968, 5 e 6; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 58 (variante a) e 59 (variante b);
Concordia, « Not. sc. », 1978, p. 49 = *S.I.*, 1075, 12;
Sesto al Reghena, G.B. ZUCCHERI, *La via Giulia da Concordia in Germania,* p. 16; cfr. M. MORENO, *Contributo allo studio degli insediamenti pre latini e latini nella zona di Sesto al Reghena,* in *Sesto al Reghena,* « Quaderni del centro reg. di catalogazione dei beni culturali », II, 1976, pp. 41-57, spec. p. 45;
Casali Cossetti, L. BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia* cit. p. 240;
Chions, Prodolone, Marignana. P. CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 12;
S. Martino al Tagliamento, SERAFINI, *Viabilità* cit., p. 15;
Oderzo, « Not. sc. », 1931, p. 135;
Rimini, *C.I.L.,* XI, 6689, 82.

COEL.L TER = *Coel(i) L(uci) Ter(enti ?)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 16, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 22. Le lettere sono di disegno semplificato: da notare la O circolare. L'unico punto separativo è costituito da un triangolo con il vertice verso il basso; manca tra la L, iniziale del *praenomen* e la T, iniziale del *nomen* (TAV. X, 12).

Il marchio si presenta in forma simile a *Ved.L.F S.*; risulta di problematica interpretazione la *Coel* iniziale che potrebbe riferirsi alla tegola (*Coeliana*), al nome del proprietario del *fundus* o delle *figlinae*.

La *gens Caelia* o *Coelia* contava numerosi membri in Aquileia; 13 sono elencati dal CALDERINI, *Op. cit.*, p. 471, tra cui un *L.Coelius Tergestinus* sepolto a Belve-

dere (l'iscrizione fu datata al III sec. d.C. dal Gregorutti, in « Arch. Triest. », XVII, 1891, p. 391, n. LXXV). Il gentilizio è parimenti attestato ad Altino (*C.I.L.*, V, 2219) e Oderzo (FORLATI TAMARO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo civico di Oderzo,* n. 15, p. 40, della metà del I sec. d.C. e app. II, 6).

Il marchio *T.Coeli* è ben noto: qui potrebbe essere menzionato anche quel fabbricante che si firma *L.Terenti* e che è noto nella parte meridionale dell'agro (si veda).

Il marchio *Coel.L.Ter* è finora noto dall'agro concordiese e a Barcola.

Un esemplare è conservato nel lapidario dell'Abbazia di Sesto al Reghena, altro fu rinvenuto dai sigg. Sacilotto nell'area della fornace di Casali Cossetti e un terzo si conserva nel Museo nazionale concordiese, inv. 2159.

Bibliografia: Barcola, « Arch. Triest. », XXI, 1896-1897, p. 375;
Sesto al Reghena, MORENO, *Contributo allo studio* cit., p. 51, n. 5; CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 15;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 53, n. 30 = *S.I.*, 1075, 31.

T.COELI = *T(iti) Coeli*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, entro cartiglio, presente in quattro varianti nel territorio di Concordia. Variante a) lettere disegnate con cura, alte mm. 18-20, con O molto ampia, punto separativo circolare mediano, senza legamenti. Cartiglio, irregolare, con i lati minori diritti, di mm. 94 × 28 (TAV. X, 14); variante b) lettere più piccole, alte mm. 13, e più ravvicinate, punto separativo mediano circolare, cartiglio rettangolare con i lati minori diritti di mm. 65 × 20 (TAV. X, 15); variante c) lettere alte mm. 18-20 di forma assai singolare, con legamento *oe*. Pare che ogni lettera possa essere interpretata come raffigurazione di un attrezzo p. es. la T è resa come un martello, la C come una falce, la E come un erpice, la I come una spada. Può essere un'impressione soggettiva, ma nel caso della E si nota chiaramente il gusto particolare della concezione del disegno. Manca il punto separativo e il cartiglio, rettangolare con i lati minori stondati, misura mm. 74 × 21 (TAV. X, 17); variante d) lettere alte mm. 13-15, piuttosto larghe nei tratti e di disegno semplice, con legamento *el*. Manca il punto separativo. Il cartiglio è rettangolare, con i lati minori stondati, di mm. 75 × 17 (TAV. X, 18). Una quinta variante, semilunata, è attestata ad Annone Veneto e una sesta, con lettere impresse, a Trieste.

L'assenza del cognome, in tutte le varianti, fa ritenere probabile una datazione anteriore all'epoca flavia. Il nome è al genitivo: si noti la forma plebea *Coeli* al posto di *Caeli*. Il gentilizio è piuttosto frequente: ad Aquileia (tredici persone nominate da CALDERINI, *Op. cit.*, p. 471) e un *T.Coelius* ad Altino (*C.I.L.*, V, 2219).

Il marchio è diffuso in tutto l'arco altoadriatico. Al Gregorutti erano noti una ventina di esemplari, mentre se ne possono contare oggi almeno una settantina, di cui una ventina nel territorio di Concordia. È pertanto possibile pensare alla produzione nel territorio di qualche filiale. Una matrice di questo marchio fu rinvenuta ad Altino dal sig. Alessio De Bon e consegnata al Soprintendente Ghislanzoni nel 1933 (nota ms. ad *C.I.L.*, V, 8110, 68 del Museo di Aquileia, di mano di G.B. Brusin) (vedi *fig. 1,* non corrispondente ad alcuna di queste varianti).

Il marchio *Coeli* compare anche su lucerne (nella Gallia Narbonese e in Cisalpina, cfr. E. BUCHI, *Lucerne del museo di Aquileia,* Aquileia, 1975, p. 26, con precedente bibliografia).

Variante a) Sei esemplari nel Museo naz. concordiese, inv. 2161, 2162 (la parte spezzata è stata inventariata col n. 2167), 2163, 2165, 2169 e 2168, ma questo è leggermente ridotto nelle misure, per cui potrebbe forse essere stato ricavato *in loco*. Nel Museo civico di S. Vito al Tagliamento si trovano tre esemplari, inv. 112.133 (da Boscat di Taiedo), 112.180 (da Ca' Valer di Azzano X), 112.307 (da Palù di Cinto Caomaggiore). Un esemplare da Zuiano, presso il sig. B. Sappa, di Azzano X, e due dalla zona della fornace di Casali Cossetti. In totale 12 esemplari noti.

Variante b) Unico esemplare nel Museo nazionale concordiese, inv. 2160.

Variante c) Due esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 2164 e 2166.

Variante d) Tre esemplari rinvenuti nella zona della fornace di Casali Cossetti, presso i sigg. Sacilotto.

Bibliografia: Nesazio, in « AMSIA », 1934, p. 265;
Parenzo, in « AMSIA », II, 1886, p. 235, n. 94;
Isola d'Istria, in « Not. sc. », 1928, p. 413;
Costa istriana e triestina, C. GREGORUTTI, *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria,* in « AMSIA », II, 1886, pp. 1-37; A. PUSCHI, in « Arch. Triest. », XVI, 1890, p. 334 (13 exx.); « Arch. Triest. », XXI, 1896/1897, p. 375;
Pirano, AA.VV., *Arheološka Najdiška* cit., p. 146;
Udine, G. di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità,* Udine, 1976, p. 36;
Zuglio (Vieris), G. GORTANI, *Zuglio e le sue rovine* (Ms. Siccorti, p. 389);
Monfalcone (sepolcreto presso le terme), L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia,* in « AAAd », XV, 1, *Il territorio di Aquileia nell'antichità,* Udine, 1979, pp. 259-289, part. p. 286;
Aquileia, *C.I.L.,* V, 8110, 68; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 60; « Not. sc. », 1929, p. 138; G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 168; inv. mus. 5516-5520;
Muzzana, BERTACCHI, *Art. cit.,* p. 266;
Bibione, CASSI, *Gli scavi in pineta di destra,* cit., p. 23.
Concordia, « Not. sc. », 1906, p. 4;
Pravisdomini, Morsano al Tagliamento, P. CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 14;
Casali Cossetti (Azzano Decimo), L. BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia,* in « Atti Ist. Ven. SS.LL.AA. », CXXIV, 1965/1966, pp. 195-260, part. p. 240;
Pasiano (loc. Squarzarè o Pozzo), « Not. sc. », 1878, p. 58;
Annone Veneto, M. SACILOTTO, *Annone Veneto,* Udine, 1971, p. 30;
Oderzo, G. Asquini in PANCIERA, *Op. cit.,* p. 139;
Costa adriatica, *C.I.L.,* IX, 6078, 63 e XI, 6689, 17.

EVARISTI = *Evaristi*

Bollo su tegola a lettere impresse, noto qui in 4 varianti. Variante a) *Evarist* con lettere ben curate, alte mm. 24 (TAV. X, 16); variante b) *Evarist,* lettere alte mm. 22-23, con parziale impressione della E e della I (TAV. X, 19); variante c) *Evaristi,* con lettere alte mm. 22-23, talora impresse solo parzialmente. Talvolta compaiono segni di controllo (due cerchi concentrici impressi a fresco con il dito o con stecca a punta larga) (TAV. X, 21); variante d) *Evvaristi,* con lettere alte mm. 22 racchiuse superiormente e inferiormente da listello orizzontale (TAV. X, 24). Leggere variazioni nelle distanze tra le lettere fanno ritenere che per ogni variante fossero usati piú timbri.

Il marchio è diffuso lungo la costa dalmata, in Istria, ad Aquileia e a Concordia, con sporadiche presenze all'interno del territorio e si spinge, forse lungo l'Adige, fino a Este, nelle coste romagnola e marchigiana.

Variante a) Tre esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 2247, 2250, 2255.
Variante b) Quattro esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 2258-2261.
Variante c) Tre esemplari sicuri nel Museo nazionale concordiese, inv. 2246, 2256-2257, e cinque di incerta appartenenza, perché frammentati, inv. 2248, 2251-2254.
Variante d) Quattordici esemplari nel Museo nazionale concordiese, inv. 2232-2245.
Altro esemplare nella Biblioteca di Sesto al Reghena, da Pedruia.

Bibliografia: Salona, Spalato, Lissa, *C.I.L.,* III, 10.183, 20; XI, 6689, 93; « BASD », X, p. 193, n. 304; XV, p. 134, n. 429-432, 434, 437; XX, p. 191, n. 576 e 595; XXIII, p. 17, n. 649;
Costa istriana, Aquileia, *C.I.L.,* V, 8110, 80; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 76-77;
Aquileia, G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 168; inv. museo n. 5565-5566, 5569-5573;

Tarcento, G. Asquini in PANCIERA, *Op. cit.*, p. 140;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 10; 1885, p. 492; scavi delle terme (comunicazione dott. P.A. Croce da Villa);
S. Michele al Tagliamento, « Not. sc. », 1884, p. 60, a;
Pravisdomini, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 16;
Este, G. PIETROGRANDE, *Iscrizioni romane nel museo di Este*, Roma, 1883, p. 68 (*Evarist* entro cartiglio rettangolare); « Not. sc. », 1900, p. 257;
Rimini, Pesaro, *C.I.L.*, XI, 6085, 93.

A FAESONI A F = *A(uli) Faesoni A(---) F(---)*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, alte mm. 30, entro cartiglio rettangolare alto mm. 40 (TAV. X, 20). Lo stato frammentario non consente di stabilire a quale delle quattro varianti indicate dal Gregorutti (*Le marche di fabbrica* cit.) il bollo appartenga. Lungo la costa adriatica, da Ravenna a Pesaro, è presente una quinta variante, su due righe, che menziona un lavorante o proprietario (*C.Tullius Atisianus*; su un passaggio di proprietà si veda anche KEUNE, *Faesonia*, in *R.E.*, Suppl. III, col. 470). Da questo è possibile ricavare anche la presenza di più filiali o *officinatores*, ognuno dei quali potrebbe celarsi sotto le varie sigle.

Nessun membro della *gens Faesonia* è menzionato nelle epigrafi friulane. La forma, l'altezza dei caratteri, il tipo di bollo inducono a limitare la datazione al I sec. d.C.

Il marchio è diffuso lungo tutta la costa dell'Adriatico, da Spalato alla costa dalmata, istriana, friulana, veneta, romagnola e marchigiana, fino a Ripatransone; in genere mostra di non essere penetrato all'interno. Nell'agro concordiese è del tutto assente e un solo esemplare è presente a Concordia.

Unico esemplare nel Museo concordiese, inv. 2124.

Bibliografia: Spalato e Salona, *C.I.L.*, III, 3214, 6; « BASD », VI, p. 109; X, p. 192, n. 272; XIII, p. 179, n. 388; XV, p. 134, n. 447; XVI, p. 170, n. 464; XXVIII, pp. 159-160; XXX, p. 135 segg. (oltre una decina di esemplari);
Fianona, « Not. sc. », 1928, pp. 402-403;
Nesazio, « AMSIA », 1934, p. 265; 1935, p. 302; 1938, p. 251;
Dignano d'Istria, « Not. sc. », 1928, p. 409;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 81; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., nn. 80-83; BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 119; parecchi esemplari nel Museo archeologico;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 11;
Imola, « Not. sc. », 1949, p. 5;
Rimini, L. TONINI, *Rimini*, I, Rimini, 1847, p. 280;
Ravenna, BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e Classe* cit., p. 37, n. 2;
Costa marchigiana, *C.I.L.*, IX, 6078, 85 (Ripatransone); *C.I.L.*, XI, 6681, 1-5.

L.MINICI PVDENTIS = *L(uci) Minici Pudentis*

Bollo su tegola e su mattone, a lettere impresse, noto in almeno cinque varianti. Nell'agro concordiese si sono trovate solo quelle su due righe: a) lettere alte mm. 13, con i tratti larghi e profondi, C semicircolare, M con le aste leggermente oblique, lettere talora con apicature o con terminazioni a « zampa di elefante », legamenti *ud* e *ti*; unico segno diacritico mediano a losanga (TAV. X, 22). b) lettere più sottili, alte mm. 13-14, con apicature, legamento *ti*, segno diacritico in alto costituito da triangolo irregolare (TAV. X, 23).

Compaiono i *tria nomina* al genitivo. Il gentilizio è attestato specialmente in Aquileia (10 persone elencate dal CALDERINI, *Op. cit.*, p. 414)

Il rinvenimento a Nesazio nell'area del *Capitolium* di un frammento di tegola con questo bollo nella variante b), insieme con materiale databile all'epoca anteriore ai Flavi, costituisce un interessante punto di riferimento cronologico.

Il marchio è diffuso lungo tutta la costa adriatica, dalla Dalmazia all'Istria, al Friuli, al Veneto, alla Romagna e alle Marche. Il Kandler (in « L'Istria », I, 1846, p. 119) attesta di aver veduto gli avanzi di due figuline, con i bolli *Evaristi* e *L.Minici Pudentis* presso il porto di Umago, porto che secondo il Degrassi (*Scritti vari di antichità,* II, p. 843) non sarebbe esistito. Nella ceramica compare un marchio *L.M. Pu(dens)* (*C.I.L.,* XI, 6700, 358 presso Modena).

Nell'agro il marchio è presente solo a Concordia, Sesto al Reghena e soprattutto nella zona di Torre di Pordenone.

Può avere un suo significato il fatto che nella zona siano stati trovati esemplari solo in varianti su due righe senza cartiglio, entrambe sconosciute p. es. ad Aquileia, almeno stando alla descrizione del Gregorutti. Che si tratti di prodotti di una filiale locale?

Variante a) Due esemplari nella collezione di Ragogna, a Torre di Pordenone, dalle « terme », inv. 16.009 e 16.015; due esemplari nel Museo concordiese, inv. 2147 (tegola) e 2156 (mattone).

Variante b) Due esemplari nella collezione di Ragogna a Torre di Pordenone, su tegola, inv. 16.010 (area delle « terme ») e s. n., di provenienza ignota; due esemplari nel Museo concordiese, inv. 2157 e 2158.

Bibliografia: Salona, *C.I.L.,* III, 10183, 35;
Costa istriana e Aquileia, *C.I.L.,* V, 8110, 104; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., nn. 113-115; inv. Museo di Aquileia nn. 5469-5473;
Concordia, « Not. sc. ». 1878, p. 51, n. 16;
Sesto al Reghena, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 14;
Torre di Pordenone, area delle « terme », di RAGOGNA, *L'origine di Cordenons* cit., p. 58; MORENO, *Mito e realtà di Torre romana* cit., p. 63; S. PESAVENTO - MATTIOLI - G. ROSADA, *Gli scavi di Torre di Pordenone,* in « Aq. chiama », XXV, 1978, pp. 9-12, part. p. 12;
Oderzo, « Not. sc. », 1883, p. 196;
Costa romagnola (Rimini) e marchigiana (Pesaro), *C.I.L.,* XI, 6689, 158.

C.OPPI VRSINI = *C(ai) Oppi Ursini*

Bollo su tegola con lettere a rilievo, noto in due varianti. È stato trovato un unico esemplare a Concordia, con lettere alte mm. 14-16, entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, alto mm. 24. Le lettere sono ben curate, con apicature; da notare la O circolare, la V molto aperta, la P chiusa. Il punto diacritico, mediano, è circolare (TAV. X, 25).

Il marchio reca i *tria nomina* al genitivo. Il gentilizio, che pare la variante plebea di *Appius,* è attestato anche in Friuli (per Aquileia CALDERINI, *Op. cit.,* p. 528; per Zuglio F. QUAI, *La sede episcopale del Forum Iulium carnicum,* Udine, 1973, fig. 10; per Concordia *S.I.,* 407). Il medesimo gentilizio si trova anche su un bollo laziale (*Q. Oppi Natalis, C.I.L.,* XV, 1346, cfr. « Not. sc. », 1936, p. 50 da Sabaudia).

Il marchio è diffuso lungo la costa dalmata, istriana, friulana fino a Concordia e mostra di non essere penetrato all'interno. In effetti l'unico esemplare proviene dalla città di Concordia.

In base all'altezza delle lettere il Gregorutti lo data all'epoca di Diocleziano, ma la massima diffusione dei laterizi nella costa nord-orientale dell'Adriatico sembra essersi verificata nel I sec. d.C.

L'unico esemplare del Museo nazionale concordiese, framm., ha il n. inv. 2126.

Bibliografia: Salona, *C.I.L.,* III, 10183, 40;
Spalato, « BASD », XV, n. 450; XXIV, nn. 766 e 786;
Aquileia, *C.I.L.,* V, 8110, 112 e p. 1093; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., nn. 130-131; BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 119; inv. museo, n. 5533-5534;
Concordia, « Not. sc. », 1880, p. 424, n. 48.

T.R.DIAD = *T(iti) R(---) Diad(---)*

Bollo su tegola a lettere impresse entro cartiglio rettangolare con i lati minori diritti, noto in due varianti: a) con lettere alte mm. 18, sottili, apicate e allungate; da notare la D ristretta e il legamento *ad*. I punti separativi, ad altezza diversa, hanno la forma di foglioline d'edera. Cartiglio di mm. 58 × 23 (TAV. X, 26). b) lettere alte mm. 15, leggermente più larghe, con cartiglio costituito da tre cornici, di dimensioni massime di mm. 64 × 28. Il testo appare nella medesima forma e con lo stesso legamento, ma i punti separativi, ugualmente ad altezza diversa, sono costituiti da foglia d'edera e losanga (TAV. X, 27).

Il marchio reca i *tria nomina*: si noti la indicazione più estesa del solo cognome, secondo una prassi che è frequente anche nei marchi propri dell'agro concordiese. Dal cognome, presumibilmente di tipo grecanico, si potrebbe supporre una condizione libertina.

Il marchio appare presente nei principali scali del commercio adriatico, mentre non risulta minimamente smerciato all'interno.

Variante a) Museo nazionale concordiese, inv. 2192-2194 e 10.074-10.075.
Variante b) Museo nazionale concordiese, inv. 2195.

Bibliografia: Salona, *C.I.L.,* III, 10.183, 43;
Spalato, « BASD », XVII, n. 1; XX, n. 558;
Pola, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 155;
Aquileia, *C.I.L.,* V, 8110, 123 (tre exx. ora nel Museo di Trieste); due nella collezione Gregorutti, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit.; inv. museo, n. 3515 e 5510-5514;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 35; 1882, p. 428;
Pasiano (loc. Squarzarè o Pozzo), « Not. sc. », 1878, p. 58;
Oderzo, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit.; « Not. sc. », 1883, p. 196;
Rimini, *C.I.L.,* XI, 6681, 199.

SATRIAE DIDYMES = *Satriae Didymes*

Bollo su tegola e mattone, con lettere impresse, alte mm. 22-24. Le lettere sono piuttosto curate, con o senza apicature e con terminazioni, talora, a « zampa di elefante » (lettera I); legamenti *tri*, *ae*, *dy* e *me*. Privo di segni diacritici (TAV. X, 28). Negli esemplari esaminati sono riscontrabili piccole variazioni nell'altezza delle lettere e nella lunghezza del marchio stesso: ciò può dipendere dal diverso grado di essiccazione dell'argilla al momento della stampigliatura. Si osserva altresí che spesso le lettere con legamenti appaiono impresse meno profondamente.

Il nome della proprietaria dell'officina (una delle poche attestate dai marchi presenti in zona) è al genitivo. La *gens* è attestata in Aquileia (quattro persone elencate in CALDERINI, *Op. cit.*, p. 544). Il cognome, in forma greca, significa gemella e pertanto, com'è ovvio, è attestato anche in numerosi altri marchi.

Il marchio appare diffuso lungo la costa istriana, quella friulana e veneta (con significative presenze a Vicenza e a Treviso). Nell'agro concordiese si trova una concentrazione specialmente a Concordia e la presenza di pochi esemplari nell'agro, a Sesto al Reghena.

15 esemplari sono conservati nel Museo nazionale concordiese di Portogruaro. Su tegola inv. 2196-2200 e 2203-2210; su mattone inv. 2001-2002. Un esemplare conservato nell'Antiquarium dell'abbazia di Sesto al Reghena (altri testimoniati in zona e scomparsi).

Bibliografia: Aquileia *C.I.L.*, V, 8110, 129; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 158; inv. mus. 5617;
Sesto al Reghena, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 15 (Mure di Sesto); MORENO, *Contributo allo studio degli insediamenti prelatini* cit., p. 51;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 23; « Not. sc. », 1882, p. 428;
Costa dalmata, *C.I.L.*, III, 3214, 12.

C.TITI HERMEROTIS = *C(ai) Titi Hermerotis*

Bollo su tegola a lettere impresse, noto in almeno quattro varianti. A Concordia e nelle immediate vicinanze (S. Michele al Tagliamento) sono stati rinvenuti esemplari di una sola variante, con lettere alte mm. 20, senza cartiglio. Esse sono in genere impresse profondamente e di disegno accurato, con quasi tutte le lettere legate a coppie (*Ti*, *ti*, *Her*, *me*, *tis*; punti diacritici mediani circolare e a losanga (TAV. X, 29).

I *tria nomina* sono al genitivo. Il gentilizio *Titius* è molto comune in tutta la regione (37 persone elencate da CALDERINI, *Op. cit.*, pp. 553-554 ad Aquileia; a Cividale è nota una *Titia Maximilla stolata femina,* però l'iscrizione *C.I.L.*, V, 1764 potrebbe essere stata portata da Trieste, a Gemona si rinvenne C.I.L., V, 3651, altri due personaggi col medesimo gentilizio sono attestati a Zuglio, *C.I.L.*, V, 1830 e 1864). Il cognome *Hermeros,* di tipo grecanico, fa pensare a una condizione libertina.

Il marchio è diffuso lungo tutta la costa adriatica, dalla Dalmazia, all'Istria, al litorale giuliano e friulano, alla Romagna e alle Marche. Sembra tuttavia che la massima concentrazione in Friuli (circa una trentina di esemplari) si abbia nella zona compresa tra Bibione, Concordia, Morsano al Tagliamento, Palazzolo, Muzzana e Udine; qui si trova esclusivamente la variante priva di cartiglio. I rinvenimenti sono stati effettuati spesso in località vicine a corsi d'acqua o presso probabili scali fluviali. Una esplorazione subacquea presso Palazzolo dello Stella (1981), con rinvenimento di questo marchio presso resti di zattera o imbarcazione, fa pensare che i laterizi con questo bollo fossero smerciati con barconi o chiatte. A poca distanza dal luogo di questo rinvenimento esiste il significativo toponimo Titiano, che fa pensare alla possibilità che esistesse in zona una filiale (contraddistinta da marchi senza cartiglio) della ditta che smerciava i suoi prodotti lungo i principali scali adriatici. Dallo stesso rinvenimento di Palazzolo si ricaverebbe con una certa probabilità una datazione all'inizio del I sec. d.C., ma questo dato andrebbe verificato in un ambito piu vasto.

Nel Museo nazionale concordiese si conservano quattro esemplari, che corrispondono a quelli pubblicati, inv. 406, 2130, 2144, 2145.

Bibliografia: Salona, *C.I.L.*, III, 10.183, 49;
Spalato, « BASD », XII, p. 20, n. 327; XV, p. 134, n. 442 (Lissa); XX, p. 191, n. 557 e 568; XXIII, p. 18, n. 660; XXIV, p. 138, n. 758; XXVI, pp. 198-199; XXXII, pp. 74-75; XXXIV, p. 75, n. 1431 (almeno una decina di exx.);
Bukovica, AA.VV., *Arheološka Najdiška* cit., p. 126;
Aquileia, *C.I.L.*, V, 8110, 144; GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., nn. 187-189; BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia* cit., p. 168;
Udine, di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 31 (11 exx.);
Monfalcone, BERTACCHI, *Presenze archeologiche* cit., p. 286;
Muzzana Baroso (1 km. a sud di Muzzana); BERTACCHI, *Presenze archeologiche* cit., p. 267 (6 exx.);
Marianis, BERTACCHI, *Presenze archeologiche* cit., p. 267;
Palazzolo dello Stella, BINI, *Esplorazioni archeologiche subacquee* cit., p. 33;
S. Michele al Tagliamento, « Not. sc. », 1883, p. 205;
Concordia, « Not. sc. », 1878, p. 48, n. 9;
Bibione, CASSI, *Gli scavi in pineta di destra* cit., p. 23;
Morsano al Tagliamento, CEOLIN, *Fornaci e fornaciai* cit., p. 15;
Fermo, *C.I.L.*, IX, 6078, 160;
Pesaro, *C.I.L.*, XI, 6689, 243 (2 exx.).

VALERIAE MAGNAE EPIDIAN = *Valeriae Magnae Epidian(a)*

Bollo su tegola a lettere impresse, alte mm. 14, ben curate, talora con apicature; da notare i numerosi legamenti *Va*, *le ri*, *ae*, *Ma* . . . quasi tutte le lettere appaiono legate a coppie, come si nota in altri marchi (tipico il caso di *C.Titi Hermerotis*) secondo un gusto che pare tipico dell'inizio del I sec. d.C. Il marchio, riprodotto alla TAV. X, 30, privo di punti separativi, ci mostra una parziale sovrimpressione; ciò dimostra senza possibilità di dubbio che il timbro era unitario e le lettere non venivano impresse isolatamente.

Uno dei pochi marchi con nome femminile presenti nella città di Concordia; la sua diffusione pare limitata alla città, poiché nell'agro finora non sono apparsi esemplari. Esso appare presente in entrambe le sponde dell'Adriatico, ma non si spinge all'interno se non nei casi (Palazzolo dello Stella) ove c'era la possibilità di scali fluviali (lo stesso a Concordia).

Appartiene alla figulina *Epidiana*, che cambiò vari proprietari (cfr. *Epidiana*, in *R.E.*, Suppl. III, col. 431), pertanto la scritta forse va intesa (*tegula*) *Epidiana* (*opus*) *Valeriae Magnae*. Prodotti della stessa fornace sono quelli marchiati *C.Petroni Apri Epidian*(*a*) e, forse, *L.Epidi Theodori*; tutti e tre i bolli all'incirca hanno la medesima area di diffusione, ma sfuggono per ora i reciproci rapporti cronologici, anche se appare probabile che essi siano da contenere all'interno del I sec. d.C. Da notare che nessun esemplare degli altri due marchi appare presente né a Concordia né nell'agro.

Nel Museo nazionale concordiese si conserva un unico esemplare, inv. 2125.

Bibliografia: Albona, *C.I.L.*, III, 3214, 15;
Istria, *C.I.L.*, V, 8110, 152;
Aquileia, GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica* cit., n. 201; inv. museo 5553-5557 e 5570;
Palazzolo dello Stella, BINI, *Esplorazioni archeologiche* cit., p. 33;
Loc. indeterminata (ora Museo di Udine), di CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio* cit., p. 37;
Fermo, *C.I.L.*, IX, 6078, 179;
Pesaro, *C.I.L.*, XI, 6680, 2 (2 exx.).

CONCLUSIONE

Come ho cercato di chiarire nell'introduzione, il presente lavoro si offre in primo luogo come una raccolta di dati. Raccolta che non pretende di essere completa, anche se ha cercato sempre di esserlo, perché la completezza è difficilmente raggiungibile e, specialmente in questo settore cosí disperso e vario, i continui lavori agricoli ed edilizi — che porgono nuovo materiale a rinvenitori piú o meno interessati —, gli eventuali depositari di materiale archeologico non segnalato e forse alcuni che magari stanno curando simili lavori su scala piú ridotta, possono produrre ulteriori elementi che permetteranno ad altri di conoscere particolari nuovi e di precisare meglio alcuni aspetti.

Sono stati presi in esame oltre un centinaio di marchi — comprendendo in questa cifra anche le varianti — su un numero totale di laterizi non molto lontano dal mezzo migliaio. Sono stati editi alcuni marchi nuovi, come *Q.Terenti Firmi, M*[---], *P.M*[---], *M.S*[---], *Io*(---) e *M.La*[---], di altri ancora si propongono nuove letture, come nel caso di *T.Lacci* e *Tenug. Ursi.* Soprattutto sono state distinte numerose varianti, non solo nei marchi a prevalente diffusione locale, come *T.Ae.Max* e simili, ma anche in quelli a distribuzione piú ampia, come *T.Coeli* ed *Evaristi.* Era necessaria l'esposizione ordinata del materiale, in forma di necessità poco attraente, per permettere l'espressione del secondo carattere di questo lavoro, che nasce dalla riflessione sui dati stessi e presenta un aspetto forse piú originale. Si sono cosí raggruppati i marchi secondo alcuni caratteri interni (es. varianti, caratteri paleografici, possibili rapporti onomastici e forse di collaborazione tra fabbricanti) ed esterni (diffusione nel territorio ed in ambiti piú vasti). Naturalmente non mi sfugge che sarebbe stato possibile tenere presenti anche altre distinzioni, specialmente in relazione al tipo di colorazione o di impasto (per cui sarebbe stata necessaria un'analisi chimica); del resto alcune distinzioni, come p. es. quella tra la fascia orientale ed occidentale dell'agro, appaiono piuttosto sfuggenti e non completamente soddisfacenti. Va da sé che alcuni di questi raggruppamenti potranno essere modificati o precisati meglio in seguito, come dovrà essere precisato meglio l'ambito cronologico della produzione, in forza di una serie di osservazioni incrociate che si potranno effettuare quando l'analisi di questo materiale sarà estesa anche ad altre zone. Per ora si sono puntualmente indicati gli elementi che concorrevano a una determinazione temporale, sia per l'associazione di monete o per il contesto, ma ovviamente spesso si tratta di associazioni non sicure, non derivate da scavi attenti, ma solo da una considerazione globale del materiale raccolto in superficie. In genere sono apparsi piú numerosi gli elementi in favore di una datazione entro il I sec. d.C., per molti marchi.

Per quel che riguarda propriamente la produzione si è cercato, nell'ambito dei prodotti sicuramente locali, non solo di definire probabili aree di produzione, ma anche di legare singoli marchi alla produzione di determinate fornaci, tentativo non sempre facile, anche per la probabile prassi di bollare con marchi diversi i prodotti di singole figuline. Si offre quindi la sicura individuazione di una decina di fornaci laterizie, in parte

recuperate da notizie antiche e recenti e in parte reperite di persona dallo scrivente.

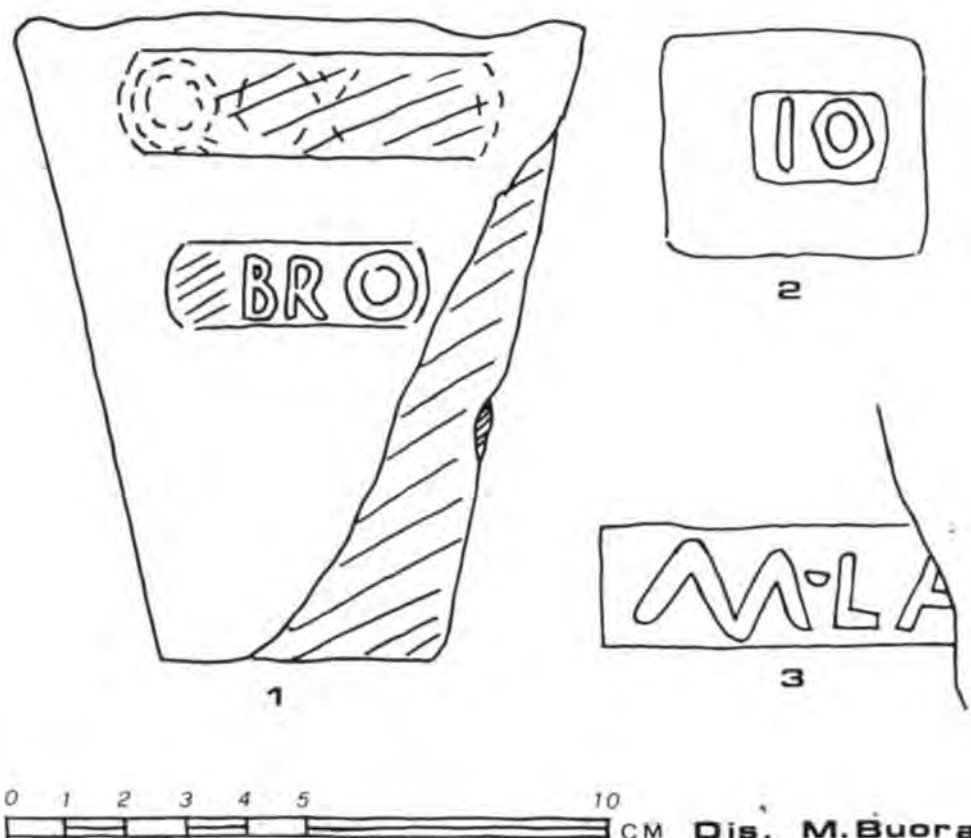
L'aspetto piú ampio, evidenziato nel catalogo, riguarda i commerci. Per i traffici all'interno dell'agro o con i territori limitrofi sono stati tenuti presenti i tracciati comunemente noti, ma l'analisi di questo materiale ha permesso di scoprirne altri, p. es. quello che da Concordia arrivava presso Morsano e qui attraversava il Tagliamento, grosso modo in corrispondenza dell'attuale ponte di Madrisio, o quello che costeggiava il Tagliamento e raggiungeva a nord Zuglio senza attraversare la But o quello che, staccandosi da quest'ultimo, toccava Tesis e Montereale Valcellina. Dai dati qui raccolti, che comprendono i risultati di quasi due secoli di osservazioni casuali e ricerche piú o meno sistematiche, emerge una serie di rapporti estremamente complessi all'interno del territorio di Iulia Concordia, territorio che rivela una certa apertura ai prodotti esterni, per lo piú in prossimità della linea di costa e particolarmente lungo i fiumi e i canali navigabili, ma anche una capacità di esportazione, seppur ridotta, di prodotti presumibilmente locali.

Va opportunamente, ancora una volta, affermato che questo che è stato preso in esame è solo un aspetto, e non è detto che sia uno dei piú importanti, dell'economia antica di questa zona, anche se noi siamo tentati di sopravvalutarlo, per il gran numero e la facile leggibilità del materiale conservatosi.

* * *

Nel presente lavoro si sono conservate le annotazioni originarie, che in qualche caso, data la facilità di spostamento del materiale, non hanno piú effettiva rispondenza con la realtà. Cosí si è conservata la dicitura « collezione di Ragogna », anche se il materiale si trova ora in massima parte nella soffitta di palazzo Ricchieri e in minor misura negli ex bagni pubblici di Pordenone.

Dopo che il presente lavoro era già stato consegnato, nel 1983 sono stati effettuati nuovi scavi e sono apparsi nuovi studi. Tra i primi segnalo quello di Vidulis, che ha portato, tra l'altro, al rinvenimento di due esemplari del marchio *L.M.L.Lav*, già recuperato per questo lavoro dall'unione grafica di frammenti diversi (cfr. M. VERZAR BASS - P. EGIDI, in « AqN », LIV, 1983, coll. 339-341); tra gli studi segnalo quello di E. ZERBINATI, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo,* in « AqN », LIV, 1983, coll. 113-148, che si sofferma anche sul marchio *Evaristi* (part. col. 120).

MAURIZIO BUORA

APPENDICE

Tra i nuovi ritrovamenti che mi sono stati segnalati vorrei illustrare qui due marchi, che ho potuto esaminare grazie alla cortesia del sig. P. Sam di Tiezzo. Ad essi aggiungo altro marchio su peso da telaio, del Museo civico di S. Vito, che avevo in un primo tempo espunto dalla presente raccolta.

IO = *Io(---)*

Marchio con lettere a rilievo, ormai quasi del tutto evanide, alte mm. 15, entro cartiglio rettangolare con i lati minori leggermente stondati, di mm. 22 × 18, posto in posizione non perfettamente centrale sulla faccia superiore di un peso da telaio trapezoidale, alto cm. 16, con faccia inferiore di cm. 9 × 4,5 e superiore di cm. 4,5 × 4,5.

Si potrebbe anche pensare a un peso per bilancia (oggi, frammentato a un angolo, pesa circa 1 kg.) come ho già avuto modo di ipotizzare per tanti prodotti simili della zona di Azzano (ne parlo in *Il territorio di Azzano Decimo in epoca romana,* in corso di stampa per gli « Atti dei civici musei di Trieste »), sui quali, spesso, proprio sulla faccia superiore è frequente trovare una serie di decorazioni e anche qualche impressione che può far pensare a una specie di timbro. È stato supposto anche che questi pesi potessero essere talora impiegati come offerte votive. Se cosí fosse mi risulterebbe piú comprensibile il marchio (che non ha neanche un segno diacritico) come una abbreviazione del dativo *Iovi.* Però non conosco validi confronti in zona che possano suffragare questa ipotesi. È forse piú opportuno, allora, pensare ad abbreviazione di qualche nome tipo *Iovinus* o simili (Tav. XII).

Unico esemplare proveniente da Tiezzo, conservato nella locale casa canonica.

Inedito.

--]BRO[-- = [*Q* ?--- ---]*bro(---)*

Bollo su due righe, con lettere a rilievo alte mm. 15-17 (riga superiore) e 12 (riga inferiore) entro cartiglio con i lati minori stondati, di mm. 63 × 18 (superiore) e 44 × 14 (inferiore), sulla faccia principale di un peso da telaio alto cm. 11, con base maggiore di cm. 9,5, minore di cm. 4,5 e lato 4,1. Il testo è molto rovinato e leggibile solo parzialmente: si notano tracce incerte di una Q iniziale, seguita forse, ma non immediatamente, da una X oppure da una M o N, che potrebbero far parte del *nomen.* Appare verosimile la presenza dei *tria nomina*, in tal caso il cognome sarebbe scritto in parte. Il marchio non ha altri confronti, ma altri marchi su pesi da telaio, distribuiti in due righe, mi sono stati segnalati nella zona di Montereale Valcellina, per la cortesia del sig. Colonello (Tav. XII).

Proveniente dal Sanvitese si conserva nella locale raccolta civica, inv. 112.308.

Inedito.

M LA[---] = *M(arci) La*[---]

Marchio con lettere a rilievo, alte mm. 12, di disegno semplificato, entro cartiglio rettangolare, con i lati minori diritti, alto mm. 21. Il marchio, che pare avere indicato i *tria nomina* o almeno prenome e nome del fabbricante, si trova in posizione eccentrica su un elemento di colonna, di cui si conserva una parte equivalente a circa un semicerchio, del diametro di cm. 30 e alto cm. 10. Elementi di colonna, di varia forma e misura, a terzo, quarto di cerchio e a semicerchio, sono assai comuni in tutto l'agro. Nella zona di Tiezzo in particolare se ne conservano diversi, insieme con basi sagomate in cotto. Una base in terracotta, con bellissime rifiniture, è stata trovata in località Le Fratte, in zona ricca di ville rustiche (per maggiori notizie rimando al mio lavoro già citato su *Il territorio di Azzano X*). È la prima volta, per quanto mi risulta, che nell'agro viene segnalato un marchio su questi prodotti. Da notare il fatto che tutti e tre questi marchi non rivelano parentele con quelli su tegola (Tav. XII).

Proveniente da Tiezzo, si conserva nella locale casa canonica.

Inedito.